mercoledì 15 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 209
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Nuova servitù militare in Sardegna

Il governo ha destinato oltre 200 ettari sulla costa occidentale della Sardegna, in provincia di Oristano, a «servitù militare». Le lettere di esproprio sono già arrivate al comune di Cabras dove si stanno organizzando iniziative contro il provvedimento. Domenica si svolgerà una manifestazione.

Una settimana fa il consiglio dei ministri aveva deciso di limitare la concessione di servitù e di sottoporre l'istituzione di ulteriori vincoli ad un comitato paritetico comprendente rappresentanti delle regioni. La vicenda di Cabras smentisce clamorosamente gli sbandierati «impegni» di Andreotti e conferma quanto mal riposta sia la fiducia concessagli dal Psi e dal Pci (a pagina 2 l'articolo).

Sotto un diluvio d'acqua e insulti il viaggio in Friuli dei parlamentari

Si sono riviste le scene che hanno caratterizzato il sopralluogo di Andreotti - Ripetutamente fermati e costretti al confronto con la gente, alcuni parlamentari hanno reagito isericamente - Il popolo friulano, dopo le nuove scosse, vuole impegni precisi e garanzie

FRIULI. Una panoramica di Gemona. Anche le ultime case rimaste in piedi sono crollatecon le ultime scosse di questi giorni.

Le proposte di Pci e Dp sull'aborto

Il progetto di legge del Pci prevede l'approvazione del medico e la verifica sulle condizioni sociali, economiche e psicologiche della donna che chiede di abortire. L'autodeterminazione è esclusa.

Democrazia Proletaria ha anch'essa annunciati i criteri del proprio progetto di legge (che sarà presentato nella prossima settimana). E' prevista l'autodeterminazione, fino ad un termine di 22 settimane, anche per le donne minorenni. E' previsto anche che le donne organizzate possono controllare le strutture pubbliche all'interno delle quali gli aborti vengono effettuati.

La riunione della commissione della camera e intanto slittata.

[A pag. 2 articolo

A ottobre si decide sul cumulo

Tra i provvedimenti più importanti presi in esame il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che stabilisce nuove modalità e tempi per la liquidazione e la riscossione delle imposte dirette dei coniugi riguardanti gli anni '74 e precedenti.

Successivamente si è proceduto all'esame delle proposte di riduzione di spese considerate nel progetto di bilancio per l'anno 1977, formulate dai vari ministeri.

L'esame delle proposte proseguirà nella prossima seduta, mentre nella riunione fissata per il 5 ottobre il consiglio dei ministri si pronuncerà su un disegno di legge che regolerà in via definitiva l'imposizione sul reddito dei coniugi.

Intervista a Samora Machel presidente del nuovo Mozambico

Wilfred Burchett a colloquio con uno degli uomini più rappresentativi dell'Africa rivoluzionaria - Zimbabwe, Namibia, Sudafrica: tre aspetti della stessa lotta anticapitalistica - I cubani e l'Angola

Wilfred Burchett

Maputo, settembre

Un incontro con Samora Machel, il quarantatreenne presidente del Felimo e della repubblica popolare del Mozambico, è un raro piacere, politico, intellettuale e umano.

Su ogni questione che lo interessa - e sembra che tutto lo interessi - esplode una pioggia di osservazioni. Nessuna formalità: tavoli e sedie su di un prato, in maniche di camicia nello stile di Ho Chi Minh - e nessun argomento di discussione esclusivo.

C'è molto da sapere per tentare di scoprire i segreti del successo dei dieci anni di lotta armata del Frelimo per conquistare l'indipendenza del Mozambico dal dominio del Portogallo. Le risposte del presidente Machel ad alcune delle più scottanti domande del giorno sono come una replica al discorso del 2 agosto del segretario di Stato Kissinger sulla politica Usa verso l'Africa meridionale.

L'esperienza della lotta armata del Frelimo può essere applicata a paesi come ,lo Zimbabwe e la Rodesia, quando spesso si usa l'argomento che essi sono «colonizzati dall'interno», dato che i coloni bianchi sono «nati e cresciuti» là, con interessi molto personali e senza madrepatria, dove invece i portoghesi potevano ritornare? A questa domanda ride ironicamente.

«Sono differenti sì, ma non così radicalmente. Lo Zimbabwe è una colonia nella quale i coloni hanno preso potere illegalmente. Proprio come i coloni portoghesi avrebbero voluto fare qui - e certamente cercarono di farlo - Il problema non è dove andare, ma se è una colonia o no. E la risposta è siPer noi non è chiedersi dove andranno, se sono coloni o no. Il problema è dove il colonialismo stesso andrà.

Porre la domanda su dove potranno andare i coloni è sollevare un falso problema. Anche l'argomento di essere nati e cresciuti là non ha nessun peso. Non erano mai stati fuori dal paese. Ora vanno tutti in Portogallo. Perchè? Perchè non possono affrontare la legge; non possono affrontare l'uguaglianza. Quindi non c'è nessuna questione del loro voler restare a causa di un certo attaccamento al paese in cui sono «nati e cresciuti» e che molti non hanno mai lasciato. La logica di mettere il problema in questi termini è quella che la maggioranza deve soffrire perchè la minoranza non ha un luogo dove andare. E' lo stesso tipo di argomento che Israele ha usato per giustificare il suo espansionismo. E gli inglesi sono molto ipocriti riguardo a questa cosa, mostrando molta pietà per i 250.000 bianchi che non hanno un luogo dove andare, ma mai pietà per i milioni di negri che soffrono per l'oppressione, le torture e i massacri. L'argomento del nessun luogo dove andare è solo un'altra espressione del razzismo e della solidarietà di classe.

E' simile al governo portoghese che chiede garanzie per i Portoghesi che vivono qui - portoghesi bianchi naturalmente. Aveva mai garantito il Portogallo diritti e sicurezza ai negri che qui vivono? O ai negri che vivono in Portogallo? No di certo.

In realtà la maggior parte dei rodesiani bianchi si sentirebbero molto di più a loro agio in un

segue a pag. 8

Tv rete due: tagliate Altamirano, sta uscendo dal seminato

Doveva essere la grande occasione per la Rete 2 di ribadire il suo modo diverso di fare televisione: dopo la serata monografica di venerdì scorso dedicata interamente al Cile con la proiezione del film La spirale, *lunedì dibattito* libero *tra alcuni giornalisti [Mario Cervi, Marcella Glisenti, Mino Monicelli, Italo Moretti, Franco Pierini, Guido Vicario] e due esponenti politici cileni: il socialista Altamirano ed il democristiano di sinistra Camucio. Sta per scoccare l'ora storica della libertà di parola alla Rai: niente tavola rotonda, niente moderatore che dà e toglie la parola, niente clessidra elettronica per segnare il tempo degli interventi. Comprensibile l'emozione di Monicelli nell'annunciare l'evento: vinto l'impulso a declamare l'inno alla libertà di Eluard, si limita più prosaicamente ad informarci che tanta libertà può anche dar luogo a qualche piccolo inconveniente, e se ne scusa in anticipo.*

Si comincia con qualche impaccio: deve essere la scarsa abitudine alla libertà, forse la nostalgia di Jacobelli. Per non sbagliare, meglio girare con circospezione intorno al film: certo interessante ma un po' schematico, anche fazioso con quel suo continuo insistere sul piano americano del golpe. E poi noi vogliamo sapere come sono andate veramente le cose! Sentiamo i due politici cileni, loro dovrebbero poterci dire perchè l'esperienza di Unitad Popular è fallita.

Comincia subito Camucio a smentire Cervi, che aveva piazzato la sua botta giornalistica: il cardinale di Santiago gli aveva confidato di essere stato testimone di un drammatico incontro tra la Dc e Allende, pochi giorni prima del golpe, per tentare un ultimo accordo. Allende aveva promesso moderazione, ma la pressione della piazza lo aveva scavalcato a sinistra.

Qui dobbiamo dire la verità, afferma Camucio: Unitad Popular è stata sin troppo condiscendente con la Dc nel cercare ogni tipo di accordo. Ma la Dc, interprete degli interessi della borghesia, puntava sul golpe per andare al potere ed ha sempre reso impossibile ogni accordo. Si arriva a parlare dei militari: è il problema nevralgico, afferma Altamirano, noi ci siamo illusi di essere garantiti dalla tradizione democratica del nostro paese, abbiamo avuto fiducia nelle forze armate come garanti imparziali della Costituzione. Ci siamo dimenticati della loro colonizzazione ideologica permanente da parte degli Stati Uniti.

Cervi non si arrende: la verità è più semplice, la gente aveva «la bava alla bocca», non c'era più niente da mangiare, il paese era nel caos.

Aspettando la replica di Altamirano, aumenta il nostro sospetto che i socialisti cileni siano in fondo troppo gentili: ma finalmente Altamirano capisce «il gioco della libertà» e parla chiaro. Certo, Unitad Popular ha commesso degli errori: il più grande è stato quello di fidarsi delle forze armate, e quindi di non aver pronto un piano di emergenza armata per difendere la rivoluzione, e... e poi Altamirano continua a muovere le labbra finalmente incazzato, e noi più di lui perchè non sentiamo più la sua voce coperta dalla sigla musicale di chiusura.

Ci avevano avvertito: quando si lavora in diretta con assoluta libertà possono verificarsi dei piccoli inconvenienti. Tecnici, naturalmente: sarà stato un operatore in studio che si è preso la libertà di partire prima con la sigla...

La novità, comunque, rimane: mentre prima le interviste venivano tagliate in moviola e nessuno se ne accorgeva, adesso si taglia in diretta così tutti capiscono fino a che punto la Rai-Tv intende gestire democraticamente l'informazione. Come i compagni cileni, anche i telespettatori hanno potuto sperimentare quanto siano pericolose certe illusioni «riformiste».

Baal

Oggi il processo Margherito ma imputato è il II° Celere

Il capitano di Ps ha preparato in carcere un memoriale in cui ribatte punto per punto alle provocatorie accuse mossegli dai superiori

Padova, 14

È una piccola aula del tribunale militare quella che accoglierà domani mattina il capitano di Ps Salvatore Margherito e la corte presieduta dal generale Maggiora (pubblico ministero Stefano Attardi, procuratore gallonato) chiamata a giudicare la veridicità delle accuse rivolte all'ufficiale, messo in galera il 23 agosto scorso. Ma se formalmente sul banco degli imputati siederà Margherito, in aula e nel corso del dibattimento saranno i responsabili del II Celere e magari dell'intero corpo di polizia a dover spiegare all'opinione pubblica in base a quale regolamento gli agenti in servizio contro le manifestazioni di sinistra sono stati più volte (e lo sono spesso tuttora) equipaggiati con super manganelli al mercurio, oppure chi e per conto di chi ha assoldato agenti provocatori armati di pistole di grosso calibro, ed infine quali sono i retroscena della sporca storia del sequestro Montesi e dei 200 milioni che secondo una voce mai smentita sono finiti nelle tasche dei funzionari della stessa II Celere.

Su tutti questi fatti Margherito in carcere, ha preparato un dettagliato memoriale e si appresta a portare fino in fondo quelle accuse che sono state riferite da tutta la stampa.

Le gerarchie militari e gli stessi giudici faranno di tutto per impedirglielo. Già l'accusa di violata consegna che gli è stata rivolta («per avere distribuito - dice l'atto di rinvio a giudizio - alle guardie in servizio durante una manifestazione a Milano per l'anniversario di piazza Fontana 7 fionde metalliche, in violazione della consegna relativa all'armamento prescritto per il servizio in ordine pubblico, con l'aggravante di aver commesso il fatto in circostanze nelle quali poteva verificarsi pubblico scandalo») spiega bene il tentativo del comando del II Celere di contrabbandare un atto di rappresaglia politica contro un ufficiale attivo nell'opera di sindacalizzazione della polizia, con pretestuosi «motivi di servizio». Margherito ha più volte e pubblicamente ribadito che l'uso di quelle fionde gli venne imposto dall'alto perchè quella era una pratica abituale ed essendo la polizia un corpo militare non agli ordini sul campo si può contravvenire.

Ma se ciò non bastasse restano le altre due imputazioni («diffamazione aggravata» per aver recapitato a *«Lota Continua»* una lettera di denuncia sui metodi fascisti in uso presso il comando del II Celere, e attività sediziosa «per avere avuto ripetuti contatti con singoli e gruppi di militari, inferiori di grado, esasperando gli aspetti meno favorevoli dell'impiego e del servizio militare della polizia, insinuando ragioni di sospetti, contrasto e tensioni») a dimostrare il livore anti-democratico delle gerarchie contro un subordinato ribellatosi agli «ordini di scuderia».

L'apertura del processo di domani mattina è attesa quindi con comprensibile interesse an-

segue a pag. 8

Invaso dai disoccupati di Napoli il Festival del Pci

Mentre Barca fa i discorsi di Carli i disoccupati di Napoli portano la loro rabbia al Festival nazionale - Manifestazione contro le cariche

Napoli, 14

Stamane, mercoledì, una grande manifestazione dei disoccupati organizzati risponde, alle provocazioni ed alla violenza poliziesca, richiedendo la scarcerazione immediata dei 12 compagni disoccupati arrestati in seguito agli incidenti al Genio Civile, in via De Gasperi, provocati dai celerini, lunedì mattina. Il concentramento è alle ore 9 in piazza Mancini, da dove partirà il corteo.

È una risposta di massa che trova il movimento compatto a respingere non solo la violenza organizzata dalla Questura di Napoli ma anche le versioni di comodo che la stampa borghese e riformista hanno dato dei violenti incidenti di lunedì. Infatti, il *«Mattino»* (quotidiano filo-gaviano) riprende in pieno la versione fornita dalla questura, secondo cui la polizia sarebbe intervenuta per sgombrare gli uffici del Genio Civile solo dopo che i disoccupati li avevano invasi, cominciando a devastare tutto. *«L'Unità»*, invece, non accetta questa versione, ma accusa (così come del resto si legge nel comunicato stilato dalla segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil) la polizia di violenze gratuite, contemporaneamente, però, non manca di dare anche un colpo al cerchio, non solo invitando i disoccupati ad isolare i soliti «gruppi», non meglio definiti, che tendono a «strumentalizzare» il movimento, ma anche a non ripetere iniziative» che possono essere sfruttate da chi tende a creare una scissione tra movimento dei disoccupati ed opinione pubblica». Una versione sibillina che in sostanza serve per non prendere realmente posizione a fianco del movimento.

Ai dodici compagni fermati e successivamente tradotti nel carcere di Poggioreale in stato di arresto, sono contestati i seguenti reati: devastazione di pubblico ufficio, radunata sediziosa, danneggiamento, violenza privata, violenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Intanto nella stessa serata di lunedì diverse centinaia di disoccupati organizzati hanno invaso le strutture del festival nazionale dell'Unità.

È stato il primo collegamento tra l'iniziativa del PCi e la realtà di lotta della città partenopea.

Un abbraccio che non è stato affatto caldo e commovente, ma che invece ha evidenziato tutte le cntraddizioni presenti oggi tra movimento di lotta e politica del Pci.

I disoccupati organizzati hanno attraversato, in corteo, il Festival, scandendo i loro slogan intonando le loro canzoni, richiedendo la libertà immediata per i 12 compagni arrestati. Per tutta risposta, si sono scontrati con il dibattito sulla «disoccupazione» giovanile, cui prendevano parte, tra gli altri d'Alema, Barca e Alberoni, un dibattito dove ai rappresentanti di questo movimento di lotta, che, da due anni, vive e si è radicato nel proletariato napoletano, non è stata data la parola. Un dibattito che

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

La ripresa non è drogata: non c'è

Essere i consiglieri del re comporta sempre alcuni vantaggi, come per esempio disporre di informazioni di prima mano su ciò che si decide a palazzo, o di informazioni che arrivano dal resto del regno. L'onorevole democristiano Beniamino Andreatta si trova in questa situazione, e per di più dopo anni di fama accademica faticosamente costruita nel mezzo di termini anglosassoni, modelli econometrici e interviste sui grandi giornali americani. Del tutto inevitabile che, trovandosi in questa posizione, i suoi articoli siano più che bene accetti sul Corriere della Sera. *Il nostro ne ha approfittato ieri per convincere che «la ripresa non è drogata», nella quale è possibile individuare un commento [non è drogata], ma soprattutto una notizia: c'è la ripresa. Peccato che il commento sia vero solo in quanto è falsa la notizia. Ovvero: la ripresa non c'è, e quindi non è drogata [anche se non stupirebbe che questa divenisse la via scelta da Andreotti].*

La tesi di Andreatta si sviluppa su questi binari: tutti temevano che la crescita del reddito nazionale nel 1976 sarebbe stata attorno all'1%, ma invece sarà probabilmente superiore al 4%; del resto lui l'aveva già detto, addirittura nell'autunno del '75.

Come tutti sanno i modelli econometrici funzionano bene solo quando rotondi e di cristallo. Secondo filone: aveva ragione lui e non i pessimisti in quanto l'Italia è stata trainata dalla ripresa «vivace» dell'economia mondiale. Andreatta prevede sì che nei prossimi mesi i prezzi torino a crescere a un tasso dell'1 o anche 2 per cento, ma l'inflazione, anche in questo caso, dovrebbe arrivare solo al 16 per cento, che è circa il doppio o più dei tassi in Usa e Germania, ma con uno strano ragionamento Andreatta conclude che siamo ormai allineati con gli altri paesi industrializzati.

Rimandiamo un attimo l'esposizione della seconda parte dell'articolo del consigliere democristiano. Il fatto è che tutte le sue previsioni e le sue dimostrazioni non portano affatto alla conclusione di una ripresa, nè forte nè debole, in atto. Prendiamo per buono il suo metodo di attenzione esclusiva ai grandi aggregati nazionali [reddito lordo, produzione industriale, prezzi]; vediamo allora che egli stesso predice una crescita della produzione industriale del 7%, e che dunque questa crescita sarà inferiore alla parallela diminuzione verificatasi dall'autunno del '74 al gennaio 1976. Dopo 17 mesi di recessione [con punte del 18 e del 20 per cento] avremo, alla fine dell'anno, 11 mesi di aumento della produzione, che non saranno però bastati a far tornare la situazione agli stessi livelli dell'agosto '74. Lo stesso discorso vale per il reddito nazionale visto che le previsioni sono di un aumento più o meno pari alla diminuzione verificatasi nel '75.

Evidentemente dunque non c'è stato l'aggancio alla «vivace ripresa» dell'economiaa mondiale [che sia poi così vivace lo pensa solo Andreatta: sembra più altro una ripresa molto «preoccupata», visto che non si effettuano investimenti per non rilanciare l'inflazione]; del resto questo aggancio non potrà esserci neppure in futuro, visto che nel frattempo le maggiori economie hanno già superato il punto di svolta del ciclo precedente, e davanti a loro sta dunque aprendosi una nuova discesa, più o meno controllata; l'Italia si troverà in questa nuova ricaduta generale senza neanche aver superato il punto di svolta precedente.

C'è però un probabile elemento di ripresa del quale Andreatta ha scelto di non parlare, e riguarda significativamente, i profitti, o almeno il saggio di profitto nel settor eindustriale. Come abbiamo detto Andreatta prevede [e sembra molto ragionevole] che la produzione industriale aumenti nel corso dell'anno del 7 per cento; è vero che nel '75 la diminuzione fu del 9 per cento, ma vale la pena di considerare la composizione di questo aumento.

Esso viene ottenuto senza aver effettuato investimenti da almeno tre anni, e soprattutto con un calo dell'occupazione molto consistente; ne deriva con tutta evidenza un aumento di produttività, oraria e per occupato, probabilmente con pochi precedenti e derivanti da puro aumento della fatica: parallelamente il costo del lavoro complessivo dovrebbe essere aumentato meno di quanto i capitalisti abbiano potutto recuperare dal lato dei prezzi; un ultimo fenomeno legato contemporaneamente al calo cdell'occupazione ufficiale e al costo del lavoro è poi quello dell'aumento del lavoro nero, con produttività altissima, costo del lavoro molto basso e investimenti pari a zero o poco più. E' probabile dunque che il vomlume complessivo dei profitti si sia mantenuto più o meno stabile, ma che sia estremamente aumentato il saggio di profitto. Che è il risultato al quale il capitalismo italiano punta fin dal '68. Si tratterà poi di vedere in quali settori si sarà operata questa redistribuzione, con quali nuove divisioni tra settori deboli e settori forti, tra nord e sud.

Il fatto è però che Andreatta non ne parla perchè questo aspetto della situazione economica è meglio tenerlo, almeno per un pò fuori dal gioco, chissà perchè gli economisti di queste cose preferiscono sempre parlarne dopo qualche anno, e non con un anno di anticipo. La ripresa come comunemente si intende non c'è; ma alla Dc, ai capitalisti e ai loro economisti fa più comodo fingere che ci sia, per convincere la classe operaia a non guastare le uova nel paniere, ad aspettare un consolidamento congiunturale prima di chiedere le riforme, il salario, l'occupazione. Se si riesce ad ot-

segue a pag. 5

Giustiziato mentre scappa dopo un furto

Napoli, 14

Questa volta non è stata la polizia a sparare contro alcuni ladri che stavano compiendo un furto in una fabbrica di scarpe; ci hanno pensato gli stessi proprietari, prima ancora che la polizia arrivasse, a farsi giustizia da soli. I quattro, Rita Zenca di 33 anni, il padre Vincenzo di 60 anni e i fratelli Raffaele e Lucio, dopo aver avvisato la volante di quanto stava succedendo nella loro fabbrica, si sono recati sul posto armati. Hanno visto tre o quattro uomini fuggire con delle pelli ed allora non hanno esitato a sparare sul mucchio: Vittorio Pedrecca di 41 anni è caduto fulminato, gli agenti della polizia lo hanno trovato in una pozza di sangue, e malgrado lo abbiano trasportato subito all'ospedale non c'è stato nulla da fare, è morto poco prima del ricovero.

L'autopsia del giustiziato verrà fatta nella giornata di oggi.

DALL'INTERNO

Annunciato il progetto di legge del Pci sull'aborto

Niente autodeterminazione nella proposta del Pci

Sarà ufficialmente presentato martedi o mercoledì - La ritardata presentazione allungherà i tempi - Democrazia Proletaria sta approntando la propria proposta di legge sulla base delle posizioni del movimento - Operati aborti a Torino dal Cisa: la polizia non arresta nessuno

Dopo quello liberale, quello socialdemocratico, socialista e radicale, ecco finalmente il progetto di legge comunista sulla faccenda dell'aborto (Democrazia Proletaria non ha ancora presentato il proprio prchè ha aspettato che il movimento delle donne prendesse una sua posizione). La presentazione avverrà martedì o mercoledì prossimi, nel frattempo ne sono state rese note le linee fondamentali. E a leggerle c'è da non credere ai propri occhi: il Pci ha elaborato una proposta di legge più arretrata di quanto non fosse la base di discussione alla quale era approdata, dopo lungo travaglio, la commissione giustizia e sanità della camera nella scorsa legislatura.

Innanzitutto la proposta del Pci non sancisce l'autodeterminazione della donna, nè tantomeno la liberalizzazione dell'aborto. Secondo il Pci, l'aborto dovrebbe essere consentito nei primi novanta giorni (come è noto, il progetto di legge elaborato negli scorsi giorni dai collettivi femministi prevede un termine, ma solo indicativo, di 22 settimane, dopo di che l'aborto è ancora possibile). Segue, nel progetto di legge del Pci, la casistica gesuitica già adottata dai democristiani nella scorsa legislatura: l'aborto sarebbe consentito nei casi di violenza carnale, incesto, malformazioni fetali e, *dulcis in fundo*, di pericolo per la salute della donna, anche in relazione alle sue condizioni economiche, sociali o familiari.

Ma chi stabilirà se esistono queste condizioni? Un medico, naturalmente (la tremenda esperienza delle donne di Seveso, non hanno evidentemente insegnato nulla ai parlamentari del Pci).

C'è però un correttivo, a questo controllo fiscale, ed è il medesimo che provocò, in fine di legislatura, il voto democristiano-fascista di rigetto dell'art. 2 del precedente progetto di legge unificato: se la donna insiste per abortire, «perchè la prosecuzione della gravidanza si rifletterebbe sulla sua salute (soprattutto psichica) a causa delle sue cattive condizioni economiche o sociali o familiari», il medico deve prendere atto di questa situazione e procedere all'intervento.

Da questo punto di vista gli altri progetti di legge già presentati, perfino quello liberale, sono molto più avanzati: nessuno di questi progetti prevede tanti ostacoli sulla strada di una donna che abbia deciso di abortire.

Nel frattempo, il Pci un risultato l'ha già ottenuto: quello di far slittare la riunione della commissione giustizia e sanità della camera, che, nella seduta prevista per oggi, avrebbe dovuto fissare il calendario dei propri lavori, compresa, quindi, la discussione, per unificarli, dei diversi progetti di legge già presentati.

Natta, capogruppo comunista alla Camera, l'aveva preannunciato: la discussione, aveva detto, sarà lunga e difficile. Non ce ne sarebbe motivo, dato che il fronte laico supera quello clerico-fascista, tanto alla Camera, quanto al Senato di una buona manciata di voti. Ma il Pci è evidentemente preoccupato di non creare altri guai al «suo» governo Andreotti, ed è significativo che la Dc non abbia presentato il proprio progetto di legge. Il lavoro di squadra tra Pci e Dc ha fruttato un consistente ritardo nella definizione di un problema drammatico quale è l'aborto. E lo sbocco ultimo non potrà, considerate le proposte del Pci, essere esaltante.

Ancora, il muro di gomma del potere respinge i tentativi dei radicali di far apparire in tutta la sua urgenza il problema. A Torino, dopo che il Cisa aveva annunciato che avrebbe operato degli aborti, la polizia si è introdotta nell'appartamento dove i membri del Cisa operavano: gli agenti, dopo aver dato un'occhiata, se ne sono andati. Di arresto neanche a parlarne, dopo l'amara esperienza di Firenze.

Pieno diritto della donna di decidere sulla sua maternità nella proposta di Dp

Democrazia Proletaria ha reso noto in un comunicato che qui riportiamo la sua posizione relativa all'aborto e alla legge che a tempi brevi andrà in discussione alla Camera.

Il gruppo parlamentare di Dp presa conoscenza della bozza di progetto di legge sull'aborto proposta dalla riunione del Coordinamento nazionale dei consultori e dei collettivi femministi svoltasi a Roma i giorni 10-11 e 12 settembre, metterà a punto entro la prossima settimana il testo del progetto che si presenterà alla Camera. Come già annunziato all'inizio della legislatura, Dp ha voluto attendere che le militanti femministe elaborassero autonomamente le loro proposte, impegnandosi a sostenere in Parlamento quanto sarebbe emerso dal loro dibattito.

Il testo del progetto di legge di Dp - che avrà dunque come caratteristiche qualificanti il riconoscimento alla donna, anche se minorenne, del piano diritti di decidere se abortire o meno entro le prime 22 settimane di gravidanza; il dovere delle strutture sanitarie pubbliche di provvedere gratuitamente agli interventi che essa riterrà più opportuni, dopo aver ascoltato il consiglio, in nessun casohvincolante, del medico; la possibilità di praticare l'aborto nei consultori entro le prime 8 settimane, con il metodo dell'aspirazione, ad opera anche di personale non medico che abbia frequentato un corso di specializzazione idoneo; il controllo delle donne su come viene praticato l'aborto - verrà sottoposto a un'ulteriore verifica nel confronto col movimento delle donne.

In particolare per precisare alcuni punti sui quali non esiste ancora, nello tesso movimento, identità di vedute: come garantire l'obiezione di coscienza dei medici contrari all'aborto, impedendo che tuttavia, come già avvenuto in Francia o in Austria, questo diritto si trasformi in un espediente per mettere in atto un vero e proprio sabotaggio ai danni delle donnne che si rivolgono alle strutture sanitarie ppubbliche e cui viene opposto un rifiuto che non ha alcuna motivazione ideologica o religiosa; la normativa [che non deve comunque prevedere alcuna incriminalità per le donne] relativa all'interruzione della gravidanza quando siano già trascorse 22 settimane dal concepimento.

Il gruppo parlamentare di Dp promuoverà, e parteciperà, a tutte le iniziative che possano consentire un'azione unitaria delle forze che intendono battersi per il pieno diritto delle donne a decidere se diventare o non diventare madri.

Un'altra servitù militare imposta alla Sardegna: la gente di Cabras in lotta

Il vincolo per un'estensione di 200 ettari riguarderà l'intera penisola del Sinis - Già recapitate le lettere di esproprio - Domenica si svolgerà una manifestazione di protesta contro l'istallazione

Cabras (Oristano), 14

L'intero paese di Cabras, un centro di pescatori sulla costa nord-occidentale della Sardegna, scenderà in piazza domenica prossima per dimostrare la propria opposizione ad un recente provvedimento governativo con cui si impone, nella zona, l'ennesima servitù militare. Il primo settembre scorso infatti sono pervenute al Comune, che è retto da una giunta democristiana, lettere di esproprio per una superfice di 200 ettari (in parte di proprietà comunale) nella penisola di Sinis.

L'area dovrebbe essere vincolata per l'installazione di «opere areonautiche» in particolare di impianti radar.

Dal comune le lettere sono state poi recapitate ai destinatari che hanno immedatamente protestato. Nelle ultime due settimane le proteste sono cresciute di tono, tanto da arrivare a coinvolgere lo stesso consiglio comunale, che ieri ha approvato all'unanimità un ordine del giorno contro l'installazione delle nuove servitù nella penisola del Sinis. La Sardegna come è ben noto è, dopo il Friuli, la regione italiana più vessata dalle servitù militari, i cui effetti, economici e politici, si riversano in maniera drammatica sulla popolazione e sulle sue attività. A parte i danni che il vincolo della servitù arreca al turismo e all'agricoltura - impedendo coltivazioni, mdificando la destinzione e l'uso dei terreni coltivabili, vietando costruzioni vitali ad ogni attività come lo scavo di canali, il tracciato di strade, l'edificazione di stabili ecc. - esiste anche un gravissimo rapporto di colonizzazione da parte degli utenti di quelle servitù, in massima parte le truppe della Nato.

Senza poi contare che gli indennizzi che le autorità militari dovrebbero pagare ai proprietari dei terreni non sono mai stati corrisposti, violando persino una precisa disposizione legislativa promulgata nel 1968.

Una servitù chiamata Nato

Appena una settimana fa il consiglio dei ministri del governo delle astensioni aveva discusso del problema delle servitù militari, decidendo [e la decisione venne accolta da molte parti e anche dalle sinistre riformiste come un primo coerente segno di volontà politica nell'affrontare problemi ormai incancreniti come appunto quello delle servitù] di adottare provvedimenti limitativi e la costituzione di un comitato paritetico tra rappresentanti dello stato e degli enti locali [la Regione] che introducesse una minima garanzia sull'imposizione di nuovi vincoli.

Le lettere di esproprio spedite a Cabras prima delle recenti decisioni miniteriali, ma in ciò aperto contrasto con queste ultime, da invalidarle di fatto, sono la dimostrazione più chiara di quali sano le reali intenzioni di questo govverno. Il problema delle «servitù», oggi per la sua importanza oggettiva diventa una dimostrazione del «pragmatismo» dell'onorevole Andreotti e di quanto sia fuori luogo la fiducia a lui espressa, dal Pci e dal Psi.

Anche perchè oltre la beffarda smentita della volontà innovativa del governo che viene dalla vicenda di Cabras, la propagandata volontà di Andreotti di rivedere il problema delle servitù militari non risponde affatto all'intento di sollevare migliaia di italiani da vincoli che li umiliano e ne interdiscono possibilità di lavoro e di tranquilla esitenza, ma soltanto ad alcuni criteri militari che oggi sono da rivedere. Il fatto che «il pericolo non venga più dall'Est» o almeno non più via terra, con ricoscono gli stessi stati maggiori delle forze armate, fa si che perdano d'interesse per le autorità militari certe zone, come il Friuli, a sfavore di altre come la Puglia e la Sardegna, regioni dove sono collocate attrezzature belliche [basi missilistiche, porti, ecc.] più rispondenti alla servitù italiana alla Nato. E Andreotti si muove di conseguenza.

«Dirottato» lontano da Lamezia il processo ai fascisti assassini di Adelchi Argada?

Una richiesta in tal senso è stata portata avanti dal difensore di uno dei due imputati e subito accolta dall'ex procuratore Bartolomei - Entro ottobre deciderà la Cassazione - Intervista con il compagno Zupo del collegio di Parte Civile

La situazione che si è venuta a creare in Italia dal Processo di Piazza Fontana in poi ricalca, con qualche modifica, una situazione di Manzoniana memoria; basta sostituire Don Abbondio con «Magistrato di Cassazione» e fare pronunciare ai «bravi» la frase «questo processo non s'ha da fare» per riassumere l'andazzo che stanno prendendo alcuni processi politici.

La Cassazione, infatti, in assoluto disprezzo per l'articolo 25 della Costituzione che assicura all'imputato il giudizio da parte della magistratura territorialmente competente, sposta i «processi scomodi» da una sede all'altra con il doppio obbiettivo di far trascorrere più tempo possibile e di affidare questi processi a magistrati accomodanti.

La stessa sorte pare stia per subire il processo per l'assassinio del compagno Adelchi Argada ad opera dei due fascisti Porchia e De Fazio, dopo che l'ex Procuratore di Catanzaro, Bartolomei, tristemente noto per la sua campagna di «moralizzazione cinematografica», ha chiesto lo spostamento del processo in altra sede (il più lontano possibile) per motivi di ordine pubblico.

Abbiamo fatto alcune domande al compagno Pino Zupo, del collegio degli avvocati di parte civile per poter fare il punto sulla situazione.

Qdl: Q che punto è il processo Argada?
R: In questo momento il processo Argada è in una tase delicata; l'avvocato Mazzotta, difensore di uno dei due imputati fascisti e precisamente del Porchia, ha chiesto lo spostamento del processo per motivi di ordine pubblico in un'altra sede portando come motivazione la tensione politica che esiste nel lametino, con la presenza di gruppi extraparlamentari che hanno promesso vendetta e che hanno creato un clima di intimidazione. Il Mazzotta infatti allega come unica documentazione una foto di una scritta «Compagno Argada ti vendicheremo» ed un articolo sul giornale di destra *Il Tempo*.

Lo stesso Mazzotta afferma poi che vi è una vera e propria campagna di stampa da parte di un girnale (*Il giornale di Calabria*) sia contro il fascista Porchia che, addirittura, contro la Magistratura calabrese. La gravità di questo fatto non sta tanto nell'istanza del difensore, quanto nell'atteggiamento del Procuratore Bartolomei che ha sposato completamente questa posizione, chiedendo solo il paerere del presidente del Tribunale e della Procura della Repubblica di Lamezia Terme, ignorando sia gli organi preposti all'ordine pubblico, cioè polizia e carabinieri, sia i partiti e gli enti locali.

La stessa procura della Repubblica di Lamezia Terme ed il Presidente del tribunale di Lamezia, di fronte ad una fase istruttoria che è forse la parte piu delicata del processo, perchè comporta la raccolta delle prove che è stata portata avanti e confusa nella massima calma, hanno risposto contraddittoriamente al Bartolomei, esprimendo infatti si, un parere favorevole allo spostamento del p ocesso, ma, nell'individuazione della nuova sede, hanno chiesto che fosse il più possibile vicino a Lamezia.

Il Bartolomei ha quindi trasferito il tutto alla cassazione chidendo che il processo venga spostato il più lontano possibile, e la Cassazione dovrebbe decidere entro Ottobre.

Qdl: A cosa si mira secondo te con questa manovra?
R: Lo scopo, o meglio gli scopi possono essere diversi: allontanare il momento del processo, trovare giudici più compiacenti, soprattutto creare una grossa provocazione nei confronti della cittadinanza lametina. Si vuole fare apparire Lamezia come una specie di Far West, terra selvaggia ed incontrollabile di vendette sanguinose; ora, evidentemente, bisogna intendersi per cosa si intende per «ordine pubblico», se infatti l'ordine pubblico lo intendiamo come mancanza di dibattito, come accettazione passiva di tutte le sopraffazioni, come palude culturale, allora Bartolomei deve rendersi conto che questo «ordine pubblico» non esiste più in nessuna parte d'Itapia e che, quindi, è inutile spostare il processo; se, invece, per ordine pubblico intendiamo convivenza civile e democratica vivacizzata da un dibattito continuo, nessuno può affermare che questo non esiste a Lamezia e gli enti locali, i partiti, le associazioni devono cotinuare a protestare, come già hanno fatto, contro questa presa di posizione di Bartolomei. Lo stesso attacco contro *Il Giornale di Calabria* deve trovare una risposta della Federazione Nazionale della Stampa per il modo in cui è stato portato avanti.

Qdl: Qual'è secondo te l'importanza di questo processo?
R: L'importanza di questo processo, penso sia in Adelchi stesso, in quello che rappresenta il rifiuto da parte dei giovani meridionali del clientelismo, della miseria, del sottogoverno, dell'emigrazione, la scelta dell'impegno politico vissuto come riscatto verso una sottocultura a cui il potere costringe il popolo meridionale da decenni; e lo stesso assassinio è il simbolo dell'emarginazione a cui sono costretti i fascisti che, sempr più isolati, sempre meno importanti non hanno modo di fermare questa presa di coscienza che con l'assassinio si erano illusi di fermare.

Ora questo processo deve essere anche un fatto culturale per richiamarci ad una maggiore attenzione verso i problemi dei giovani meridionali.

Qdl: Abbiamo sentito molto, soprattutto noi di Ao, la mancanza di un legame stabile con voi avvocati, come pensi possa essere risolto questo problema?
R: C'è, io direi, la necessità di creare un movimento e di calare il collegio degli avvocati in questo movimen
, sarebbe sbagliato, e non credo che nessuno lo voglia, pretendere che siano gli avvocati a creare e a dirigere questa mobilitazione di cui faranno parte anche gli stessi avvocati come militanti politici.

Qdl: Cosa pensi ci sia da fare nell'immediato?
R: Credo che sia abbastanza chiaro dalle cose già dette: la necessità di fare di questo processo un momento di mobilitazione politica, culturale e civile e di rifiutare un'immagine di Lamezia in preda a violente intemperanze politiche.

SERGIO ADELCHI ARGADA.

In aumento i danni causati dal maltempo

Nelle regioni settentrionali frane e allagamenti causano gravi disagi alle popolazioni colpite

Dopo una estate quanto mai disastrosa, anche in questo mese continua ad imperversare il maltempo su quasi tutte le regioni italiane causando notevoli danni.

A **Bolzano** dove piove ininterrottamente da due giorni è rimasta bloccata la ferrovia del Brennero al chilometro 160 fra Campo di Tires e Campodazzo per lo smottamento della massicciata provocata dalle piogge degli ultimi giorni. I treni accusano così ritardi di alcune ore perchè i passeggeri sono costretti a trasbordare con dei pullman tra Bolzano e Bressanone. Sempre in provincia di Bolzano sono interrotte la statale 48/bis di Misurina per una frana, la statale 241 della Val D'Ega per una caduta di sassi, la statale 641 della Fadaia per lo straripamento del Rio Doleda al chilometro 3.500. Il passo Stelvio è bloccato dalla neve, che è caduta abbondante sopra i 1800 metri di quota.

A **Trieste**, come in tutta la provincia, piove con gravi intralci alla circolazione; a Lignano Sabbiadoro le strade sono ricoperte di 40 centimetri d'acqua.

A **Pisa** si sono avuti allagamenti e in particolare in provincia, a Tirrenia e a Marino di Pisa, l'acqua ha invaso alcuni scantinati. Si sono avuti danni anche ai campeggi vicino a Torre del Lago, mentre il lago di Massaciuccoli è aumentato di 40 centimetri.

In **Provincia di Brescia** il maltempo ha provocato numerose frane che hanno causato l'interruzione della strada gardesana occidentale nei pressi di Limone e notevoli disagi in Val Camonica.

A **Bergamo**, dove, negli ultimi tre giorni, sono caduti ottanta millimetri di pioggia, si segnala la piena dei due principali fiumi bergamaschi, il Serio e il Brembo, con il conseguente blocco della statale del Tonale all'altezza del ponte di Seriate. In provincia, a **Bondo di Colzate**, il sindaco ha deciso di far sgomberare una decina di case minacciate da una frana, così come in diversi paesi si sta lavoranndo per sgomberare la terra franata sui paesi.

Il **fiume Adda** è salito due metri e 35 centimetri sopra il livello di guardia provocando la chiusura del ponte di Rubbiano lungo la provinciale Crema-Cavenago d'Adda e vasti allagamenti alla periferia sud di Crema, nei territori di Sergnano, Casale Ricengo, Cavenago d'Adda e nei pressi di Lodi, dove i vigili del fuoco hanno posto in salvo gli abitanti di una cascina rimasti bloccati dall'acqua. Anche il fiume Oglio è ingrossato paurosamente straripando in diversi punti nel cremasco.

A **Rapallo** la pioggia che è caduta per trentasei ore consecutive, ha provocato notevoli danni con la perdita di 75 imbarcazioni travolte dal torrente Boata che attraversa la cittadina e che si è notevolmente ingrossato.

Seveso: risposte precise chieste da Dp a Golfari

Al termine di un incontro con i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil - avvenuto lunedì - i consiglieri regionali di Dp per la Lombardia, Capanna e Petenzi, hanno sollecitato al presidente Marvelli la convocazione del consiglio regionale, per esaminare i problemi relativi alle zone inquinate dalla diossina.

Qui di seguito pubblichiamo il testo della lettera inviata a Marvelli.

«In relazione alla vicenda Icmesa dopo un approfondito esame della situazione complessiva, riteniamo assolutamente inaccettabile che la Giunta regionale non si sia messa ancora in grado di fornire risposte e indicazioni credibili sulla intera questione.

Le popolazioni colpite e i cittadini esigono certezze (sull'evacuazione delle sostanze tossiche dalla fabbrica, sui pericoli di contaminazione, sui provvedimenti rigorosi di bonifica, sulle possibilità o meno della ripresa produttiva, sulla sistemazione degli sfollati): la Giunta - soprattutto il presidente Golfari e l'assessore Rivolta - forniscono troppo spesso solo supposizioni notizie di incerto fondamento, che generano allarma e vive proteste tra le popolazioni, come si è potuto constatare oggi nell'incontro tra i sindacati e lavoratori dell'Icmesa e le autorità regionali.

Non è certo possibile addossare le responsabilità dei ritardi alle commissioni dei tecnici giacchè si cerca di pilotare le loro conclusioni secondo indirizzi politici: le responsabilità sono perciò politiche e risalgono direttamente alla Giunta.

E' indispensabile fare il punto sullo stato attuale della situazione e dei provvedimenti in modo ufficiale, preciso e pubblico: chiediamo pertanto la convocazione urgente del consiglio regionale anche per verificare gli impegni assunti con la delibera del 22 agosto.

Per necessaria opportunità di concretezza chiediamo che la seduta del consiglio sia aperta alle forze sociali e politiche interessate nonchè a scienziati competenti e che sia data loro la possibilità di prendere la parola nel corso dei lavori».

Un industriale con l'argento vivo

Ogni tanto la stampa pubblica delle belle notizie, le quali improvvisamente ci circondano com'è che, nella società capitalistica, si fanno i soldi. Per questi imprevisti spiragli della cronaca anche i proletari che non conoscono l'opinione di Balzac [«dietro ogni ricchezza c'è un delitto»] possono così gettare uno sguardo nei più segreti territori dell'accumulazione.

Però in genere i giornali parlano soltanto di quelle «intraprese» economiche che non vanno a buon fine, e conducono lo spregiudicato imprenditore in galera: ed è un vero peccato, perchè scommettiamo che sarebbe molto più divertente essere informati di quelle che vanno in porto.

Come ci piacerebbe conoscere per filo e per segno, con tanto di particolari ripugnanti e terribili segreti, la vera storia di Monti, poniamo, o degli Angelli! Per ovvii motivi, invece, in questo campo si risanno soltanto i fallimenti. I capolavori restano sconosciuti, almeno fino al giorno in cui, come all'Icemsa, s'alza una nuvoletta e sono cazzi tuoi.

Queste considerazioni ci sono state suggerite dalla storia di un «imprenditore» padovano, certo Maurizio Masiero, comparsa sui giornali di ieri. Costui [definito «industriale», badate bene, e non «truffatore» dalla stampa borghese] è stato arrestato dai carabinieri perchè, alla guida di un camion, ha personalmente rubato alcune tonnellate di prodotti chimici a un'industria di Marghera. Il troppo sorpia, evidentemente: ma dalle indagini è saltata fuori un'altra storia, ben più terribile, di cui nessuno - senza quel furto - sarebbe mai venuto a conoscenza.

L'undustriale Masiero, a quanto pare, campava così: acquistati dei capannoni in rovina, li intestava a società per la depurazione di ganghi al mercurio, uno scarto di molte industrie chimiche. Si presentava poi a queste industrie e si offriva di effettuare la depurazione [un processo complicato e costoso] a un prezzo conveniente: quindi ritirava i fanghi inquinati e, voltato l'angolo, li scaricava dove capitava. Infine comprava mercurio industriale a basso prezzo, e lo restituiva all'azienda come prova del lavoro compiuto.

Frattanto, naturalmente, la doce campagna veneta si impregnava di argento vivo: probabilmente, qualche contadino aveva già scoperto che, mettendole sotto l'ascella, le carote segnavano temperatura corporea, mentre i pesci del Brenta e del Sile si avviavano a diventare velenosi come quelli di Minamata [una baia giapponese inquinata dal mercurio, dove chi mangia pesce rapidament e muore].

Ma tutto ciò al bravo Masiero non interessava. Egli pensava a creare profitto. Sapeva, perchè gliel'aveva detto La Malfa, che la prosperità della piccola industria è fondamentale per l'economia nazionale, e chi ad ogni costo la persegue serve il paese; senza contare che chi ben comincia è a metà dell'opera. Un industrialotto veneto che sparge mercurio di qua e di là, domani forse, se insiste, potrà diventare multinazionale e spargere diossina, guadagnando tanto da poter pagare miliardi di danni senza batter ciglio [e senza più finire in galera].

Sartana

RAVENNA
Attentato alla sede di Ao

Ravenna, 14

Questa notte una banda di fascisti ha preso di mira la sede della sezione di Avanguardia Operaia, producendo per fortuna solo danni materiali.

È la seconda volta nel giro di un mese che la sede di Ao viene fatta segno di attentati.

Si suppone che l'atto teppistico sia opera di un gruppo di fascisti locali.

ROMA
Attentato contro una sede Pci

Roma, 14

Ieri sera è stato compiuto un attentato contro la sezione del Pci dell'Eur, al viale dell'Arte.

Degli sconosciuti hanno colpito il portoncino d'ingresso della sezione, che era chiusa, con una bottiglia incendiaria provocando un principio d'incendio. Sono subito intervenuti i vigili del fuoco, che hanno domato le fiamme. I danni sono lievi.

CARCERI
Nuove azioni di protesta a Milano e Venezia

Continuano le proteste dei carcerati contro l'attuale sistema giudiziario e carcerario. A **Milano** hanno continuato la loro azione di protesta tre detenuti al carcere di San Vittore, che sono saliti due sul tetto del quinto raggio e uno sul ballatorio, che dà sul cortile interno. I primi due sono Salvatore Murenu e Dragomir Petrovic, che sostengono di essere innocenti e richiedono un colloquio con i loro avvocati e con il giudice istruttore per accelerare i tempi del loro processo, in cui saranno imputati per l'uccisione di un pregiudicato, avvenuta all'Idroscalo in luglio scorso.

Il terzo è un libico, Zazzer Mammouir, che chiesto di parlare con il console del propriopaese.

A **Venezia** sono invece rientrati, verso le tre di notte, nelle loro celle, una trentina di detenuti, che, ieri sera, erano saliti sui tetti del carcere giudiziario di Santa Maria Maggiore per partecipèare ad una manifestazione di solidarietà verso due detenuti, che avevano iniziato alcune ore pirma un'azione di protesta.

FIRENZE
Consigliere comunale Dc querelato dal sindaco comunista

Firenze, 14

Giovanni Pallanti, consigliere democristiano del comune di Firenze, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria, con l'invito a nominarsi un difensore di fiducia, da parte del sostituto procuratore della Repubblicatindari Baglione.

La querela è stata presentata alla magistratura sal sindaco Elio Gabbuggiani del Pci, dal vice-sindaco e da un assessore perchè il Pallanti, nel corso di una trasmissione di una radio locale, «Radiolibera», ha accusato la Giunta di sinistra di aver utilizzato, a fini speculativi, l'area dove attualmente lo stabilimento Galileo della Montedison. Il raeto di cui è incolpato è quello di diffamazione pluriaggravata a mazzo di pubblicità.

CAGLIARI
Perquisito il consultorio del Cisa

Cagliari, 14

L'ufficio stampa del partito radicale informa che questa mattina alle 10 al consultorio «Cisa» svoltosi nella sede del partito radicale di Cagliari è intervenuta la plizia con mandato di perquisizione del procuratore della repubblica villasanta. «Il locale in cui si svolgeva il consultorio - aggiunge il comunicato del Pr - è stato perquisito, e si è proceduto al sequestro di diverso materiale, tra cui alcuni farmaci, libri, volantini, e varie lettere; più un elenco di 75 parrucchiere per signora».

NUORO
Per vendetta sgozzate 600 pecore

Nuoro, 14

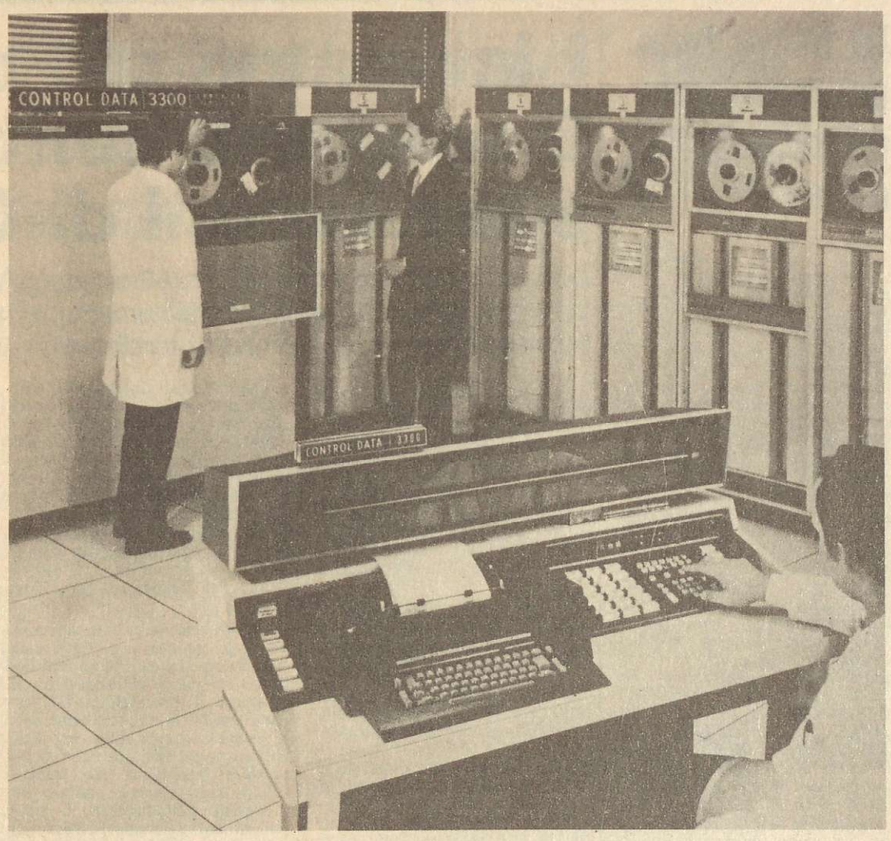
Nelle campagne del Nuorese sono state sgozzate più di 60 pecore di proripetà di Giuseppe Chessa, di 25 anni, e dei fratelli Giuseppe, Antonio e Bernardino Fancello, tutti nativi di Orune. Si suppone che questo atto vandalico si stata compiuto per vendetta se non sono ancora emersi elementi per l'identificazione dei responsabili. La strage ha vuto luogo in due momenti, prima state sgozzate le pecore del Chessa e buttate in una scarpata, ppoi in un secondo momento, le pecore dei fratelli Fancello, che sono state bruciate in una stalla.

Gli autori della strage sono così riusciti ad impedire ogni utilizzazione, anche parziale, dei cadaveri delle pecore.

In 7ª: pagina speciale sul sindacato di polizia

Inchiesta sugli impiegati della multinazionale I.B.M.

I sudditi ribelli nel regno del calcolatore



Introduzione

La Ibm è una società monopolistica multinazionale che produce calcolatori e il cui controllo è saldamente nelle mani del capitale americano.

Essa si divide in Ibm Domestic che controlla il mercato Usa e Ibm World Trade (possiede il 100 per cento delle azioni dell'Ibm Italia) che opera sul resto del mondo; di questa seconda organizzazione fa parte la Ibm Italia, la quale controlla il mercato italiano con la sua rete commerciale e di assistenza tecnica e opera sul mercato internazionale con la fabbrica di Vimercate per i tipi di calcolatori che gli sono stati assegnati dalla casa madre (360-20 dal '65 al 1970 - 370 - 125 - 3 costruito dal 1970 al '74 - Cts e /32 dal 1974 in poi).

La fabbrica di Vimercate, come del resto anche l'organizzazione commerciale, è un esempio concreto di organizzazione capitalistica del processo produttivo tipico di una società ad alta intensità di capitale e ad elevato sviluppo tecnologico. Essa non riflette il grado di sviluppo medio del capitale in Italia, ma il punto più alto dello sviluppo del capitale internazionale, mutuando modelli organizzativi, essenzialmente Usa, elaborati in modo da far fronte alle esigenze di mercato mondiale e delle concentrazioni capitalistiche, che hanno un ruolo economico e politico egemone nel processo di sviluppo dei rapporti di produzione della società capitalistica.

L'elevato livello tecnologico richiesto dal tipo di produzione, modifica la composizione sociologica della forza lavoro assegnando l'assoluta prevalenza ai «tecnici» rispetto agli operai (a Vimercate il personale è composto per il 76 per cento da impiegati e il 24 per cento da operai) ma muta radicalmente anche la struttura dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Ciò che evidenzia la fabbrica di Vimercate nell'organizzazione del lavoro è lo strumento calcolatore che assume la figura di ordinatore generale del processo produttivo, *riduce i tecnici a semplici manipolatori di informazioni* elementari rigidamente vincolati al momento più generale di elaborazione e di controllo, esercitato dai calcolatori.

Si viene così a determinare un salto qualitativo tra la nuova figura del tecnico e la tradizionale figura di tramite tra capitale e lavoro produttivo, cioè di gestore per conto del capitale dell'organizzazione del lavoro.

In effetti l'impiegato tecnico Ibm non ha niente del tecnico gestore d'impresa tradizionale ma è semplicemente proletariato d'industria moderno che si deve modificare e trasformare al modificarsi della macchina produttiva (il calcolatore) alla quale è completamente subordinato.

Rimane ovvio che questa situazione racchiude una notevole pericolosità politica potenzial dovuta ad una condizione molto simile a quella della classe operaia di linea tradizionale (tipo Fiat - Alfa ecc) in cui si trova la maggior parte del personale Ibm.

Questa situazione ha fatto di conseguenza modificare radicalmente che le politiche aziendali indirizzandole essenzialmente in direzione dell'organizzazione di acquisizione del consenso dei lavoratori Ibm alle politiche dell'azienda.

Per ottenere il consenso dei lavoratori la Ibm ha messo in piedi tutta una serie di strumenti e di programmi, sia di tipo tradizionale (aumenti di merito, promozioni, Club Ibm ecc.) che di diretta importazione Usa (valutazione intervista, acquisto azioni Ibm, programma suggerimenti, politica della porta aperta ecc.).

Sarà necessario anche chiarire a quali livelli giungono queste politiche perchè solo in questo modo diventano comprensibili a tutti i fenomeni di identificazione con i valori Ibm (che sono poi i valori del capitale elevati alla massima potenza) da parte della maggioranza del personale. Per quanto riguarda stipendi e salari la media Ibm a Vimercate si aggira sulle 600.000 lire lorde (con personale inquadrato in massima parte al 4-5-6 livello metalmeccanici) a fronte delle 350.000-450.000 lire dei corrispondenti stipendi sindacali di categoria.

All'interno della media Ibm vi sono poi vastissime differenze anche di 150.000-200.000 lire a parità di livello e di mansione. Come si può vedere le differenze di paga costituiscono anche in Ibm forse il principale strumento col quale il padrone divide e diversifica i lavoratori avendo un esclusivo controllo su un terzo del salario.

Le promozioni (collegate alla politica salariale) sono un'altra arma in mano alla Ibm, che ha introdotto in aggiunta ai 7 livelli previsti dal contratto metalmeccanici, tutta una serie di qualifiche di posto, di mansioni, di incarichi e così via (il mansionario Ibm è composto da circa 1200 voci) che servono a dividere, se è possibile, lavoratore da lavoratore. Anche i passaggi interni da mansione a mansione sono fatti passare come promozione dall'azienda anche se non vi sono variazioni tangibili sia nel tipo di lavoro che di stipendio.

Esistono in Ibm due tipi di carriere: una a caratteristiche tecniche avente come livello massimo la qualifica di specialista, in genere inserito in uno staff di lavoro; un'altra, quella di tipo menageriale, che determina i modi di capo di 1° e 2° livello, di capo ufficio, di direttore di direzione e così via. I capi di 1° livello sono gli unici che sono costantemente a contatto con quelli che in Ibm vengono chiamati «collaboratori» cioè i lavoratori. Il loro ruolo è essenziale ai fini della instaurazione di canali attraverso i quali passa l'ideologia del consenso alle politiche aziendali da parte dei lavoratori.

Anche i capi vengono valutati e giudicati in base alle capacità che hanno di conseguire in modo totale gli obiettivi assegnati all'interno della divisione del lavoro alle rispettive sezioni e per la loro bravura nel gestire e curare la manutenzione dei canali, attraverso i quali l'azienda ottiene il consenso dei lavoratori.

Un capo che ha rapporti di scontro coi lavoratori è un fallimento e va trasferito a mansioni diverse. La possibilità di carriera continuamente agitata dalla azienda serve chiaramente a dividere i lavoratori fra loro e le figure dei capi diventano il simbolo della promozione sociale e del successo. È chiaro che uan competizione di questo tipo ha le sue vittime: infatti il lavoratore che si è posto obiettivi di carriera che non riesce a raggiungere paga notevoli prezzi anche in termini di frustaiione e malattia: ulcere, gastriti, esaurimenti, collassi sono largamente diffusi tra i lavoratori Ibm.

Ma l'azienda ha pensato anche al sollievo ed al tempo libero dei lavoratori ed all'uopo ha istitutito una struttura simile ai vecchi Cral aziendali, ma assi più raffinata: il Club Ibm.

Il club si occupa della gestione *di una bellissima villa circondata* da un parco dotato di piscina, gioco delle bocce, campi da tennis ed altri impianti sportivi, sito a Peregallo di Lesmo. Il terreno di intervento del Club si allarga all'ambito sociale, turistico e assistenziale.

Si può notare altresì come all'interno del personale i principali fruitori di questa struttura siano quei lavoratori che più aderiscono al discorso Ibm, coi capi e relative famiglie in testa. Il club aperto ai familiari assieme ad altre cose (come i soggiorni all'estero per lavoro, specialmente in Usa, la rivista aziendale Notizie Ibm), serve ad allargare l'adesione al modello di vita Ibm (oltrechè le relazioni di dipendenza gerarchica) anche alla sfera dei rapporti familiari del lavoratore.

Il dipendente Ibm diventa quindi veicolo propagandistico e simbolo del successo da perseguire anche al di fuori dell'ambito stretmente Ibm.

Un altro strumento di divisione e di selezione dei lavoratori è la cosiddetta Valutazione-intervista, che costituisce una specie di pagellina che tiene conto di un anno di lavoro ed in cui il capo assegna u punteggio al lavoratore, in base al suo impegno, alle sua puntualità, alla qualità e quantità di lavoro svolto etc. La valutazione è assolútamente unilaterale (è il capo che giudica ed il lavoratore è giudicato), ma mira ad ottenere il consenso del lavoratore al quale viene richiesta la firma.

Provvidenze sono previste all'interno del programma d'incremento culturale, per i figli dei dipendenti (chiaramente tenendo conto del successo negli studi degli stessi) e per gli studenti-lavoratori dei quali si tende a ripagare lo spirito di sacrificio e la tenacia. Qualche decina o centinaia di migliaia di lire per riconoscere lo sfruttamento intensivo (8 h. di lavoro + 4 H. di studio + qualche ora di trasporto) al quale si sottopone lo studnete-lavoratore.

La Ibm organizza anche corsi interni al di fuori dell'orario di lavoro (di analisi matematica, di programmazione, di elettronica ma soprattutto pe l'apprendimento della lingua inglese) che servono a rendere attrezzato il lavoratore dal punto di vista tecnico, ma che riproducono i meccanismi competitivi e di selezione legati ai valori ideologici della carriera.

Vi sono poi corsi Ibm che costituiscono molte volte un premio per il lavoratore, perchè sono considerati necessari ai fini della promozione.

Le riunioni di sezione e le eventuali cene di reparto servono a sviluppare lo spirito di corpo e sarà compito di ogni buon capo all'interno di questi simposi sviluppare e dare spazio agli interventi dei collaboratori più allineati alle politiche aziendali e isolare la presenza di eventuali elementi che pongono in discussione soluzioni già prese altrove.

A questo proposito i capi vengono istruiti durante degli appositi corsi e sembra che esistesse addirittura un manuale con le norme di comportamento che il capo deve osservare durante la riunione di reparto coi vari tipi di collaboratori presenti (allineato, il sapiente, il rompiballe, il deluso, ma soprattutto, *quello che pone in discussione le scelte Ibm*).

Agli effetti della identificazione del lavoratore con le politiche Ibm esiste anche il programma azionario attraverso il quale il dipendente può acquistare le azioni Ibm a prezzo scontato, avendo la possibilità di esercitare la speculazione rivedendo le azioni a prezzo di mercato.

Un altro programma finalizzato all'acquisizione del consenso è il programma Suggerimenti che prevede la partecipazione di lavoratori alla soluzione di problemi di lavori dietro compenso (misero rispetto ai problemi risolti).

Questo programma oltre a sviluppare la partecipazione critica limitamente ai problemi tecnici della produzione permette alla Ibm la integrazione del lavoratore, allineato per quanto riguarda le scelte politiche, ma partecipante e consenziente a limitate scelte tecniche settoriali.

A questo punto diventa però necessario rispondere alla questione principale; tenendo fermo il fatto che i programmi che la Ibm ha istituito e le politiche che conduce pr acquisire il consenso dei lavoratori, includono l'impiego di ingenti caitali e rimane da chiedere da dove viene questa disponibilità. Emerge allor il fatto che la Ibm detiene il monopolio a livello mondiale nel settore dei grossi elaboratori. Questa condizione le permette di impiantare un mercato non basato sulla vendita ma sulla affittanza dei calcolatori, quindi con il pieno controllo esclusivo nell'assistenza tecnica e sui programmi e sulla vendita dei prodotti ausiliari (schede, tabulati, macchine per ufficio di copiatura e così via). Questa strutturazione d'altra parte ed il terreno sul quale interviene obbliga la Ibm a dare di se una immagine di progresso, di promozione sociale, di scienza al servizio della pubblica utilità.

Per questi motivi oltre che per la condizione primaria di sfruttamento è necessario il consenso dei lavoratori Ibm affinchè essi possano anche diventare un veicolo di propaganda degli stessi valori Ibm.

Quando accendi la televisione e le immagini fanno pensare...

I compagni vedono poco la televisione, un po' per questa vita che facciamo che lascia poche occasioni e un po' perchè si è sparsa la voce, non infondata, che sia uno strumento dei padroni.

Io stesso la guardo poco, mi è capitato però di recente, per una serie di circostanze fortuite, di vedere «La Spirale», un film documentario che un gruppo di compagni cineasti ha prodotto sulla tragedia del popolo cileno. Devo dire che questo film mi ha profondamente coinvolto e ha fatto sorgere nella mia mente una serie di emozioni e considerazioni che vanno al di là del fatto filmico e investono la nostra politica e la nostra cultura. Anche se il film è già stato recensito sul nostro quotidiano le scrivo ugualmente appunto per sollevare problemi che è pericoloso mantenere sepolti sotto la vita quotidiana.

In primo luogo «La Spirale» mi ha commosso : è un fatto inconsueto - almeno per me - di questi tempi; avverto infatti, e ne sono in qualche modo coinvolto, una certa tendenza di ritorno all'individualismo si chiami «vita» o «privato» ci si preoccupa spesso, troppo spesso, della propria sorte, piuttosto che della sorte collettiva dei popoli. Non mi fraintendano le compagne, non voglio negare «il personale è politico», voglio dire che avanza tra i compagni un certo modo di intendere la propria vita che al momento è ambiguo ma che rischia di degenerare ; un modo di vivere che sostituisce il «personale» con il «privato», in cui si rivendica il possesso della propria vita in completa autonomia verso i movimenti di massa che ci hanno portato alla vita politica e alla coscienza: primo fra tutti la classe operaia.

«La morte di Mao ha chiuso un'epoca» dicono alcuni compagni - per aprire quale epoca e con quali valori? È bene essere molto cauti e riflettere. La lotta contro tutti gli aspetti rituali della vita politica nelle organizzazioni deve essere condotta fino in fondo, fino alla rottura personale, spietatamente ma per ritrovare le ragioni profonde che ci hanno fatto muovere come classe, come categoria, come generazione non per ritornare alla fine di una critica impietosa alla miseria del proprio privato. l'11 settembre di quest'anno è stato come travolto dalla situazione del nostro dibattito, dalla situazione politica piena di incertezze che viviamo, forse il ricordo è lontano, ma non è solo questo, si avverte una certa difficoltà a muoversi su altri problemi internazionali ben più vicini e presenti: la lotta dei palestinesi, la lotta in Africa australe, si avverte una partecipazione a questi fatti per abitudine, perchè qualcuno lo dice e qualcuno lo deve fare.

C'è un certo ripiegamento sui problemi della propria organizzazione, su se stessi, una spirale che porta ad occuparsi di cose sempre più piccole. Dirò invece perchè mi ha commosso «La Spirale», al di là delle immagini di Allende, di Neruda, degli operai che prendono la parola, che cominciano a parlare dal di dentro non più con le parole degli altri, al di là di tutto questo, mi sono accorto a poco a poco di leggere nella storia del golpe cileno i movimenti reali degli agenti politici e sociali della reazione, e mi sono trovato a pensare con subitanea impotenza come questi agenti si stiano muovendo nel nostro paese. Una frase detta e ridetta nel film che : «la borghesia per la sua esperienza di dominio impara sempre più in fretta dei lavoratori» è molto simile a quella che molti di noi hanno pensato dopo il venti di giugno che «i nostri nemici sono stati più marxisti di tutta l'intelligenza di sinistra».

La commozione è derivata dalla comprensione, l'identificazione con la storia di un popolo che diviene l'immagine della propria storia.

È dunque già stata consumata e scritta per immagini la storia del più impegnativo processo di reazione ordito dal Pentagono in un paese occidentale, in un paese che il sufficiente sviluppo capitalistico e la forza delle sinistre, rendono per certi versi simile al nostro paese.

E ancora qui da noi non si pone riparo alla nostra ignoranza, si inseguono antiche certezze mentre il nemico è attivo e prepara il suo disegno.

Le grandi questioni devono essere poste: le questioni nazionali (femminile, cattolica, meridionale), la dislocazione dei ceti medi nell'acutizzazione dello scontro di classe, la lotta nello stato e nei suoi apparati.

È stato sconvolgente vedere per immagini come la borghesia cilena ha preparato una base di massa per il colpo di stato: prima le donne, poi gli universitari, poi i «gremios» (le organizzazioni corporative delle professioni) e pensare ai tentativi di organizzare che noi abbiamo fatto in queste direzioni, a cosa succederebbe in questi settori in un periodo di accelerazione della crisi.

È necessario pensare alla televisione dell'università cattolica che dava opinione a questo movimento, mentre il canale nazionale era impotente perchè subiva il boicottaggio dei tecnici e del personale per capire con quanta sufficienza è stato considerato il nostro intervento nelle radio libere e invece quanto sia importante.

Bisogna pensare alla intensa attività cattolica per organizzare il privato delle donne, alle associazioni di mestiere che già esistono nel nostro paese, alla intensa attività di Comunione e Liberazione per organizzare la comunità separata degli studenti, degli insegnanti come basi di questa resistenza, bisogna pensare a queste cose per capire che il piano è già innescato e non ha i caratteri che tante volte abbiamo individuato e tante volte abbiamo recitato del colpo militare, ma ha i caratteri ben più gravi dell'iniziativa politica e sociale spregiudicata verso ceti e strumenti decisivi per l'equilibrio del blocco anticapitalista come del blocco capitalista nel nostro paese, solo che noi a differenza della borghesia stiamo affrontando questi problemi con ritardo e criminale superficialità. Accade infatti spesso che i compagni che con maggior forza verbale affermano la loro radicale autonomia dal Pci e la loro totale dedizione alla classe operaia, dimenticando questi problemi, deleghino di fatto al Pci la battaglia per la collocazione dei ceti medi nella crisi capitalistica e così facendo rendano il peggior servizio alla classe operaia. Bisogna quindi discutere in fretta di queste questioni e di quale partito vogliamo costruire. La storia di una sconfitta proletaria intanto è scritta per immagini, si può vederla, qualcuno dirà che noi saremo più furbi o più decisi o più marxisti-leninisti. È possibile. Cominciamo da subito, però, perchè la storia non si inganna.

C'è un secondo genere di considerazioni che voglio fare; guardando il film mi è venuto in mente un nostro audiovisivo della «Comune»: «Anatomia di un golpe», ho visto immagini simili, simili erano alcuni commenti, sono tornato indietro con la memoria e credo di ricordare a sufficienza la trama per segnalare una differenza impegnativa: noi non parliamo mai delle classi. La nostra cultura «povera e onesta» non riesce a superare le mediazioni che le offrono i gruppi politici della sinistra, in poche parole è dipendente. Così per il Cile parla della Itt, degli Americani, dell'esercito, perchè di questo parlava la sinistra, non indaga al di sotto della pubblicistica corrente. Non voglio ora proseguire il paragone, paragone che era occasionale, e riguardava per giunta un buon lavoro, resta il problema generale. C'è quasi un rapporto togliattiano tra la cultura e la nuova sinistra. Gli intellettuali non avanzano, non indagano, non provocano, si riferiscono alla cultura media dei partiti invece che alla classe, ai movimenti, ai fenomeni nella loro profondità.

La responsabilità è ancora una volta nostra, di un movimento che ha per un lungo periodo attratto vasti settori intellettuali, ma che li ha anche persi, perchè ha ignorato problemi, ha negato realtà in nome di una pratica ristretta che poi non ha pagato quanto ci aspettavamo. Ora la critica severa si esercita su una cultura che non ci appartiene passando dall'economicismo (chi li paga?) al soggettivismo (mi piace - non mi piace) manca anche in questa direzione la volontà di capire o un criterio per giudicare. Si trattano i tentativi cinematografici di indagare i grandi fenomeni collettivi della nostra società, operanti all'interno dell'apparato di produzione borghese, alla stessa stregua di operine da oratorio. Bellocchio (Marcia Trionfale) e Bertolucci (Novecento) vengono criticati, in nome di una classe operaia che non ha ancora preso la parola, e vede in massa questi film, da settori intellettuali che in una mano tengono la spada e nell'altra un pugno di sabbia. Prendiamo «Novecento». Io sono in larga parte d'accordo con le critiche di Cesari a questo film, ciò non toglie che la direzione di quest'opera sia rivolta a colmare un vuoto della nostra cultura: il tentativo di capire in forma epica la realtà del mondo contadino.

Molte critiche vanno fatte a Bertolucci, molte di più, ma dentro al riconoscimento di questo tentativo. Questo vale per il tentativo in forma satirica di Bellocchio di capire il mondo militare.

Per il tentativo in forma drammatica di Ferreri di capire la contraddizione uomo-donna.

«La spirale» insegna al cinema, nella forma del documentario, a capire la lotta di classe, insegna a scrivere storie collettive e anche a provare sentimenti collettivi in tempi difficili come questi. Questa strada è poco praticata nel nostro paese e i tentativi (più o meno validi) vengono non dal movimento ma dalla produzione «capitalista»: è un problema, ma non può essere l'unico criterio di giudizio, anche perchè dobbiamo chiederci: «Chi metterà per immagini la nostra storia?».

Il proletariato? È improbabile in un primo periodo. Gli intellettuali radicalizzati? Forse. Ma sicuramente quei non pochi intellettuali che cercano di fare spazio a contenuti «intelligenti» dentro al mercato borghese.

I nostri passi in avanti in politica come in cultura sembrano molto piccoli, non c'è da scoraggiarsi, anche «la spirale» della borghesia è solo al principio, quello che è certo è che non bisogna perdere tempo, rimboccarsi le maniche e «nella pratica» capire le classi, i loro movimenti reali, i loro timori, le grandi questioni che pone la nostra società. Aderire di più, con maggior forza e capacità, alla storia e alla vita del nostro paese.

C.G.L.

Lettere

Ci scrive da Torino un compagno disoccupato: «Basta con la separazione tra lotte e politica»

Il compagno Carmelo Di Napoli, disoccupato torinese, ci scrive:

Trattare la questione della proletarizzazione non può essere visto se non in termini di centralità operaia, la quale forma è stata giustamente individuata come un problema di direzione operaia sul partito e di direzione di tutto il partito sulle lotte operaie. Questa constatazione per una organizzazione rivoluzionaria è tanto *ovvia* da apparire addirittura banale e lo *è se rimane una formula astratta, e non diventa pratica politica*, funzionamento del partito nella scelta delle priorità, nel modo di formazione delle decisioni, degli elementi di riferimento per l'elaborazione della linea politica complessiva. Realmente tutto questo a Torino non si è verificato, le nostre commissioni operaie hanno avuto solo un compito di discussione della situazione specifica del proprio settore operaio (poi tutto questo dibattito avveniva in concomitanza alla battaglia per il contratto, assumendo un ruolo di sola battaglia sindacale, questo codismo riflette chiaramente il nostro limite di elaborazione di una linea politica complessiva, che è l'unica condizione per superare il settorialismo) e chiaramente si sono limitate le commissioni operaie al proprio daffare (e in altre parole al seguire l'andamento dei contratti) dimenticandosi (limite questo di tutto il partito) di essere referenti prioritari per l'elaborazione di una linea politica complessiva, non avendo lo spazio all'interno del partito per un ruolo egemonico, questo ha anche bloccato l'ipotesi di sviluppo della proletarizzazione (deve essere chiaro una cosa: che nessun compagno della segreteria o di base ha cercato coscientemente di mettere i bastoni tra le ruote). Ora si tratta di sforzarci per fare un'attenta analisi della nostra realtà, partendo da un dato, che *chi ha sbagliato non deve diventare il capro espiatorio, ma un banco di accusa di tutti noi che siamo stati i complici* (voglio fare questa precisazione per evitare che si arrivi ad individuare dei limiti, e ci si offuschi nel buttare merda sui responsabili di sempre, gli storici dirigenti). Pregherei i compagni che nella loro esposizione tengano conto dei grossi sbagli che abbiamo commesso, ma di sforzarsi (cosa che penso sia nell'intento di ogni compagno), di fare una critica, e autocritica costruttiva, che parta dalla constatazione che non è vero affatto che la nostra organizzazione ha allentato la sua pratica di massa (cosa che dei settori di compagni lamentano il contrario), anzi, penso che si è estesa la nostra pratica di massa seppure con delle carenze di investire forze adeguate, e questo è il limite storico che abbiamo, e dobbiamo risolvere, perchè non possiamo permetterci di fare un partito che non sia elastico alle evoluzioni dello scontro di classe e conseguentemente un non adattamento adeguato impostoci dal livello dello scontro di classe.

Ma dobbiamo dire a chiare lettere che le nostre esperienze sono *rimaste settorializzate*, per certi versi, *isolate, chiuse a livello specifico*, prive di un *riferimento politico o generale* e *perciò non generalizzabili*. Perciò penso che l'autocritica deve riguardare innanzitutto *«il modo in cui l'organizzazione viene diretta ed opera»*, la reale separazione tra i settori operai e la federazione (*con la conseguente divisione dei rispettivi terreni di azione e di interesse, e con l'oggettivo freno alla proletarizzazione ed egemonia della classe operaia sul partito*], questo ha prodotto innanzitutto una generale *separazione* tra sfera *«di chi fa politica»* e sfera *«di chi fa le lotte»*. Questi limiti vanno affrontati e sciolti, *proprio* per dare una risposta *concreta* alla questione della *centralità operaia*, che per certi versi, ha avuto nella nostra organizzazione e nel nostro lavoro politico una visione un po' troppo *mitica* e poco concretamente si è *praticato*, non di certo per interessi o per volontà di qualcuno; ma per ritardi di individuazione di una pratica politica che superasse alla radice questo nostro limite ed altri, anch'essi *importanti* che ci portiamo ancora dietro (l'avanguardismo, il minoritarismo, la settorializzazione, l'acriticità, e il fare male il lavoro di massa in certi settori, specialmente in quello studentesco che sembra di aver abbandonato un po' l'arma dell'inchiesta diretta, *questo per carità*, non vuole essere una accusa anzi un'incoraggiamento ad adottare in un modo più intenso questa pratia di lavoro di massa.

Compagni, diviene indispensabile oggi fare dei passi in avanti, proprio mentre si sviluppa il dibattito politico (nella sinistra rivoluzionaria, nel movimento operaio, nei partiti tradizionali della sinistra) sulla nuova fase politica, dove assistiamo con una chiara volontà della vecchia sinistra e da una parte del sindacato, lasciare il campo libero per una uscita dalla crisi in modo capitalistico, facendo pagare ancora una volta sulla pelle dei lavoratori il costo di questa uscita con ulteriori sacrifici. Il discorso programmatico di Andreotti è chiaro, un aumento o meglio un adeguamento delle tariffe pubbliche ai costi di esercizio, contenimento della spesa pubblica, forme di blocco della scala mobile e della dinamica retributiva, pagamento del 20% dei medicinali per i mutuati, queste saranno le direttive chiare per affrontare la situazione «economica d'emergenza».

Questo è in sostanza il programma di Andreotti, le altre indicazioni, cioè, la caccia all'evasore fiscale, la razionalizzazione in senso capitalistico del sistema statale e produttivo sono delle ambizioni tanto vaghe e velleitarie da apparire agli occhi nostri solo un'illusione della presa di coscienza da parte di Andreotti di quelli che devono pagare, e ha ragione Nenni che ha definito costiui «un furbo e saggio mediatore». La non fiducia a questo governo è la chiara dimostrazione della sua fragilità, e della stessa Dc, per la sua incapacità di attuare i suoi stessi progetti di razionalizzazione capitalistica, nonostante la volontà riformista, che è destinata ad autunno a creare gravi contraddizioni nello stesso campo riformista, di concedere via libera al piano di *stabilizzazione*.

E' necessario che da parte della sinistra rivoluzionaria si parta subito con l'iniziativa politica per ricostruire *un blocco sociale anticapitalistico*, attorno ad una *direzione operaia rivoluzionaria*, con una prospettiva politica precisa, evitando di cadere nei tradizionali errori di fare lotte settoriali, spontaneiste, ed economiciste.

Evitare di cadere nei soliti errori, significa secondo me risolvere dei problemi che abbiamo al nostro interno, che vanno dall'elaborazione di una linea complessiva politica di massa, dalla concretizzazione della centralità operaia nel partito, dal minoritarismo, al superamento delle sfere di compagni che fanno politica e compagni che fanno le lotte.

Perciò penso che il primo sforzo è quello di saper cogliere tutto il patrimonio di idee ed esperienze che è presente tra i compagni, della fabbrica, del territorio, della scuola, e *unirlo* all'esigenza di *dibattito e chiarificazione* (che giustamente- molti compagni lamentano).

Stiamo attenti, questa esigenza può venire subito *scavalcata, se la discussione si sviluppa su formule che ai nostri compagni addetti dicono molto, ma agli operai, agli studenti* ed agli altri settori proletari non dicono niente. Si tratta che i compagni devono esprimersi, devono essere attivi, devono dire quello che pensano a chiare lettere, questo è possibile se gli si dà lo spazio materiale, *che è conseguente al tipo di impostazione della discussione.*

E' chiaro che se il relatore si mette a fare «la pisciata» lo spazio sia in termini materiali, sia in termini politici, viene a mancare, ma *l'importante è il principio*, se cioè si consolida il principio (chiamiamolo così) del «politologo» e del «lottatore nel settore» all'interno dell'organizzazione, non solo si verrà a creare la difficoltà nel partito di non riuscire a creare la direzione politica della classe operaia, *ma non riusciremo a creare una direzione operaia e proletaria alla nostra ipotesi politica complessiva di «governo di sinistra»*. Se non faremo fronte a questo pericolo esistente, cadremo inevitabilemnte nel destinare *alla classe operaia il ruolo della lotta economica*; e in questo autunno non riusciremo a *far fronte politicamente al tentativo di creazione sotto la direzione della classe operaia di un blocco sociale anticapitalistico contro i piani di stabilizzazione capitalistica. Per finire penso che diviene sostanziale per affrontare la questione della proletarizzazione, partire dallo slancio da dare, e in modo pratico alla centralità operaia in concomitanza ai nuovi compiti politici, e sforzandoci di individuare a partire dal nostro congresso, un terreno di lotta concreta per la prossima fase che serva anche a valutare positivamente le autocritiche che ci siamo fatti risultando poi costruttive.*

LOTTE PROLETARIE

La nuova forza del movimento dei disoccupati a Napoli

Napoli, 14

A ricordare quest'ultima settimana di lotta dei disoccupati organizzati di Napoli sembra di rivivere un pò tutta la loro storia, sembra di rivedere due anni di lotta di un movimento nato e radicato nel proletariato napoletano. Ricordiamo la mobilitazione nei comitati cittadini, le assemblee per arrivare preparati alla manifestazione di mercoledì 8 settembre. Un'iniziativa di lotta che ha visto migliaia di disoccupati in piazza, decisi a verificare, con tutta la loro organizzazione e la loro forza, l'attuazione degli impegni strappati, con l'accordo del 19 giugno scorso, sottoscritto alla presenza del sottosegretario al lavoro Bosco. Una verifica che si è scontrata ancora una volta, con il rimangiarsi degli impegni assunti: dei 2.500 POSTI NEI CORSI DI FORMAZIONE DEL PERSONALE PARAMEDICO 9GESTITI DALLA REGIONE ATTRAVERSO L★Aroc] solo 600 andranno ai disoccupati; dei 1.000 posti delle aziende a partecipazione statale restano solo 56 assunzioni clientelari attuati all'Italsider; dei 170 circa al comune di Napoli, rimangono solo 87 avviamenti al lavoro clientelari, attuati dalla giunta «rossa» nel nome dell'intesa con la Dc dei Gava. In poche parole, dei 5.046 posti reperiti con l'accordo del 19 giugno scorso, il 90★ risultano scomparsi nei meandri delle aziende, mentre una piccola parte vengono appaltatu dalle solite clientele politiche. Entrambi gli elementi, il rifiuto di mantenere gli impegni e il ritorno concorde di tutti i partiti dell'arco costituzionale a metodi clientelari, sono solo tentativi di diffondere sfiducia nel movimento.

La volontà di lottare contro un sistema di potere clientelare e corrotto, la coscienza che «il nostro diritto è un posto di lavoro» tra questi strati del proletariato marginale napoletano, da sempre disgregato e asservito ora ad un carrozzone di potere, ora all'altro, sono ormai sentimenti non solo diffusi ma cresciuti e maturati nella lotta.

Ci si illude [Pci compreso] di poter affossare e dividere con così poco questo movimento. Difatti il giovedì e il venerdì successivo i disoccupati si ritrovano come sempre sotto il collocamento in via Marina; per due giorni di qui partono gruppi di proletari che attuano blocchi stradali o improvvisate barricate. Contemporaneamente delegazioni di massa raggiungono gèienti, le aziende, che hanno rimangiato gli impegni. Si va, in altri termini, ad affrontare una nuova fase dialettica; forse ancora più dura, proprio nel momento in cui tutte le forze politiche sindacali sono d'accordo sulla politica dei sacrifici che ancora una volta, a sentire loro, dovrebbero essere pagati solo dal proletariato. All'interno del movimento dei disoccupati napoletani, matura così un'esigenza che, già da tempo, quanto meno nell'ultima campagna elettorale, era nell'aria: il rinnovamento delle strutture, l'adeguamento della nuova fase di lotta. In altri termini è tempo di bilancio, ma soprattutto di verifica e discussione.

Testimonianza esplicita ne è l'assemblea che sabato scorso si svolge al politecnico di Fuorigrotta: assemblea generale dei disoccupati organizzati su «come non farsi prendere più per il culo». E' questa la scritta che troneggia sulla lunga lavagna della vasta aula universitaria, dove si raccolgono più di 2000 disoccupati, molti dei quali intervengono nel corso del dibattito ampio e serrato. Certo, nell'aula, nelle parole de4i compagni c'è esasperazione, c'è rabbia ma soprattutto la volontà e la cosceinza di darsi tempi e scadenze precise di organizzazione e di lotta. Non a caso proprio in questa assemblea nasce il nuovo direttivo del movimento dei disoccupati di Napoli. E' un segno della volontà esplicità di rivitalizzare al più presto tutta l'organizzazione del movimento, proprio a partire dai vari quartieri, dai comitati, dalla base. Ma l'adesione di tutta l'assemblea a questo primo rinnovamento si fonda, anche, sulla volontà di lottare ancora più a fondo contro il clientelismo, contro i delegati venduti cge, soprattutto durante la campagna elettorale, avevano tentato di dividere il movimento di lotta. Due anni fa, i disoccupati organizzati nacquero proprio come rivolta ad una gestione clientelare del potere che trovava nella Dc dei Gava, il suo simbolo, oggi i disoccupati devono rinforzare questa lotta anticlericale perchè loro antagonisti, ora, sono tutti i partiti dell'area costituzionale, giunte [rosse comprese] mentre i sindacati chiudono gli occhi. E' forse questa sfida che non è piaciuta al potere; di qui la violenza brutale, le cariche indiscriminate, operate dai celerini nella mattina di lunedì, in seguito alle quali dodici disoccupati sono stati tratti in arresto: tra essi uno dei compagni che solo da sabato fa parte del nuovo direttivo. Un'aggressione a freddo, che deve spingere il movimento dei disoccupati, le sue nuove strutture a stringere i tempi per una più puntuale definizione degli obiettivi, dei tempi e dei modi di attuazione, per una scelta precisa delle controparti

Giacomo Fiore

I lavoratori di Porto Empedocle contro le speculazioni di Cefis

Domani in tutta la zona di Porto Empedocle è stato indetto lo sciopero generale - Scoperte completamente le manovre Montedison di ridimensionare la produzione di fertilizzanti - L'occupazione continua

Nel '70 ebbe inizio il piano del gruppo Montedison per la chimica di base. Le previsioni della più grande industria chimica italiana prevedevano lo smantellamento della chimica di base e il potenziamento della lavorazione dei prodotti petroliferi, a tutto svantaggio dei livelli occupazionali nell'insieme delle industrie della multinazionale itliana.

Dentro questo piano si collocava anche la videnda che oggi vede interessati i lavoratori della Montedison di Porto Empedocle, cittadina siciliana il cui unico insediamento produttivo industriale è appunto lo stabilimento che occupa 450 lavoratori.

Di ieri è la risposta operaia ai tentativi della Montedison di smantellare la fabbrica a partire dalla messa in cassa integrazione di 230 lavoratori. Dalla costituzione di un'assemblea permanente di occupazione della fabbrica si è partiti per contrastare le false promesse della Montedison. Vediamole. Il piano Montedison per Porto Empedocle prevede che le attuali maestranze siano così ripartite: 100 operai dovrebbero essere occupati per la farmaceutica, 130 sulle materie plastiche, 130 sui tondini di ferro, 90 nella produzione di fosfati. Quello che più ha fatto incazzare i lavoratori di Porto Empedocle è stata la questione dei tondini di ferro.

Infatti i posti di lavoro sul tondino sono gi stessi che sono stati promessi per la Valle del Belice.

Le sporche manovre padronali che con questa mossa hanno cercato di mettere lavoratori contro lavoratori non sono state accettate dalla classe operaia Montedison che è convinta che di questi posti non se ne voglia creare nemmeno uno, nè per la Valle del Belice, nè per Porto Empedocle.

Quello che fa capire nel concreto le intenzioni di Cefis è la condizione in cui da più di un anno vengono abbandonati gli impianti di produzione. Da parecchi mesi lamanutenzione dell'azienda è stata tolta con il licenziamento dei lavoratori degli appalti interessati. Lo stabilimento si presenta perciò nel più completo disfacimento, e tutto ciò in omaggio alla politica del gruppo che cerca il ridimensionamento completo della produzione dei fertilizzanti.

I piani Montedison per i fertilizzanti riguardano il tentativo di arrivare all'abbandono completo dei concimi fosfatici, alla riduzione al 50% dei concimi complessi e a calare comunque la produzione di concimi azotati.

La ristrutturazione riguarderebbe comunque solo i grossi complessi industriali di Marghera di Priolo e di Ferrara, mentre per le piccole fabbriche è prevista la chiusura completa. La cessione alla Federconsorzi degli stabilimenti di Orbetello, di Barletta e di Porto Marghera e la chiusura dello stabilimento di Bagnoli sono stati il preludio che ha portato al tentativo di chiusura di Porto Empedocle.

Ma i lavoratori, nonostante non abbiano una tradizione di lotta lunga, non fanno attendere la loro risposta. Per domani è previsto lo sciopero generale di Porto Empedocle; per venerdì è già stato fissato l'incontro con la regione. Ieri si è tenuto l'incontro con la giunta comunale. Questo incontro è stato una cosa squallida, con tutti assessori, sessori anche quelli del Pci, che cercavano di convincere le maestranze che l'unica via percorribile è quella degli incontri con gli enti locali, cercando al massimo di minimizzare le contraddizioni che oppongono i lavoratori alla direzione del gruppo.

La lotta di questi lavoratori si lega a quella che in questo periodo sta investendo tutti i lavoratori del grupppo Montedison, a partire da quelli dell'Andreae di Castrovillari in lotta perr il piano tessile della Calabria che da mesi lottano duramente per lo sviluppo dei livello occupazionali.

La vertenza che tra poco si aprirà in tutto il mondo, in tutta la penisola, dovrà tenere in considerazione massima queste vertenze meridionali.

La piattaforma Fiat va alla base operaia nei gruppi omogenei

La discussione nel coordinamento dei settori di produzione ha affrontato i problemi dei tempi, degli organici, dell'automazione e dell'ambiente
Nel frattempo, in diverse situazioni si segnalano episodi di conflittualità

Torino, 14

Le decisioni di aprire una vertenza aziendale con la Fiat per il contratto integrativo, che rappresenti non solo una vertenza a livello di fabbrica ma che si innesti sui temi generali del movimento non si è ancora concretizzata in dibattito ampio. In una situazione di movimento di lotta che dà vita a fasi di conflittualità sporadiche e scollegate è fondamentale che si apra immediatamente il dibattito tra i lavoratori sulla costruzione della vertenza che aggredisca soprattutto i temi dell'organizzazione del lavoro, della nocività, del salario. Su questi temi è importante aprire una discussione che precisi gli obiettivi ma in tempi rapidi, permettendo al movimento di uscire da una fase di incertezza.

Finora il dibattito si è sviluppato nelle sitanze di coordinamento sindacale, mentre entro la fine della settimana si dovrebbe passare al dibattito nei gruppi omogenei e nei consigli di officina. Si sono riuniti in questi giorni il coordinamento del settore presse e stampaggio degli stabilimenti Mirafiori, Lingotto, Lancia e Rivalta, mentre ieri, si è riunito l'esecutivo del coordinamento Fiat.

Il coordinamento dei settori di produzione, rispondente alla diversa struttura che la Fiat si è data in questi mesi nella sua trasformazione in holding, è un'iniziativa precedente all'estate la cui scelta viene confermata e convalidata in questi giorni. Va però registrato un ritardo del funzionamento di queste strutture, salvo forse il coordinamento dei settori presse-montaggio.

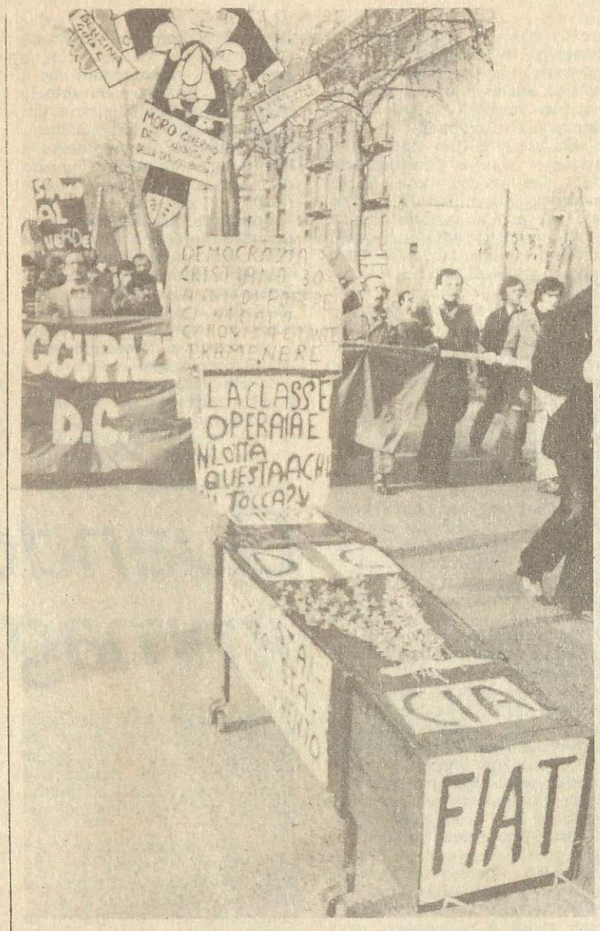
L'ultima riunione di questa struttura ha affrontato alcuni temi che saranno oggetto dell'articolazione della vertenza Fiat per quanto riguarda l'ambiente e l'organizzazione del lavoro. Ecco in breve i punti messi a fuoco: 1) l'automazione: prosegue il processo di ristrutturazione Fiat al quale va contrapposto un netto rifiuto ai discorsi efficientistici che stanno passando imponendo un miglioramento delle condizioni di lavoro. Rispetto a questo è necessario, è stato sottolineato, accorciare i tempi di acquisizione delle qualifiche previsti dal contratto. 2) tempi ed organici. Si lega alla prima questione; si è ribadito che occorre sviluppare il controllo delle fermate tecniche e ridurre la produzione in proporzione, preparare una risposta alla richiesta Fiat di chiedere il compensativo rispetto alla conquista della mezz'ora; imporre una programmazione alla direzione che permetta di confrontarci sugli organci, introcudendo elementi di rigicità. 3)Ambiente. E' il problema su cui si è trattato in modo più pericoloso; di fronte agli scarsi risultati ottenuti in questi anni, infatti stà prendendo forza l'ipotesi di muoversi sulle pause, ma anche su categorie e paghe di posto. Su questi problemi va aperto immediatamente un ampio dibattito per non ricadere nella monetizzazione della nocività.

Nel complesso é stato messo in luce come il settore dello stampaggio stà rischiando di diventare un settore-polmone (in tutti gli stabilimenti) facendo forza sul tipo di produzione molto elastica che viene fatta. Lo conferma il fatto che il settore, che solo l'anno scorso era «in ritardo sui piani di produzione» oggi si trova in netto «anticipo».

All'ordine del giorno dell'esecutivo invece tre temi: straordinario, mensa, quarta settimana di ferie. Sullo straordinario è stata confermata la scelta di seguire la posizione emersa dalla risposta data a Mirafiori rispetto alla richiesta di straordinario sulla 127. Riscontrato che esiste un lavoro da sviluppare (l'altro sabato infatti a Rivalta il blocco degli straordinari non ha sortito l'effetto sperato) è stata proposta l'astensione alla Spa di Stura con una mobilitazione di tutta la zona Nord per bloccare questa pratica che, nel maggior stabilimento di veicoli industriali di Torino, è molto diffusa. Sul problema della mensa la decisione è stata quella di chiedere la proroga dell'accordo sui prezzi delle bevande (accordo siglato nel giugno dopo una fase di lotta con l'autoriduzione) accorpandolo alla scandenza dell'accordo complessivo sulla mensa in scadenza a fine anno. Il dibattito ha confermato la scelta di chiedere l'ulteriore blocco dei costi della mensa soprattutto visto che il tipo di cucina (precotti) non è possibile imporre alcun miglioramento. Grosso dibattito sulle ferie. La quarta settimana, come si ricorderà non è stata accorpata alle tre settimane stive, si aprono a questo punto tre possibilità: la settimana viene usata dai lavoratori con scelte individuali; seconda ipotesi, la settimana si fruisce tra Natale e Capodanno, tutti i lavoratori; infine terza possibilità due giorni sono vincolati per tutti (un giorno a novembre per effettuare il ponte dal 4 al 7; l'altro giorno alla vigilia di Natale o Capodanno). I pareri sono risultati discorsi sulla scelta da operare e mancando il tempo da una verifica tramite questionario, infatti lunedì prossimo è già programmato l'incontro con la Fiat, la segreteria ha proposto la terza soluzione da verificare rapidamente tra i lavoratori.

Infine è stata rilanciata la verifica dei delegati finora effettuata solo nello stabilimento di Lingotto con la conferma di 11 delegati su 15 del consiglio di fabbrica.

Sono i primi passi di articolazione del dibattito per la costruzione della vertenza: va segnalata una certa lentezza nel far scendere il dibattito dalle istanze sindacali alle squadre ed ai grupi omogenei, mentre si segnalano episodi di conflittualità in diverse situazioni. Lotte contro i carichi di lavoro e l'ambiente seppur limitate come astensione si sono avute in numerose squadre a Mirafiori, la scorsa settimana.



FIAT. Un corteo per il rinnovo dei contratti, la primavera scorsa. *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

Commercio: altre 16 ore di sciopero

Roma, 14

La trattativa per il contratto degli 800.000 lavoratori del commercio prosegue stasera dopo un primo incontro, svoltosi ieri sera, con la mediazione del minostro Anselmi.

Dalle poche notizie filtrate si può dedurre che le posizioni sono ancora molto lontane. Per l'estensione alle aziende con meno di 15 dipendenti (che nel settore sono 600.000) dei diritti previsti dallo statuto dei lavoratori, la Confcommercio ha teso a prendere tempo rimandando tutto al governo. Nel merito degli altri punti si è discusso della prima parte della piattaforma relativa al controllo degli investimenti.

Commissioni ristrette hanno elaborato proposte sui problemi delle ristrutturazioni, degli investimenti e delle informazioni industriali, dei licenziamenti indidviduali e dell'applicazione dello Statuto. Proprio su questi testi ha discusso stamattina il comitato direttivo dei sindacati di categoria.

Stando a notizie di agenzia i pareri espressi non sono stati concordi: per alcuni delegati i risultati consguiti nella prima sessione di trattative potevano costituire una base da cui partire per migliorare le formulazioni in discussione, mentre per altri esponenti sindacali le proposte erano inaccettabili e tali da richiedere la rottura della trattativa.

Unanimemente però, il direttivo ha deciso l'intensificazione della lotta. Allo sciopero nazionale di 24 ore, già previsto per il 17 settembre, si aggiunge un nuovo «pacchetto» di sedici ore da effettuare entro la fine del mese, suddivise in otto ore di sciopero articolato per la prossima settimana e in altre otto da utilizzare in un nuovo sciopero nazionale il 28 settembre.

Il direttivo ha confermato il mandato alla segreteria confederale per continuare la tratativa con la Confcommercio, decidendo però anche di restare unito in seduta permanente per valutare le proposte che verranno discusse in trattativa.

Sciopero spontaneo all'Olivetti di Ivrea

Ivrea, 14

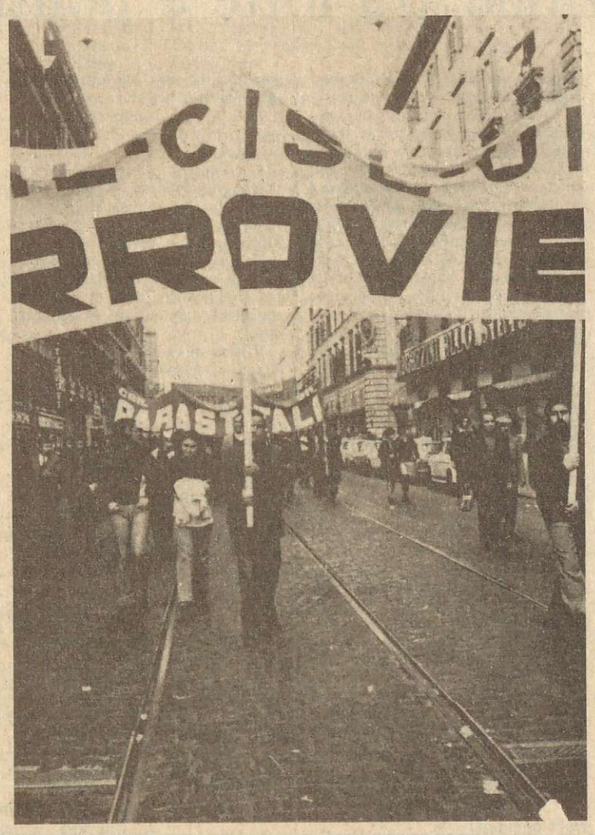
Questa mattina nello stabilimento Ocn (produzione macchine a controllo numerico) dell'Olivetti, i lavoratori dei reparti di montaggio sono scesi in sciopero spontaneamente, contro la decisione dell'azienda di trasferire lo stabilimento a Marcianise (Caserta) nell'ambito di una ristrutturazione del gruppo Olivetti che comporterà una diminuzione di 2000 operai circa.

Lo sciopero ha voluto inoltre essere un momento di pressione nei confronti dell'immobilismo sindacale. Dopo che un corteo ha girato per i reparti spiegando i motivi dello sciopero e raccogliendo numerose adesioni, i lavoratori si sono riuniti in assemblea dove si è discusso della rissposta da dare all'azienda.

Su questa questione oggi si è riunito il consiglio di fabbrica che ha deciso di effettuare assemblee di reparto nei prossimi giorni.

Ricostruire il sindacato nelle Fs è il primo compito nella prossima battaglia contrattuale

I giudizi dei sindacati, del governo, delle forze della sinistra di classe sullo sciopero della Fisafs - Partire dalla base e dai delegati



Una manifestazione di ferrovieri.

Giudizi contrastanti, come si poteva prevedere, sono stati dati dal sindacati autonomo ferrovieri Fisafs, dai sindacati confederali e dal ministero dei Trasporti sullo sciopero indetto dalla Fisafs che si è oncluso alle 21 di lunedì.

Mentre secondo il ministero hanno circolato il 75% dei treni passeggeri e il 30% dei treni merci, secondo la Fisafs avrebbe scioperato addirittura il 70% dei ferrovieri, con punte del 90%. Il dato numerico interessa relativamente se si considera oltretutto che la struttura del servizio ferroviario consente anche a piccoli gruppi di lavoratori di bloccare nodi importanti (è il caso della stazione di Venezia, dove hanno scioperato i capostazione).

Quello che conta invece è il dato politico dell'allargamento dell'area di influenza della proposta di lotta della Fisafs. Abbiamo già sottolineato come l'adesione di molti ferrovieri sia stata in realtà un atto di protesta contro l'immobilismo e la linea di cogestione espressa dai sindacati confederali nelle Fs.

Anche questi ultimi ne prendono implicitamente atto. Il comunicato ufficiale Sfi-Saufi-Siuf è infatti ben lontano dai toni con cui lo sciopero dell'agosto 1975 era stato condannato e minimizzato nello stesso tempo. Vi si afferma che la partecipazione dei lavoratori allo sciopero «non è stata particolarmente rilevante», si critica «la pretestuosità e la demagogia delle posizioni della Fisafs» e si risponde alle accuse degli autonomi che «se ancora non è stato possibile pervenire a trattative positive con il governo per il contratto dei ferrovieri, ciò non dipende dai dissensi tra i sindacati unitari su alcuni aspetti di politica salariale, bensì dal fatto che da parte del governo non è ancora stato stabilito un preciso calendario di incontri».

È una posizione debole: qualunque sindacalista dovrebbe ben sapere che se si presenta alla controparte (padrone o governo che sia) con una posizione non unitaria sulle richieste, il gioco è tutto a favore della controparte.

Lo sciopero di ieri ha evidenziato invece anche agli occhi del movimento operaio e dell'opinione pubblica, quanto sia insostenibile la situazione dei ferrovieri: ci sono due strutture sindacali, entrambe burocratiche e senza rapporto reale con la massa dei lavoratori (e sono, sia pure con caratteristiche diverse, sia la Fisafs che i sindacati confederali) che decidono linee d'azione completamente al di sopra della testa della base.

Il problema vero dunque è che i ferrovieri sono privi di una rappresentanza sindacale nel senso in cuihla intendono tutti gli altri lavoratori. La maggioranza ad esempio, non ha strutture di delegati: ci sono pochissimi consigli e la loro necessità è dimostrata dal fatto che, dove delegati esistono, sono state fatte lotte locali importanti come l'adesione della totalità dei lavoratori.

È questo dibattito che bisogna portare alla base, sviluppandolo fino in fondo, nel corso della prossima consultazione sul contratto. L'esigenza di base è forte, lo spazio c'è e ci sono anche prime, non piccole contraddizioni all'interno dei sindacati confederali e della stessa Fisafs.

Questo è anche l'impegno che la sinistra di classe unitariamete dovrà sostenere. «Non c'è dubbio - scrive il *Manifesto* - che lo sciopero ha avuto un esito inatteso e ha dimosrato un'inquietudine e un malessere della categoria che i sindacati confederali si ostinano ad ignorare». Ec*Lotta Continua:* «È bene dire subito che questo sciopero è dei ferrovieri; che la Fisafs...non lo dirige che in parte, anzi lo teme. Dopo averlo indetto infatti lo aveva sospeso per apura di non poterlo gestire...L'obiettivo dell'estromissione della Fisafs dalla lotta che si va aprendo sul salario è un obiettivo a cui non possiamo rinunciare e al quale dobbiamo lavorare da subito, riprendendo l'iniziativa generale sugli obiettivi operai del contratto».

SME
Oggi in sciopero il settore dolciario

Scioperano oggi, 15 settembre, tutti i lavoratori dolciari delle aziende a partecipazione statale.

Lo sciopero, della durata di quattro ore, interesserà tra gli altri i lavoratori della Motta, dell'Alemagna, della Tanara della Pavesi. Obiettivo: la lotta contro la ristrutturazione (di cui fa parte la minaccia di licenziamenti per la fusione Motta-Alemagna) e la richiesta dei sindacati di un incontro urgente con il governo, l'Iri e la Sme.

SINDACATO
Riunione socialisti Uil

Roma, 14

Si riunirà domani la componente sociaiusta della Uil per discutere i problemi dei rapporti all'interno della confederazione (con repubblicani e socialdemocratici) e la composizione della segreteria della confederazione stessa. La relazione introduttiva sarà tenuta da Giorgio Benvenuto della segretria della Flm; si tratterà in particolare di mettere in discussione la sostituzione di Rufino eletto nelle ultime elezioni del 20 giugno.

Wll'ordine del giorno dell'assemblea dei quadri socialisti della Uil infine verrà posto anche il problema della prossima conferenza nazionale della struttura; alla riunioneparteciperanno anche alcuni membri delle segreteria e dell'ufficio sindacale del Psi.

R.T Radio e televisione

RETE 1
10,15: Bari e zone collegate: film
13,00: Yoga per la salute
13,30: Telegiornale
15,30: Ciclismo
15,55: Calcio: Dinamo Bucarest-Milan (coppa Uelfa)
18,30: Film
20,00: Telegiornale
20,45: Invito alla danza. Musocal
21,50: Telegiornale
22,00: Mercoledl sport
Notizie del Tg1

RETE 2
18,30: Rubriche Tg 2 - Inchieste - Sport
19,00: Uomini del mare
20,00: Tg 2 Studio aperto
20,45: Speciale Tg2: Messico viva Villa!
21,30: «L'adulterio» Film

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1 Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; — 6: Mattutino musocale; 9:Voi ed io; 14: Orazio; 15,45: Controra; 17,05: Ffortissimo; 19,30: Rassegna di solisti; 22,20: Andata e ritorno.

RADIO 2 Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30, 11,30; /2,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Divagazioni; 9,35: Commedia; 10,35: I compiti delle vacanze; 13,35: P. Villaggio; 15,00: Er meno; 17,50: Alto gradimento.

RADIO 3 Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 12,50: Capolavori del 500; 14,20: La musica nel tempo; 19,30: Concerto della sera.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 14:

Sezione di Soncino (Cr)	30.000
Edoardo e Tiziana «El Tigre», operai della Sip di Mestre (Ve)	3.000
Compagni di Paina (Mi)	55.500
Cucciolo di La Spezia	10.000
Giulio di Brescia	3.000
Sezione di Brescia	3.500
Paolo V. di Milano	2.000
Mimì lo scarparo di Capri (Na)	5.000
Totale	116.000
Precedente	7.365.520
Complessivo	7.481.520

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinese aggiornata al 14-9:

Alberta e Paolo di Milano	20.000
Gianni di S. Benedetto del Tronto	8.000
S.N.M.P. di Roma	5.000
Marcella di Brescia	10.000
Roberto di Albenga	16.000
Gianni di Cavour (To)	110.000
Tarchi di Firenze	350
Eddy di Canegrate (Mi)	3.000
Luigi di Tuglie (Le)	5.000
Ao di Muggiò (Mi)	16.000
Rita V di Faenza	20.000
Adolfo di Roma	10.000
Gianni di Bologna	4.000
Zovollani di Milano	10.000
Britta e Piero di Napoli	15.000
Renzo di Montanaro (To)	30.000
Curto di Pinerolo (To)	35.000
Dp di Manfredonia	49.500
Lepri di Firenze	680
Dp di Arnesano (Le)	33.500
Totale	219.350
Precedente	2.166.300
Complessivo	2.385.650

Avanguardia Operaia

MILANO
La Commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano, in via Vetere 3, sabato 18 e domenica 19 alle ore 9,30. Odg: situazione politica e iniziative di lotta contro il programma del governo Andreotti (in particolare contro l'equo canone). 2) Preparazione del seminario nazionale sul territorio. 2) Funzionamento organizzativo della commissione e stato del settore.

PADOVA
Venerdì alle ore 21 in via San Pietro 12 a Padova, si terrà la commissione provinciale agricoltura. Odg: 1) analisi del voto nelle campagne; 2) analisi delle strutture sindacali che operano in agricoltura; 3) intervento della sinistra rivoluzionaria nella provincia di Padova. Sono invitati tutti i compagni che lavorano nel settore.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Misericordia 6, attivo di tutte le compagne della sezione centro.

TORINO
Giovedì alle ore 21 in via Santorre di Santarosa 12, commissione organizzativa provinciale. Odg: situazione politica e compiti; 2) campagna di sottoscrizione per la federazione. I compagni devono portare le quuote di settembre,

ROMA SEMINARIO SCUOLA
Si svolge a Roma nei giorni 23-24-25 settembre pressso l'università, il seminario di Ao per studenti e insegnanti, sul tema «trasformazione della scuola e organizzazione del movimento». L'inizio è per giovedì alle ore 10 con la relazione intorduttiva su «fase politica e ruolo della scuola: compiti della sinistra». Il dibattito proseguirà anche la mattina di venerdì 24. Il pomeriggio di venerdì e la mattina di sabato gli studenti discuteranno sullo sviluppo e organizzazione del movimento, gli insegnanti sul sindacato e sull'intervento politico di Ao nella categoria. Il bollettino n° 11, in preparazione del seminario è stato spedito a tutte le sezioni: i compagni responsabili della scuola (studenti e insegnanti), dovranno organizzare discussioni preliminari sul materiale proposto, per portare al seminario contributi che riflettano stato e esigenze delle singole situazioni.
Si prevede la partecipazione di 200-250 compagni. Su questa base i responsabili della scuola devono quindi cominciare tempestivamente il numero di partecipanti (studenti, e insegnanti di Ao, al quotidiano a Milano a Nessia, Mariateresa o Giovanni).

SINDACATO/ECONOMIA

Oggi riunione del Cipe per decidere a tavolino la sorte delle aziende Ipo: ma il movimento vuole la parola

Molto probabilmente oggi il Cipe deciderà lo scioglimento della Ipo - 15 mila lavoratori ancora in Cassa Integrazione nelle 16 aziende gestite dalla Ipo - Il tentativo del governo di utilizzare le Partecipazioni Statali per indebolire il movimento operaio - L'inadeguatezza della risposta sindacale e le prospettive per il movimento

Si riunisce oggi il cCipe per definire la spinosa questione delle aziende che fanno parte del gruppo Ipo, vale a dire di quel gruppo di fabbriche che, chiuse dai padroni in questi mesi, sono state poste, con un decreto del Cipe nel gennaio di questàanno sotto la gestione Ipo (Iniziativa Promozione Occupazione). Questa gestione aveva carattere temporaneo. Era stata studiata per trovare una soluzione alle fabbriche in crisi ed esaurirsi con l datadel 30 settembre. Con molta probabilità oggi il Cipe deciderà per lo scioglimento della Ipo; esiste già infatti una delibera dello stesso Cipe del 13xluglio che parla espressamente di cessazione della Ipo alla scadenza del 30 settembre. Si tratta in sostanza di dare applicaione a quella delibera. Ma questo significa anche che ora una spada di Damocle pende sulla testa di migliaia di lavoratri: per tutti quei lavoratori cioè per i quali non è stata trovata ancora nessuna soluzione positiva e che continuano ad occupare le fabbriche. Infatti delle 16 fabbriche che facvano parte del gruppo Ipo solo l'Innocenti ha trovato soluzioni e questo dice tutto su come la Ipo abbia mancato completamente al suo ruolo di difesa dei livelli produtivi, Credo che sia giunto il momento, a pochi giorni dalla scadenza, di fare un bilancio.

Dire che il bilancio è del tutto fallimentare mi pare persino troppo ovvio. Ma non possiamo fermarci a questo: è necessario andare più a fondo ed esaminare il perchè di questo fallimento. C'è un primo ordine di questioni su cui riflettere; la Gepi in generale e la Ipo (che è una filiazione della Gepi) in particolare dovrebbero svolgere istituzionalmente un ruolo sociale quindi, La Gepi prima e la Ipo in maniera evidentissima in questi ultimi mesi, ci hanno invece dimostrato fino in fondo qual'è la logica che muove queste sovietà finanziarie, qual'è la logica di Donat Cattin ministro dell'Indusria, qual'è la logica della Dc che dirige tutti questi centri di potere economico e finanziario. La logica d'intervento di queste finanziarie non solo obbedisce a *critri smaccatamente privatistici* e efficientistici ,a va oltre e si inserisce in tutto quel vasto piano di ristrutturazione industriale che la borghesia sta cercando di applicare sulle spalle dei lavoratori.

Dire quste cose non significa dire le solie frasi fatte sulla borghesia che ogni rivoluzionario si sente in dovere di fare; infatti se c'è un'esperienza che è emblematica è proprio quella delle azende Ipo che se non altro ha avuto il regio di strappare tutti i veli e di mettere a nudo la strategia del padronato italiano e della Dc. Partiamo dai dati: su 16 fabbriche e 15.000 lavratori circa ha trovato la soluzione la sola Innocenti ed anch'essa in modo quanto mai precario; il progetto De Tomaso va avanti con difficoltà, manca qualsiasi cotrollo su come vengono utilizzati i fondi Gepi da De Tomaso, i lavoratori tuttora in Cig sono oltre 2.000 e in generale i problemi da affrontare sono ifiniti tra i quali il più grave è senza dubbio l'esautoramento che di fatto sta avvenndndo del consiglio di fabbrica e un aumento difficilmente controllabile dello sfruttamento e della mobilità.

Se la Innocenti è la fabbrica che ta meglio, possiamo facilmente immaginarci che situazione sono le altre. Sono state affacciate alcune ipotesi di soluzione per il gruppo Faema e per il gruppo Smalterie. Queste ipotesi prevederebbero una riduzione feroce dei posti di lavoro; si perderebbero circa 400 posti alla Smalterie si dovrebbe accettare il sacrificio di metà dei lavoratori. Per tutte le altre fabbriche (Singer, Torrington, Angus ecc.) non vi è nessuna soluzione in vista. Ma non vi sono soltanto i dati seppur gravi che devono farci riflettere. È come si è giunti a tutto questo che è inaccettabile. Abbiamo registrato che Donat Cattin opera sfacciatamente nel senso della riduzione della base produttiva.

La Ipo (ma si dovrebbe a questo punto parlare di Gepi e non più di Ipo) infatti non solo opera, nè più nè meno di qualsiasi privato, secondo le leggi di mercato ma fa id più; si prende le fabbriche in crisi poi si fanno ponti d'oro ai padroni privati per cederle alle condizioni che loro pongono. A questi padroni basta presentare un qaualsiasi straccio di piano produttivo aziendale che permetta di accedere ai finanziamenti pubblici necessari (utiizzando in modo particolare la legge 464 che prevede appunto l'erogazione di fondi in caso di ristrutturazioni aziendali) ed il gioco è fatto: migliaia di miliardi spariscono nelle tasche dei privati. L'argomento che questi interventi dei privati possono garantire i livelli d'occupazione è del tutto visibile. I fatti ci dimostrano (vedi Innocenti, Faema, Smalterie ecc.) che questi inteventi servono solo per ristrutturare licensiando migliaia di operai, tecnici e impiegati. Si crea l'assurdo che si rifiuta la riduzione occupazionale del primo padrone, si occupa la fabbrica, e si accetta poi questa riduzione con il secondo padrone. È del tutto evidente che il governo utilizza la Gepi, la Ipo e in generale le Partecipazioni Statali per indebolire il movimento operaio. Certamente non attraverso lo scontro frontale, poichè non ne ha attualmente la forza, ma adottando la politica de prendere tempo, del deterioramento, dell'indebolimento progressivo. Nelle fabbriche che sono tuttora occupate i lavoratori registrano che si viene continaamente presi in giro, che le innumerevoli azioni di protesta portano solo a incontri inconcludenti presso gli enti locali o presso i vari ministeri le situazioni si incrancreniscono sempre più mentre il sindacato rischia i perdere del tutto credibilità. C'è poi un altro punto da rilevare: che dopo tanti mesi di lotta molte volte senza salario ciò che inevitabilmente comincia a passare tra i lavoratori è che si deve accettare una soluzione qualsiasi purchè ci si tolga questa palla dal piede. Con tutto ciò che ne consegue anche successivamente in termini di accettazione del'aumento dei carichi di lavoro. Questo è il quadro così come si presnta e non è per niente un quadro esagerato; è purtroppo la realtà. Ma è evidente che dietro a tutto questo vi sono anche delle responsabilità. È possibile pe il sindacato accettare questo criterio di ristrutturazione industriale? Si sono fatte montagne di documenti e decine di convegni per dire che la crisi non la devono pagare i lavtratori. Si è ripetuto in tutte le salse che il terreno centrale di lotta del sindacato è la questione dell'occupazione al punto che chiunque osi parlare di salario è subito indicato a dito come corporativo ed è proprio sul terreno dell'occupazione che invece si rischia la sconfitta più clamorosa. Vi è qualcosa evidentemente che non funziona. Eviterò per pudore di chiamare in causa la strategia confederale se no rischio di fare un articolo lungo quattro pagine. È certo che la convinzione, all'interno del sindacato e soprattutto nella Flm, di essere stati presi in giro c'è. Questo significa che molto *probabilmente nei prossimi 15* giorni assisteremo sia a livello locale che a livello nazionale a delle iniziative di lotta.

È del tutto evidente però che queste iniziative non possono esaurirsi qui; l'attacco all'occupazione va avanti e perciò da parte sindacale è richiesta una strategia che sia d'attacco e che non aspetti, in nome della delicatezza degli equilibri politici, che il movimento sia deteriorato. Perchè la forza di questo movimento è tuttora notevole nonostante le difficoltà e non aspetta altro che indicazioni precise. Lo stesso governo è convinto di questa forza ed infatti evita lo scontro frontale generalizzato. È molto probabile infatti che, per quanto riguarda i lavortori della Ipo, le decisioni di oggi del Cipe siano quelle di porre questi lavoratori in cassa integrazione anche dopo il 30 settembre con qualche marchingegno procedurale. Una di queste soluzioni potrebbe essere quella di far fare dalla Gepi tante piccole società di parcheggio quante sono le attuali fabbriche Ipo. È slo ma appare chiaro che se dovesse passare una cosa del genere ci s avvia all'utilizzo sfrenato e non più controllato della Cig che il sindacato ha sempre detto di rifiutare.

Non può essere questa infatti la strada della difesa del salario poichè questa sarebbe in realtà la strada della divisione del movimento operaio:
la divisione fra settori forti e settori deboli della stessa classe operaia, la divisione fra occupati e disoccupati, fra chi avrebbe diritto a un intervento puramente assistenziale e chi no. Questo tipo di cassa integrazione spalanca le porte alla mobilità internazionale: è chiaro infatti che per i lavoratori esuberanti in una fabbrica ristrutturata la soluzione che si ofrirebbe sarebbe, finita la cassa integrazione, il lavoro in un'altra fabbrica. Ci non ricorda le pressioni fatte ai lavoratori dell'Innocenti ai quali, di fronte alla riduzione di oltre mille posti richiesta dalla Leyland, si offriva di andare a lavorare all'Alfa Romeo? Se si accetta una pratica del genere cosa dicono i disoccupati? La crisi di questi ultimi anni sta quindi mettendo il sindacato alla prova dei fatti e i fatti stanno dicendo quanto siamo in ritardo sul terreno decisivo per i futuri rapporti di forza dell'occupazione: basti pensare che le azioni della Ipo non sono certo un caso a sè stante ma sono solo la punta dell'iceberg. Dietro questa punta emergente vi è il dilagare del lavoro nero, la disoccupazione giovanile, le unnumerevoli piccole e pissolissime aziende sulle quali non si ha alcun controllo, il mancato rinnovo del turn over nelle medie e grandi fabbriche fra le quali vi sono anche quelle che stanno chiudendo come molti stabilimenti della Montedison, la Bloch ecc. Ma senza volere ampliare troppo la panoramica limitiamoci a prendere in considerazione il gruppo Ipo in quanto si presenta come un punto d'osservazione ideale per analizzare le tendenze in atto. Una di queste tendenze è la fuga delle multinazionali dall'Italia, Esemplare a questo proposito la vicenda della Torrington. E' questa una fabbrica di buon livello tecnologico che produce aghi per macchine tessili ed è di proprietà di una multinazionale americana. La multinazionale decide di trasferire gli impianti e la produzione in Brasile nonostante il quasi monopolio che essa ha in Italia nel settore degli aghi e nonostante che il mercato non presenti problemi. Infatti nelle intenzioni dei padroni americani vi è di mantenere nelle proprie mani la rete di vendita facendo importare dal Brasile la produzione e questo spiega anche il perchè del rifiuto netto della multinazionale di cedere gli impianti ad una qualsiasi società italiana, sia essa pubblica o privata. Infatti il mercato tira e in questo caso non si tratta di abbandonare la produzione ma semplicemente di trasferirla all'estero. *Con le ovvie conseguenze non solo di ri*duzione della base produttiva ma di ulteriore peggioramento della nostra bilancia commerciale. Lo stesso discorso si potrebbe fare per la Faema che ha già trasferito impianti in Spagna.

Dobbiamo quindi prendere atto che in molti casi la crisi non c'è ma è invece oluta. In questi casi è più che mai evidente che occorre il massimo di determinazione da parte sindacale altrimenti si è colpevoli del mancato riavvio della produzione. E invece i vincoli politici pesano talmente all'interno del sindacato che questa determinazione manca. Che fine ha fatto il dibattito che si era avviato all'Innocenti sulla requisizione? Perchè nessuno ne parla più? Dovremo ben affrontare questo aspetto della questione se vogliamo parlare di difesa dell'occupazione e assieme a questo diventa ormai indispensabile una iniziativa parlamentare che vincoli a precise norme legislative l'insediamento delle multinazionali. Un'ultima considerazione infine credo sia necessario fare.

L'attuale strategia confederale ha sempre riaffermato la non validità delle soluzioni caso per caso e che invece la ripresa degli investimenti e dell'occupazione può aver respiro solo nel quadro di una generale riconversione dell'apparato economico-produttivo del nostro paese. Nelle sue firmulazioni generali credo che non si possa non riconoscere una sua solidità in questo ragionamento: dovrà essere quindi lontano da noi qualsiasi tentazione di snobbare il problema e credo che dovremo riconoscere come valida la necessità di una modifica qualitativa e quantitativa della produzione che dovrà partire dal soddisfacimento delle necessità (tuttora profondamente ignorate) delle masse popolari.

E' necessario quindi una lotta, che non sarà certo indolore per gli interessi che andrà a colpire, per imporre una politica economica che tenga conto di queste esigenze popolari. Evidentemente ä questo punto il discorso diventerebbe più ampio e si chiama in gioco la volontà politica di questo e dei precdenti governi dc.

Ma non è su questo che volevo soffermarmi. E' piuttosyo da prendere in considerazione come su questi grandi temi generali non si siano assolutamente ottenuti risultati. La stessa Ipo secondo le intenzioni sindacali non doveva essere altro che un tassello di quel piano di riconversione industriale per il quale Andreotti viene atteso al varco.

Il Pci in modo particolare punta tutte le sue carte su quel piano che all'interno del quale dovrebbero entrare anche tutte quelle aziende «decotte». La Ipo avrebbe quindi dovuto aprire la strada alla risoluzione dei problemi della riconversione attraverso la promozione di attività àrodutive alternative. Come si vede si può ben dire che la Ipo rappresenta un banco di prova per la strategia confederale e per il Pci. Si trattava cioè di verificare successi e insuccessi. In questa vertenza Ipo c'è anzi da rilevare un aspetto grottesco. Infatti dopo aver predicato da parte dei veryici confederali di rifugfire da qualsiasi soluzione tampone, di rifuggire dalle soluzioni fabbrica per fabbrica che rischiano di farci fra qualche mese o anno in una nuova crisi, dopo aver predicato la necessità di un'azione generale di tutto il movimento per una nuova politica economica; dopo tutto questo, insomma, è lo stesso sindacato che è costretto a negare se stesso e le prie impegnative affermazioni adattandosi a trovare alla fin fine solo quelle soluzioni «caso per caso» pur di ottenere un risulato qualsisi che petmetta di non prdere la faccia di fronte ai lavoratori.

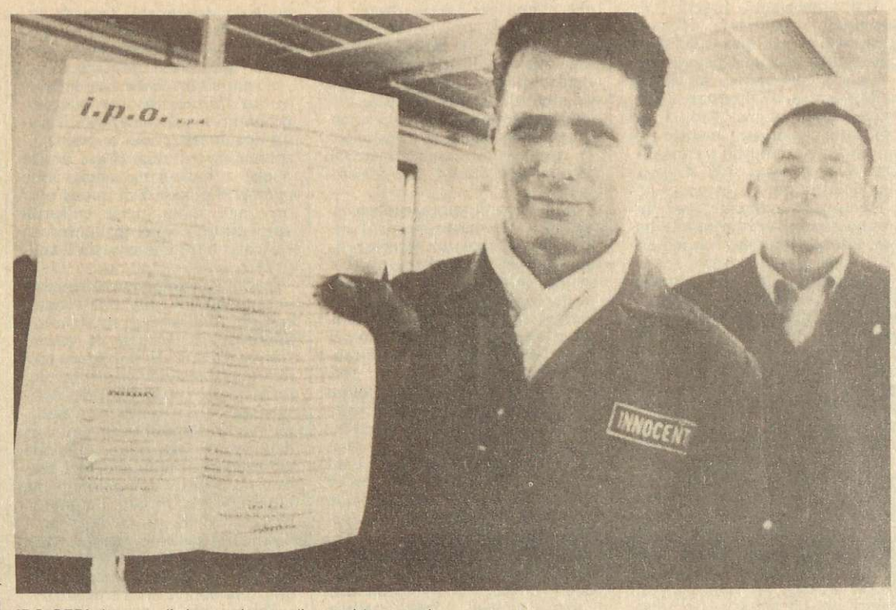
Come si vede sono molte le ragioni per le quali è necessario una svolta. I prossimi mesi saranno quelli decisivi.

Ci sarà la forza, soprattutto da parte della sinistra sidacale e delle federazioni di categoria che sono cosapevoli di tutti questi limiti per imporre un'accelerazione all'iniziativa confederale?

Ancora una volta la parola è al movimento, alle fabbriche dalle quali più che mai giunge la richiesta di andare fino in fondo con le iniziative di lotta. E questa volta i lavoratori hanno scoperto che la controparte non soo solo i padroni ma che la controparte è il governo, sono imministridc, sono gli amministratori delle finanziarie statali e delle aziende a partecipazione statale.

I lavoratori scoprono lo stato e la logica che lo giuda: lo scontro diventa sempre più politico. Che farà Andreotti? Che faranno le sinistre? Gli equilibri politici sono equilibri instanili.

Gianni Zanotti



IPO-GEPI. Lettere di riassunzione agli operai Innocenti.

Rimandata ad ottobre la decisione del governo sul cumulo dei redditi

Approvato dal consiglio dei ministri il disegno di legge per la riscossione delle imposte dirette dei coniugi riguardanti il '74 e gli anni precedenti

Le misure fiscali, atte a recuperare i circa 411 miliardi persi dal fisco in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che ha reso inoperante il cumulo dei redditi, sono state uno dei temi in discussione nella seduta di ieri del consiglio dei ministri.

Su proposta del ministro delle Finanze Pandolfi è stato approvato il disegno di legge con il quale vengono stabilite le nuove modalità ed i tempi per la liquidazione e la riscossione delle imposte dirette dei coniugi riguardanti gli anni '74 e precedenti.
La sentenza della Corte Costituzionale del luglio scorso che dichiarava illegittimo il cumulo ha posto due problemi, da una parte quello di stabilire una nuova disciplina per la tassazione dei redditi dei coniugi, dall'altra quello di rivedere, per quanto riguarda l'imposta complementare e l'Irpef per il '74, il meccanismo per la liquidazione dell'imposta per i redditi «cumulati», come è noto infatti, dopo la sentenza della Corte, il governo decise di sospendere il pagamento delle rate dell'imposta di reddito.

Per quanto riguarda il primo problema, il provvedimento organico di revisione della normativa sarà esaminato dal consiglio dei ministri entro ottobre.
A proposito della seconda questione, il disegno di legge approvato tende invece a consentire la ripresa della riscossione delle imposte sospese.

In particolare per quanto riguarda l'imposta sul reddito delle persone fisiche relativa all'anno 1974 è prevista la determinazione di ufficio dell'imposta dovuta da ciascun coniuge sulla base del rispettivo reddito complessivo, con imputazione ad ognuno, per la metà, dei redditi dei figli minori conviventi.
Pandolfi, illustrando il contenuto del provvedimento, ha dichiarato che «*il ricalcolo dell'imposta sui due redditi singoli verrà effettuato direttamente dall'amministrazione finanziaria, senza che si attivi in alcun modo il contribuente, poichè gli uffici dispongono oggi di tutti i dati di cui hanno bisogno per il ricalcolo, dati che sono memorizzati su nastri magnetici con i quali si sta realizzando l'anagrafe tributaria. I contribuenti riceveranno entro due mesi dall'approvazione del provvedimento da parte delle Camere, una nuova cartella intestata al marito, contenente la somma unica di imposta dovuta, calcolata sui due distinti imponibili lordi*».
Quindi l'imposta separatamente liquidata verrà tuttavia indicata in un ammontare unico, corrispondente alle somme delle due imposte, e iscritta a ruolo a nome del marito con la specificazione che si tratta di imposta dovuta anche dalla moglie.
Per i contribuenti che non vogliono per ragioni giuridiche o di carattere personale seguire questo sistema, sarà possibile presentare due distinte dichiarazioni da farse entro cinque giorni dall'approvazione della legge, per il marito e entro 30 giorni, per la moglie.
Le eventuali somme d'imposta, già pagate e che risultano in eccedenza rispetto all'imposta riliquidata, saranno computate in diminuzione dell'imposta personale dovuta per l'anno 1976 in base alla dichiarazione dda presentare nell'anno 1977.
Per quanto riguarda la vecchia imposta complementare il ministro ha affermato che l'amministrazione finanziaria non dispone dei dati per procedere d'ufficio alla nuova liquidazione, pertanto i contribuenti dovranno provvedere ad una nuova dichiarazione.
Il ministro ha poi accennato al provvedimento che sarà esaminato nella seduta dal 5 ottobre dal consiglio dei ministri ed ha rilevato che esso sarà caratterizzato da tre aspetti fondamentali: disciplina ordinaria della tassazione del reddito dei coniugi, disposizioni transitorie riguardanti le imposte sulla base della dichiarazione presentata nel 1976 e individuazione dei casi in cui le sanzioni penali per inadempienza degli obblighi verso il fisco potranno procedere.

Il sindacato di fronte al governo

Si è riunito il direttivo della Cgil per valutare la politica del governo Andreotti

Roma, 14

La strategia del sindacato in rapporto alle scelte che il nuovo governo Andreotti si appresta a fare è stato il tema di discussione nella riunione del direttivo della Cgil aperto ieri dalla relazione del segretario confederale Aldo Giunti.

Giunti ha introdotto affermando che il movimento sindacale non può assumere in questa fase una posizione di attendismo e che «*al contrario vogliamo andare alla stetta sulle cose, al confronto ravvicinato e specifico e per farlo abbiamo bisogno di alare la pressione di massa estendere l'iniziativa di lotta*».

Si tratta di una puntualizzazione tendente probabilmente a confortare quanti (e non sono pochi) hanno espresso perplessità e preoccupazione per la tendenza alla stablizzazione che la strada intrapresa dal sindacato rischia di facilitare.

Tuttavia proprio a causa delle scelte compiute e in linea con le affermazioni dei dirigenti del Pci, le dichiarazioni di Giunti vano lette come semplice necessità di esercotare una pressione nei confronti del goberno e come ben lontane dall'intenzione di mobilitare il movimento contro Andreotti e il suo programma. Quello che segue nella relazione è un elenco di intenzioni più o meno buone sugli obiettivi da conquiatare dando priorità allo sviluppo dell'occupazione e degli investimenti.

Per il Mezzogiorno il segretario della Cgil ha ribadito la necessità di dare attuazione ai programmi di investimento previsti ed ha precisato che «*il rilancio industriale del sud deve essere prientato da scelte di riconversione idustriale a livello nazionale*». Per quanto riguarda quest'ultima l'obiettivo è quello «*di combattere la progressiva riduzione della base produttiva e ovcupazionale per avviarsi lungo una strada di sviluppo e autonomia tecnologica del nostro sistema industriale, di recupero delle aree sacrificate ed emerginate dalla ristrutturazione giudata dai grandi gruppi monopolistici e finanziari*». Giunti è quindi passato ad indicate i crieri del finanziamento pubblico: programma, automaticità, unificazione delle norme in materia, rispondenza ai piani di sviluppo, riforma e nuovi orientamenti delle partecipazioni statali.

Sulle vertenze dei grandi gruppi nell relazione si sottolinea l'esogenza di consolidare momenti di coordinamento intercategoriale e di andare ad «un'esyensione della lotta *per l'applicazione dei contratti in tutte le aziende, concepita come leva decisiva della lotta per l'occupazione*».

Per quanto riguarda le tariffe si dà per scontata l'accettazione di un loro aumento, seppur selezionato in modo da salvguardare i redditi più bassi e legato ai problemi di assetto e si sviluppo dei settori interessati. Inoltre si afferma che l'adeguamento delle tariffe e dei prezzi amministrativi deve avere un rapporto con i costi di gestione, ma non può essere rigidamente vicolato. «*La tariffa e il prezzo politico* - ha detto Giunti - *è anche uno strumeno di politica economica che pyò servire ad aiutare o a penalizzare un'utenza, sulla base di scelte politiche e produttive*

Questi i temi principali affrontati relazione che ha anche esaminato il problema della casa, delle vertenze del pubblico impiego

Nel dibattito che è seguito e che mentre scriviamo non si è ancora concluso, alcuni elementi di dissenso con le affermazioni contenute nella relazione sono venuti dal segretario della Federazione italiana dei trasporti Zuccherini.

Il sindacalista ha affermato che il comitato direttivo deve confermare una posizione di netta autonomia del sindacato verso il governo «*nei confronti del quale non è possibile nè un antagonismo pregiudiziale, nè un'apertura incontrollata di credito*».

«*Per i trasporti pubblici* - ha ricordato Zuccherini - *la sovrapposizione di indirizzi esistenti nel governo conferma che la linea di politica dei trasporti che si vorrebbe continuare è quella degli interventi disorganici, utili a conservare un flusso di commesse pubbliche, ma inadatti a riassettare l'economia complessiva del settore* » tanto può quindi «*per le tariffe pubbliche non è accoglibile l'insidi che tende ad asportare nell'area dei servizi sociali il criterio dei costi-ricavi che, se vincente, affermerebbe l'accettazione di regole liberistiche di mercato nei servizi sociali, nei quali passa una evidente discriminante fra una politica di destra o di sinistra*».

Fra gli alri interventi ricordiamo quello del segretario della Federbraccianti Feliciano Rossitto il quale ha lamentato la mancanza di indcazioni nella relazione sulla priorità da dare al problema dell trasformazione agro-industriale. «*componente essenziale* - ha detto - *di un processo di allargamento delle basi produttive.*»

Il Friuli e i parlamentari

segue da pag. 1

La gente è impaurita, con i nervi a pezzi, psicologicamente debolissima. Tutto questo, pur non tramutandosi in un abbandono della lotta (e le manifestazioni di ieri lo hanno dimostrato) crea oggettivamente unusituazione favorevole al disegno di espulsione della popolazione. La gente ha ieri urlato in faccia, a quelli che per loro rappresentavano unicamente gli strumenti del potere, la sua voglia di rimanere e di rimanere per lo meno in bracche decenti. Questo è anche il primo punto di una piattaforma programmatica che il comitato di coordinamento delle tendopoli ha in questi giorni messo a punto.

La piattaforma di lotta prevede come punti principali la consegna immediata di tutte le baracche disponibili e la richiesta di nuove, l'utilizzazione delle forze armate per l'accelerazione della posa in opera dei prefabbricati, il rifiuto dell'esodo forzato e l'organizzazione per nuclei di borgata, frazione o di paese per coloro che vogliono in tutti i casi andarsene.

Il problema è drammatico e soprattutto basato sulla continua incertezza di quello che potrebbe accadere domani. Ci sarà un altro terremoto? E' quello che si chiedono tutti in questi giorni dalle zone più largamente colpite a Udine, da Gemona fino a Lignano.

Ci sarà un nuovo terremoto? Sempre la stessa frase ricorreva sulle bocche di quanti ieri si assiepavano pr le strade ad accogliere quelli che qualcuno, polemicamente, ha definito i futuri occhi di Andreotti (riferimento specifico alla sua miopia).

Sotto alla grande tenda che fa da municipio a Gemona, o sotto la tettoia di un bar ricostruito a Osoppo, la denuncia è stata la stessa: non possiamo andare via, vogliamo le barscche, se ne vada Comelli. Le urla si susseguivano, la gente sulle sedie e sui tavolini, a d Osoppo ad un certo punto si è avvicinata una macchina dei carabinieri pronta ad intervenire. Nulla di più grave è accaduto ma la portata della clamorosa protesta già sembra aver travalicato gli ambiti regionali. A chi appartiene il problema «Friuli?» Demagogicamente la Dc aveva ad un certo punto speculato sul forte sentimento nazionalistico delle popolazioni. «Fassim de' pessoi» (facciamo da soli) è stato detto. Ma la manovra nascondeva la caparbia volontà speculatrice che tutt'ora, domina la giunta capeggiata dal doroteo Comelli. Il partito comunista e il Psi hanno chiesto il governo di emergenza. Un governo decentrato a volte può essere peggio di quello centrale. Nel caso del Friuli è stato così.

Il commissario straordinario Zamberletti riprende l'incarico che aveva tenuto nella fase di emergenza tra la simpatia di parte della popolazione e l'implicita benevolenza dei partiti della sinistra riformista. Il governo Andreotti viene così tirato di nuovo direttamente in ballo.

Lo strqzio della popolazione le tende marcite sotto i diluvi, sono i fenomeni più appariscenti e più umani che traspaiono dalle clientelari speculazioni e dai voluti immobilismi della giunta regionale. Lo stesso strazio e lo stesso marcio sono ora il banco di prova del governo delle attenzioni, un banco di prova che sembra destinato a concludersi, ancora, con un verdetto negativo.

La ripresa non c'è

segue da pag. 1

tenere questo risultato allora ci saranno le basi perchè l'aumento del saggio di profitto si traduca in una ripresa degli investimenti, per rifiutare le riforme da una posizione di forza, per rilanciare il modello di sviluppo del regime democristiano basato su bassi salari e alti tassi di produttività.

Dove Andreatta voglia andare a parare lo si comprende del resto riprendendo il filo del suo articolo; l'anno scorso di questi tempi, dice, il governo Moro indicò nel 10 per cento su base annua lo sviluppo massimo tollerabile dei redditi da lavoro dipendente; nonostante tuttei gli aumenti economici strappati nei vari contratti sono però stati superiori [nominalmente, ma bisognerebbe depurarli dall'inflazione] e questa è stata la causa della svalutazione di gennaio. A questo punto làeconometria di Andreatta si fa persino ridicola, visto che la svalutazione avvenne molti mesi prima della conclusione dei primi contratti; fatto sta che secondo luo le ragioni dell'attuale instabilità valutaria stanno tutte nella diversa dinamica del costo del lavoro.

Questa analisi, pur nella sua parzialità, coglie un aspetto importante dell'andamento dell'economia mondiale [e soprattutto europea e soprattutto italiana], determinata dalla capacità dei lavoratori di sottrarsi alle leggi dell'economia borghese, fino a determinare la crisi, non come volontà mirante al tanto peggio tanto meglio, ma come volontà tesa ad impedire che lo sviluppo economico sia fondato sul loro sfruttamento. E' questo il nodo Vero; Andreatta ne indica tre [politica monetaria, politica salariale e politica del cambio], ma dopo aver dimostrato che tutte e tre si riducono a quella salariale. La situazione economica in Italia è tale per cui vale un'alternativa drastica: o la sconfitta della classe operaia oppure niente ripresa; un'alternativa che ha naturalmente il suo contrario nella possibilità di lottare per il socialismo.

AO Avanguardia Operaia

MILANO
Oggi alle ore 20,30 in via Vetere 3 attivo Commercio aperto ai simpatizzanti.

BRESCIA
Oggi alle ore 20,30 in via Calatafimi 12, attivo quartieri. Odg: ripresa delle attività e ristrutturazione del settore.

FIRENZE
Sabato e domenica 18-19 (con inizio alle ore 14 di sabato) coordinamento nazionale ospedalieri in via Ricasoli 47. Odg: contratto. Ogni situazione provinciale di intervento nel settore è tenuto a mandare un compagno.

BARI
Sabato 18 alle ore 16,30 in via Crisanzio 119, assemblea provinciale di tutti i compagni dell'organizzazione aperta a tutti i compagni interessati. Odg: 1) situazione politica e nostri compiti (sulla base delle relazioni di Campi all'UP e del verbale dell'UP che sarà disponibile nella sede di Bari a partire da giovedì); 2) Stato dell'organizzazione nella provincia ed elezione del direttivo provinciale.

MILANO
I compagni di Ao di Milano e provincia che sono interessati nel loro intervento di massa dalla questione giovanile perchè già operano in circoli o in collettivi giovanili sono invitati ad essere presenti questa sera in via Vetere 3 per preparare l'attivo di tutti i compagni di Avanguardia Operaia e simpatizzanti che si terrà la prossima settimana per decidere la ricostruzione della Commissione giovani cittadina e il rapporto tra commissione e interventi di massa delle singole situazioni. Per questioni tecniche ogni intervento dovrebbe mandare un solo compagno alle ore 21

E' in fase di stampa la proposta di discussione sul LAVORO CULTURALE di Avanguardia Operaia. Il documento tratta dei compiti attuali nella costruzione del partito, alla luce dell'esperienza di riflessione e di intervento degli ultimi anni; la bozza è rivolta alla discussione in vista del 5° Congresso di Ao, ma vuole essere un utile strumento di dibattito per il circuito di base e, più in generale, per la nuova sinistra, i collettivi di produzione...E' previsto per la seconda metà di ottobre un seminario sul lavoro culturale aperto, sulla base del documento che assumerà, con le previste integrazioni o gli eventuali cambiamenti, la successiva stesura definitivo.

V Attività varie

MILANO
Sabato e domenica 18-19 settembre si terrà a Milano (al Centro sociale di via S. Marta) la segreteria allargata dei Circoli La Comune. Odg: le proposte di legge sul teatro; 2) la ripresa delle attività audiovisive;
3) lo stato dei circoli, 4) il seminario sulla cultura. La riunione avrà inizio alle ore 15 di sabato 18.

La distribuzione del documento è fissata per il 20 settembre. Per informazioni rivolgersi a Milano (02-8675550) Roma (06-73866).

ROMA
Il convegno delle nazionali radio libere democratiche previsto per questo fine settimana, è stato rinviato al 25 e 26 settembre. I lavori inizieranno alle ore 9 di sabato presso la libreria Uscita; si interromperanno nel pomeriggio per la manifestazione internazionalista e riprenderanno domenica. Devono partecipare solo i delegati delle radio libere democratiche.

MILANO
Il coordinamento dei collettivi giovanili di Milano e provincia è convocato alle ore 21 di giovedì al centro sociale di via Santa Marta. La discussione sarà, come già fissato nella precedente riunione, sulle occupazioni di case fatte dai giovani. Ogni collettivo dovrebbe cercare di essere presente con almeno un compagno.

PERUGIA
Giovedì alle ore 21 in sede di Ao, conferenza dibattito sul pensiero di Mao.

MILANO
Domenica alle ore 9,30 in via Vetere 3, riunione dei compagni del centro nord di Dp del settore gomma palstica per la preparazione del contratto.

IMOLA
Giovedì alle ore 21 nella sala convegni di Dp, assemblea dibattito su «a fianco della comunità di San Giovanni Nuovo per l'abrogazione del concordato».

MASSA
Il compagno Lucio Chelotti che si trova in questi giorni a Roma, è pregato di mettersi immediatamente in contatto con la sede di Massa, telefonando al pomeriggio al 40784.

A Annunci

Compagno insegnante cerca casa. Telefonare al 8255502 e chiedere di Franco.

Per l'amministrazione della tipografia cerchiamo 2 compagni-e ragionieri-e. Si richiede militanza in Ao da almeno un anno e disponibilità a restare per un periodo di almeno un anno. Telefonare all'8255502 chiedendo di Letizia per fissare un appuntamento.

I compagni che fanno riferimento a Dp del settore poligrafici, quotidiani editoria e dell'informazione (quotidiani settimanali etc.) sono pregati di [illegible] nare ai numeri 7316300/738[illegible] dio Radio Futura dalle [illegible] 22[illegible]3 lasciando [illegible] per creare [illegible] coordinamento de[illegible] Roma.

Cer[illegible] con paten[illegible] fino al 10 settembre. Si [illegible] tanza in Ao al 8465546 interno 96.

DIBATTITO

Il Festival dell'Unità di Napoli e la linea di massa nel Quotidiano

La lettera del compagno Giacomo Fiore affronta, con giusta forza polemica, due questioni di fondamentale importanza, per il quotidiano e per l'interp partito. In primo luogo, egli richiede che si applichi realmente l'indicazione maoista «chi non ha fatto l'inchiesta non ha diritto di parola», come elemento centrale della linea di massa. Ma, in secondo luogo, la sua lettera investe anche aspetti importanti della posizione da assumere verso il revisionismo.

Sul primo punto, non c'è nulla da aggiungere alle affermazioni del compagno Fiore, che sono politicamente giuste. Quotidiano «aperto» vuol dire innanzitutto aperto alla realtà delle masse, e strumento fondamentale di questa apertura è l'inchiesta. Se il quotidiano è oggi solo in misura insufficiente prodotto con questo metodo, dobbiamo però domandarci quali sono le cause, in modo da poter modificare la situazione. Il primo canale di comunicazione con la realtà di massa non è ovviamente, la redazione del quotidiano, ma l'organizzazione nel suo complesso: la prima radice dell'insufficienza di «inchiesta» nel nostro giornale sta nell'insufficiente lavoro di inchiesta fra le masse, che caratterizza oggi il nostro partito come tutta la sinistra rivoluzionaria e nel fatto che - dello stesso lavoro di inchiesta che viene fatto - una ben piccola parte si riversa sul quotidiano. Il secondo ordine di cause sta però nell'interno del quotidiano stesso ed ha due aspetti - uno materiale», uno «politico». Essere troppo pochi in redazione significa anche non poter quasi mai abbandonare il tavolo di lavoro per «andare tra le masse», significa anche decidere all'ultimo momento articoli per «tappare un buco» e pubblicarli senza che nessuno li legga o li discuta. Ma questo non può essere una scusa per esaurire il problema delle responsabilità politiche: una cosa sono le difficoltà materiali nello sviluppare un lavoro di inchiesta, un'altra cosa [ed una deviazione ideologica] è credere di fatto di poter colmare il vuoto col soggettivismo, e assumere il distacco dalle masse tranquillamente come condizione accettabile del proprio lavoro politico. E ancora, per venire al caso specifico: non si rimedia alla mancata discussione preventiva di un articolo filo-revisionista imponendo la discussione preventiva [e quindi la ritardata pubblicazione] dell'articolo che giustamente reagisce al primo.

Con questo vengo - sia pure con pochi accenni frettolosi - al secondo problema e cioè l'atteggiamento verso il revisionismo. Anche qui, si tratta in ultima analisi di una questione di linea di massa. In ultima analisi, infatti, la discriminante fondamentale verso i revisionisti riguarda il rapporto con le masse [«i revisionisti sono coloro che non hanno fiducia nelle masse»: così i compagni cinesi hanno spesso sintetizzato la questione nel corso della rivoluzione culturale]. Esaminando un qualsiasi aspetto della politica revisionista, ad es. sul piano culturale, non possiamo prescindere dal tipo di politica complessiva verso le masse sviluppata oggi dai revisionisti, a cui [come in ogni partito che si rispetti] anche le iniziative culturali sono finalizzate. Altrimenti assumiamo un atteggiamento aristocratico, in cui risulterebbe che una volta le feste dell'Unità erano criticabili perchè «culturalmente arretrate» e oggi lo sono meno perchè «culturalmente più aperte e avanzate». Nella conferenea di Kutien, Mao scrisse un documento sull'organizzazione del partito e dell'esercito in cui suggeriva anche le attività ricreative per i soldati: c'erano anche proposte culturalmente «arretrate» come quella di giocare a nascondino, però forse quelle proposte - nel contesto con il rapporto fra le masse - allora andavano bene, così come forse le lotterie delle prime feste dell'Unità dopo la Liberazione si inserivano in un rapporto di massa non necessariamente più arretrato di quello in cui si inseriscono oggi i concerti di Archie Sheep. Nessuno di noi vuole con questo teorizzare una sorta di «primitivimo culturale» [che sarebbe tra l'altro profondamente anti-maoista]. La questione è di non perdere mai di vista la discriminante politica fondamentale: così come nel caso della borghesia, anche nel caso dei revisionisti non dobbiamo rischiare di «vedere gli alberi ma non le foreste», di discutere tranquillamente l'aspetto positico o negativo di una singola iniziativa senza collocarla nella linea complessiva a cui si ispira.

Tutto questo non può, certo, in nessun modo essere un alibi per chiudere gli occhi di fronte alle nostre contraddizioni. È certamente vero che le nostre feste non rappresentano una «giusta risposta di sinistra» a quelle dei revisionisti; è certamente vero che il rapporto dei revisionisti con le masse è più radicato e articolato del nostro. Studiamo queste cose, ricaviamone indicazioni critiche. Ma il giusto metodo autocritico non sta nello «scoprire il buono» nel revisionismo, ma quanto piuttosto nell'individuare spietatamente ciò che c'è di cattivo in noi stessi, ciò che c'è in ultima analisi, di «revisionista»: non perchè tutto ciò che è cattivo sia revisionista, ma perchè quanto di «cattivo» deriva da uno scorretto rapporto con le masse esso si ricollega alla natura ultima del revisionismo.

Vittorio Rieser

P.S. Questa nota esprime il mio punto di vista e - ancora una volta per i nostri limiti di funzionamento - non è il frutto meditato di un dibattito collettivo. Questo dibattito è bene che si apra, ma possibilmente non sotto la forma di «redattori che si parlano l'un l'altro dalle colonne del quotidiano» Ma, ancora una volta, questo dipende dai compagni «lettori» e dalla loro capacità di portare sulle colonne del quotidiano [come ha fatto il compagno Fiore] elementi anche parziali o unilateriali di inchiesta, e non solo discorsi di metodo.

Una lettera dalla redazione di Napoli

Napoli, 13,9.76

»Chi non fa inchiesta non ha diritto di parola»: così sulla prima pagina del Quotidiano che annunciava l'avvenuta morte del compagno Mao.

Un insegnamento che più volte, viene ripreso nell'articolo, fino al punto di affermare: «Se applicassimo fino in fondo questa indicazione, molto spesso, nelle nostre organizzazioni, dovrebbe regnare il silenzio».

E non sarebbe certo il male peggiore. Lo comincio a credere, soprattutto dopo aver letto, con la dovuta attenzione, l'articolo del compagno Baldi (in barba, appunto, alla fondamentale affermazione del compagno Mao) sui «festival dell'Unità». Una lezione, certo, ai compagni redattori del Qdl di Napoli, che avevano osato scrivere poco su questo fenomeno da baraccone, su questa fiera campionaria da più parti appellata «festival nazionale», che, da circa una settimana, ha luogo tra le pompose e fasciste strutture della Mostra d'Oltremare.

Probabilmente, il compagno Baldi, nella mattinata di venerdì, tutto teso a stendere la sua puntuale analisi sui festival, non ha avuto nemmeno un minuto di tempo libero er onorare adeguatamente la scomparsa del compagno Mao, rileggendo gli scritti pubblicati sui quotidiani della Sinistra rivoluzionaria, tra cui «inchiesta sulle campagne». Nel documento del marzo '41 (pag. 7 sul Qdl di venerdì 10/9), il compagno Mao parlava, neanche a farlo apposta, dei cosidetti «messi imperiali»: «vi sono molte persone che, appena discese dalla carrozza, si sgolano, sputano sentenze, criticano questo e condannano quello (...)».

Forse per gusto di una malintesa dissacrazione, si è preferito scavalcare con un solo balzo queste autorevoli indicazioni per esibirsi, prima, in una serie quantomeno spericolata di gratuite affermazioni generali (se non generiche) sui «festival», poi, rischiando grosso, ci si è profusi in un bel pò di giudizi anche sul Festival che, per sfortuna, si sta svolgendo in questi giorni nell'amata Napoli.

Scherzi a parte queste «libertà» fanno sorgere seri dubbi sulla possibilità di mantenere una «struttura aperta» per il Qdl, visto che questo vuol dire concedere ampio spazio a tendenze grafomani. Per le grandi firme esistono altri spazi, messi abbondantemente a disposizione dalla stampa borghese (anche Alberoni scrive di tanto in tanto sul Corriere della Sera). Perchè questa lettera non può certo fermarsi al caso specifico, ma mettere in discussione tutto quello che, oggi, sta succedendo al Qdl, sull'attuale andamento che, unico responsabile, concede spazio a questa strana visione della «informazione di classe».

Dunque, se per quanto concerne il «festival» di Napoli scriverò in altra sede, in merito al Qdl il discorso va invece immediatamente sviluppato.

Sta di fatto che, lavorando da due anni nel Qdl, soprattutto perchè profondamente interessato a quello che è e a quel che rimane, oggi, del «progetto Quotidiano» (altrimenti qerchè partecipare a tante battaglie, pechè esser costretto, con tanti altri, a tirar quotidianamente la cinghia?) ritengo che questi «incidenti» vadano discussi, soprattutto se sono la riprova di una situazione di crisi.

Ci mancherebbe solo che ad un qualsiasi compagno di S. Gimignano, ad esempio per via clientelare, venga assegnato il compito di scrivere quotidianamente sull'andamento del movimento dei disoccupatiti di Napoli, senza neanche muovere le sue gentili chiappe dal toscano sito, perchè di questo «progetto quotidiano» resti ben poco.

Quel che poi sconcerta è la sicurezza con cui vengono fatte certe affermazioni; sicurezza che, nella mia ingenuità, a volte mi porta addirittura ad avere ripensamenti. Ed infatti, nel già citato articolo ad un tratto, grazie a qualche dichiarazione della star Valenzi Maurizio (allo stato attuale primo cittadino di Napoli, sindaco di una giunta «rossa» che, nel nome della intesa» ed in accordo con tutti i partiti dell'«arco costituzionale» si permette il lusso di compiere assunzioni clientelari, rispolverando metodi di gestione di laurina memoria, in barba a due anni di lotta dei proletari napoletani), si riesce ad affermare e perfino a meravigliarsi per il grandioso e sorprendente abbraccio (e, perchè no, commovente) realizzatosi, a Napoli, tra «fiera campionaria» e città. Confesso che, letto l'articolo, sabato mattina, sono andato in giro tutto il girno, all'interno ed all'esterno del Festival per rinvenire qualche rara testimonianza di questo romantico incontro.

Confesso ancora che, in un innaturale spinta anarchica, la volontà di fare «inchiesta», cioè una sana indagine su come questa «fiera» si inserisce nel complesso quadro napoletano, si è abbondantemente fusa con la ribellione e la rivolta individuale di un compagno redattore che si rifiuta di continuare a lavorare in una struttura giornalistica altrettanto anarchica. Ma dico: non esiste nemmeno il più elementare buon senso dovrebbe spingere le menti sane quantomeno a consultare i compagni che nella realtà napoletana vivono e lottano da anni?

Ricetta: basta allungare la mano, sollevare la cornetta telefonica, comporre il 213308 (prefisso 081), chiedere dei compagni Giacomo o Francesco ed informarsi sull'andamento della situazione o, addirittura, sollecitarli alla stesura di un articolo. Qualora i detti compagni redattori non riscuotano più alcuna fiducia per le milanesi menti, basta rilevarli dall'incarico, in ogni caso, rivolgersi per le informazioni ai dirigenti della Federazione napoletana.

Di fronte a questo andamento quantomeno discutibile, sebbene a Napoli si svolgesse un'importante assemblea del movimento dei disoccupati (che ha portato alla destituzione del vecchio direttivo e dei delegati venduti ai partiti dell'arco costituzionale) non me la sono sentita di scrivere niente. Sarà primitivismo, ma questo andazzo deve finire e questa lettera ne è il segno più esplicito. Perchè se il primo che capita può scrivere qualcosa di aberrante prima sulla condizione giovanile, poi su tutto quello che gli passa per la mente, non è solo addebitabile ad una struttura ed ad un andamento del Quotidiano che quantomeno va messa in discussione, prima che tutta la barca affondi, ma è anche il segno che molti terreni di intervento sono ancora riserva di caccia per pochi addetti ai lavori.

Ma lo ribadisco, non val la pena soffermarsi solo sul singolo episodio. Per i compagni di Napoli, il «festival nazionale dell'Unità», checchè ne dica la stampa borghese e revisionista, non conta proprio non ha e non vuole avere, per esplicito disegno dei dirigenti locali e nazionali del Pci, alcun legame concreto con la città, con le lotte operaie e popolari che la scuotono, che vedono le masse protagoniste della propria liberazione. Ma su questa «fiera» torneremo proprio perchè non si vuol più concedere spazio ai «messi imperiali». Quel che conta, a tal punto, è riprendere al più presto, soprattutto il dibattito sull'andamento del «progetto quotidiano», sulle carenze e sui dubbi che ancora lo lacerano, sul bilancio che oggi è necessario fare.

Non si capisce certo perchè mentre le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria sono tutte tese in un ricco e contraddittorio dibattito sulla nuova fase di lotta che si apre, sui compiti che si pongono tutto questo casino scivoli sulla struttura perfettamente impermeabile del Qdl.

Un'ipotesi che è una critica, certo; che proviene da un calore della provincia, certissimo; ma allora si spieghi perchè non si arriva mai a confronti di respiro nazionale, a dibattiti sulla stampa della sinistra rivoluzionaria, sul Qdl nel caso specifico, che vedano coinvolti tutti i compagni, i lavoratori che con la loro opera sostengono da due anni questa impresa, ma anche tutti gli organismi dirigenti di Ao, locali e nazionali, sull'interesse reale che ancora si ha nei riguardi di questa impresa. Cos'è il Qdl oggi? Un fiore all'occhiello? Un simbolo di potenza della «grande Ao»? o, più probabilmente, lo sforzo volontaristico, di una rete di compagni a livello nazionale di quei «poveri matti» che pomposamente vengono chiamati tipografi, fattorini, impaccatori?

Ma questa è solo una fase di dibattito. A monte e a valle andrebbe impostata una seria «inchiesta» sul ruolo, sulla funzione che il Qdl ha svolto o dovrebbe svolgere. Un dibattito che si dovrebbe dunque articolare sulla base di una inchiesta che veda le masse operaie e popolari come termine di riferimento e di confronto. Ma queste cose in fondo le sappiamo tutti. Ma allora, perchè non farle? Ringrazio il compagno Baldi perchè il suo articolo mi ha permesso questo intervento. Ringrazio fin da ora tutti compagni (soprattutto non nel QDL) che vorranno intervenire ed arricchire queste mie scarne indicazioni (che probabilmente sono completamente sballate), ma soprattutto sostenere un rale dibattito. Una promessa: sulla «fiera nazionale dell'Unità» cercherò di scrivere più spesso in questa ultima settimana. Spero, infine, che questa mia vedrà la luce sulle colonne del Qdl.

Saluti comunisti.

Giacomo Fiore

Napoli: i disoccupati organizzati invadono il Festival, dimostrando il suo «legame con la città»...

Le dichiarazioni del sindaco Valenzi sul rapporto tra «città e festival» nascondono la reale esclusione delle masse da questo gigantesco baraccone dove si può trovare di tutto, ma accuratamente finalizzato a costruire l'immagine di un Pci «forza di governo»

Ieri pomeriggio, lunedì i disoccupati organizzati dNapoli, in massa, hanno invaso le retoriche strutture della «Fiera nazio- * al 19 settembre, ha èupgp nella Mostra d'Oltremare. Torniamo al compagno Mao: «i veri eroi spno le masse, mentre noi siamo spesso infantili e ridicoli». Questa invasione, più di qualunque altra parola, espressa più o meno rabbiosamente, può dare una concreta risposta alle banali affermazioni sul legame città-festival, fpndate sulle retoriche dichiarazioni del sindaco Valenzi. Un invasione, quella di ieri, che non appare neanche gratuita; infatti, al villaggio Fgci, nel tardo pomeriggio si svolge un dibattito su «questione giovanile e disoccupazione di massa», cui, come è ovvio, il Pci ha pensato bene di invitare solo le solite teste d'uovo (ci sono tutti da alberoni a Barca) sebza che l'attualità e la rilevanza del tema spingesse almeno una volta a fare uno strappo alla regola e a convocare gli esponenti di quei movimenti proletari che di queste cose, in due anni di lotta dura certamente ne sanno più di questi illustri astratti personaggi.

Questo dibattito sarà certamente il primo che avrà un pubblico di massa, con una vasta partecipazione, a differenza di tutti gli altri, organizzati in circa dieci giorni dFestival, che pur svolgendosi su diversi argomenti, alle più diverse ore, in diverse strutture festivaliere hanno trovato, al massimo, l'adesione dei soliti intellettuali di serie B, dalle nuove leve degli studenti di sociologia ai «teorici» frustrati che, per fortuna, oggi trovano più spazio all'interno del Pci che dei gruppi della sinistra.

Sarà il primo punto di incontro tra città reale con i suoi problemi, le lotte che quotidianamente la animano e «Fiera» surreale. Una «Fiera» totalizzante che, nella retoricità delle sue strutture, a parte le parole di Valenzi o di qualche altro dirigente del Pci, locale o nazionale, in fondo questo legame non lo cerca neanche, non saprebbe che farsene o, meglio, non saprebbe come gestirlo. Del resto se la «scelta» (tutta colonialista, a nostro avviso) della città dovesse essere frutto della svolta a sinistra di cui si sono rese protagoniste le masse meridionali e napletane, in particolare negli ultimi anni, ebbene vista la struttura del Festival, sicuramente questo dato non solo non emerge come prioritario, ma soprattutto non c'è nessun tentativo di motivare nè la «scelta» nè la «svolta».

Del resto sarebbe un riconoscere che il voto meridionale il 12 maggio,come il 15 o il 20 giugno è un voto proletario, un voto nato nelle lotte per il lavoro, contro il carovita, nelle lotte per la casa come in quelle operaie di fabbrica: ma questo, in un partito tutto teso ad imbastire, da un lato, la politica per i ceti medi, dall'altro il compromesso storico, non può certo più trovare spazio, anzi a volte diventa un fastidioso fardello. Risulta chiaro, a tal punto, che anche il giudizio sul Pci, nell'attuale fase, vaattentamente rivisto, proprio per non farsi incantare dall'efficienza organizzativa o dal gigantismo delle strutture; queste cose le lasciamo scrivere al compagno Wanderlingh sul *Manifesto* ma il nostro fiudizio sul Pci deve essere certo più preciso e puntuale. Se spariamo a zero sulla politica delle benevole astensioni al governo Andreotti e alle misure anti-crisi, ma soprattutto antipopolari, adottate. Se comprensiamo che oggi la tesi revisionista della «forza di governo» passa per la sconfitta e, prima ancora, per l'attacco diretto alla classe operaia in fabbrica e a tutte le forme di organizzazione autonoma del proletariato. Se quotidianamente, nella realtà napoletana, denunciano con forza le manovre di svendita più volte tentate dal Pci, in accordo con le forze politiche (sinistra rivoluzionaria esclusa), di tutti i movimenti di lotta che più sputtanatamente ostentavano connotati di lotta antidemocristiana ed anticapitalistica (dal movimento dei disoccupati a quello di lotta per la casa). Se tutto questo è vero e non trova ancora smentite nella sinistra rivoluzionaria, ebbene, non vedo come (in un corretto rapporto tra impostazione politica generale e lotta politica nel terreno sovrastrutturale) dovremmo lasciarci incantare dalle strutture hollywoodiane di una «fiera dell'Unità».

Prendendersela con la vecchia (e forse romantica) impostazione dei «Festival» (pranzo, comizio, ballo, sottoscrizione) è giusto; ma individuare poi automaticamente nelle attuali impostazioni dei germi di superamento in positivo e indicarli, per di più alla discussione all'interno della sinistra rivoluzionaria per una nuova politica culturale, lo confesso, mi sembra decisamente improbabile, eccessiva, oltre che avventata. Di qui a pochi mesi anche la Rai-Tv riformata (con qualche benevola astensione) sarà in grado di offrire queste enormi capacità di «fogocitazione» ed allora. forse. avremo antamente rispondere, facendo inchiesta fra questo generico «popolo», aprendo un dibattito, cercando indicazioni politiche.

E poi si dovrebbe fare indagine sui contenuti che vengono propinati e sul come, sul nessuno spazio riservato a quelle espressioni culturali (forse anche poche e povere) nate nelle lotte operaie e popolari di questi ultimi anni, dalle forme culturali autogestite, a quel di nuovo che sta nascendo, che non sia il solito *Pietrangeli*

Troppi elementi si accalcano su questo foglio, nella mia mente; certo il pubblico, gli spettacoli, i dibattiti, gli artefici di questo sforzo. E poi? E poi come non ricordare la stessa struttura pletorica della «Nashville» del revisionismo, gli «stand», ad esempio, delle Repubbliche popolari dell'Europa orientale, allestite all'insegna ovviamente, del realismo socialista, con pannelli che illustrano, da un lato, l'aumento pazzesco della produzione (nell'industria pesante, perchè no) e dall'altro espongono i soliti operai dall'eterno sorriso sulle labbra, o la donna tutta truccata ed occhieggiante o, peggio ancora, la sorridente famigliola (madre, padre e due figli) nel salotto nuovo, nella nuova casa. Vogliamo per caso chiederci che ideologia passa oggi in Italia attraverso questi innocenti pannelli, come possono essere usati dai revisionisti? Abbiamo chiesto alla gente, al «popolo» che li affolla cosa ne pensa?

Ed è ancora niente. Perchè una prima applicazione di tutto questo c'è già nel Festival nazionale di Napoli; infatti, il Pci nostrano, forse influenzato dalle repubbliche popolari, ha pensato bene di trasferire il realismo di cui sopra a Napoli, inventandosi un'enorme «stand»: «Napoli che produce», allestito grazie alla gentile collaborazione offerta da decine edecine di aziende locali e dai sindacati. Il risultato è quantomeno abominevole, nonostante quel che ne dica *l'Unità* e tutto il coro della stampa padronale e borghese. «Napoli che produce», allestito all'insegna dello spirito di collaborazione tra revisionisti, sindacati e padroni è in poche parole, la fiera del lavoro alienato, del supersfruttamento in fabbrica: per metri e metri si sussefuono, in una composizione allucinante, pannelli offerti dalle aziende in cui si illustrano i cicli di lavorazione all'*Italsider* o all'*Alfasud* o alla *Sofer*. Il tutto ò contornato dai «frutti» di questa collaborazione, da tubi, cavi in acciaio, auto e camion. Per gli operai, per le loro lotte contro la nocività in fabbrica, contro la ristrutturazione padronale ed i licenziamenti, per nuove assunzioni, per il ripristino del turnover, per tutto questo, in «Napoli che produce» non c'è posto. Come da nessuna parte c'è posto da due anni di lotta dei disoccupati organizzati. E' dunque questo il meraviglioso e commovente abbraccio tra città e «Festival». Ma non basta ancora, nello stesso padiglione trova posto lo stand sull'Agricoltura in cui si lodano la fertilità della terra campana, senza parlare dell'attuale grave situazione, delle pesche e dei pomodori al macero, delle lotte dei braccianti e dei piccoli produttori. Ci sono in compenso i pannelli della *Cirio* quella azienda a partecipazione statale che nel giro di pochi anni, ha ridotto da diecimila a mille i suoi dipendenti, mettendo avanti un disegno di specializzazione nel settore della distribuzione, danneggiando ulteriormente la già disastrata agricoltura campana. Poi nel padiglione c'è posto per lo stand dell'Artigianato campano, in cui, a fianco ai prodotti degli antichi laboratori di ceramica o tessili, troneggiano i prodotti del calzaturificio *Valentino* detentore del poco invidiabile record di diffusione tra i suoi dipendenti, quasi tutte donne e per lo più minori (con un uso sfrenato del lavoro a domicilio) della polineurite da collanti, e quelli delle cristallerie *Imperatore* (lavoro minorile ed intossicazioni irreparabili all'apparato respiratorio per giovani «apprendisti»). Ma le meraviglie non sono ancora finite: c'è lo stand sullo sviluppo urbanistico a Napoli attraverso i secoli, senza che compaia alcun nome di speculatore (eppure ce ne sono di insigni tra i figli di questa città, come Lauro e Gava) senza che si acceni neanche minimamente al disegno capitalistico di ristrutturazione del territorio che passa a Napoli con lo smantellamento delle fabbriche della fscia costiera con la costruzione della tangenziale e del Centro direzionale. Poi, dulcis in fundo, c'è lo stand sulla prima «Giunta «rossa» al Comune di Napoli, il suo anno di storia vissuto nell'immobilismo alla ricerca di una «intesa» con la Dc, sfociata, in questi giorni, prima in 87 assunzioni clientelari e poi nel rifiuto categorico opposto ai disoccupati organizzati che chedevano i tempi di avviamento al lavoro per i posti di lavoro strappati con la lotta. Ed infine, quello sul Pci a Napoli, sul suo «balzo» al 40,8% nelle ultime elezioni che lo porta ad essere il primo partito in città. Ma perchè all'improvviso, una mattina i napoletani accorsi alle urne hanno pensato di votare per il Pci e non più per Gava o per Lauro? Cos'è, una improvvisa redenzione di massa? Non si sa e certo nello stand non troverete risposta. Ma scusate, stavo per dimenticare le strutture della Mostra che, ripulite e rinnovate, rimarranno alla città (più o meno genericamente); ma per farne cosa e chi lo farà? Per caso, l'Ente mostra, feudo laurino e gaviano poi, che in trent'anni ha solo mangiato soldi, lasciando che tutte le strutture marcissero tranquillamente?

Giacomo Fiore

Un comunicato della Federazione napoletana di Avanguardia Operaia

Napoli, 13-9-1976

L'esecutivo della Federazione di Napoli dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, venuto a conoscenza dell'episodio e presa visione dell'articolo «imputato» e della «lettera aperta» inviata dal compagno Fiore ai compagni del *Qdl*, esprime un severo giudizio su inspiegabili atteggiamenti di censura, proprio nel nome di quella battaglia per la libertà di stampa di cui da circa due anni lo stesso *Qdl* si fa interprete.

L'Esecutivo, inoltre, ritiene che in fase congressuale l'articolo «imputato» possa contribuire al dibattito aperto e vada ulteriormente approfondito. Del resto se non è tollerabile una censura, allo stesso modo appare incredibile come un qualche compagno possa trovare la libertà di esprimere a briglia sciolta giudizi su momenti e situazioni di cui è necessaria una conoscenza approfondita, ma non basta: questo metodo di lavoro assurge, poi, a presunte «posizioni nazionali».

Del resto, presa visione dell'articolo sul Festival Nazionale dell'Unità, che si svolge, in questi giorni, a Napoli, non ci sembra che i giudizi espressi dal compagno Fiore siano in contrasto con la linea nazionale dell'Ocao sul Pci nè tantomeno sulla sua politica culturale. Anzi, l'Esecutivo della Federazione di Napoli si impegna sin da ora, perchè, nei modi e nei tempi da stabilire, da Napoli e dalla redazione locale del *Qdl* giungano altri e più ampi contributi su questo Festival. Contributi che abbiano anche un respiro più vasto, travalicando gli aspetti che concernono più strettamente il Festival stesso, per arrivare ad un giudizio di fase sulla politica del Pci nell'attuale realtà napoletana. Inoltre, l'Esecutivo della Federazione napoletana dell'Ocao si impegna, sin da ora, a contribuire il più ampiamente possibile al dibattito da aprire sul *Qdl*, per un bilancio critico a due anni dalla nascita, per una discussione sull'informazione di classe, inquadrata anche nel più complesso contesto del dibattito congressuale di Organizzazione.

DISOCCUPATI. Una manifestazione a Napoli. *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

Cinema e televisione

«Getaway» film di Sam Peckinpah

È questo un film che sembra staccarsi dai soliti moduli su cui Peckinpah costruisce le sue opere. Uscito sugli schermi quattro anni fa viene riproposto ora, nel periodo estivo, in una nuova edizione e copia. Ma in realtà *Getaway* fa parte del solito discorso di Peckinpah sulla violenza ineluttabile e su cui è costruito il mondo «moderno», una violenza, cioè, che è propria non solo dei personaggi «contrari» agli «eroi» del film ma anche (e soprattutto) del sistema (e questo aspetto tra l'altro risulta chiarissimo fin dalle prime scene del film quelle del carcere e del rapporto tra reclusi e secondini). Il film dunque, non è poi così leggero e disimpegnato come, a prima vista, sembrerebbe. *Getaway* è la storia di una coppia che vive nel rischio e nell'avventura (inevitabili - sembra dirci Peckinpah - in questa società), quella, cioè composta da Doc McCoy (Steve McQueen) che, carcerato, viene fatto uscire anzitempo da un gangster legato al potere politico che ha costretto anche la compagna di McCoy (Ali McGraw) a subire i suoi voleri sessuali. Ma la contropartita in verità, alla liberazione deve essere una rapina. Al colpo partecipano oltre ai due «eroi» del film anche altri due scagnozzi ingaggiati da Baynon il politicante.

Tutto va a gonfie vele anche se la rapina comporta un morto; a questo punto Butler (il caratterista Al Lettieri) cerc a di prendersi tutto il malloppo ma viene colpito da McCoy che crede di averlo ucciso. Anche Baynon tenta di fregare McCoy - il colpo in realtà doveva coprire una truffa di parecchie migliaia di dollari ai danni della stessa banca - e anche lui, viene «punito» da Carol, desiderosa di discolparsi agli occhi di McCoy. Comincia qui il tema della fuga, dell'*hobo* (cantastorie) che ha tanta parte nella cultura western e postwestern americana. Carol e McCoy fuggono verso il Messico inseguiti da Butler, tutt'altro che morto e desideroso di riappropriarsi dei soldi (molto belle le sequenze ironiche relative all'inseguimento di Butler che sequestra un veterinario e la moglie una squallida coppia media che dà molto a Peckinpah di criticarne la vacuità l'arrivismo e l'inconsistenza su cui è costruito il loro legame) e dal fratello di Baynon che in verità non è molto sconvolto per la morte del parente. Quasi al confine col Messico in un albergaccio c'è la resa dei conti: McCoy con un fucile da caccia grossa vince e grazie all'aiuto di un vecchio che gli dà il suo camioncino, i due riescono a varcare il confine. L'aspetto che più risalta rispetto ali altri film di Peckinpah è il «lieto fine» che caratterizza questo *Getaway*; ma questo finale non va certo di pari passo con l'affermarsi dell'eroe positivo. Anche McCoy e Carol, infatti sono *losers* (perdenti) - l'eccezione, cioè, che conferma la regola e non fa testo -: sono «pesci piccoli» che nel Messico avranno la conclusione *happy* della loro avventura ma anche lo *stop* alla vita dinamica e attiva.

Il mondo capitalista si basa sulla dinamicità e sul reinvestimento del guadagno per produrre altro denaro. Ma la chimera di una tranquillità astratta è il tessuto connettivo su cui si costruisce e si sostiene il mondo di chi «sta a guardare» cioè della piccola borghesia. Questo è proprio quello che Peckinpah lascia intuire nella fine del film come l'ideale proseguimento della coppia che malgrado il malloppo salvato in extremis non si può certo definire vincente e positiva. Un capitolo a parte riguarda la figura femminile che anche qui - come quasi sempre in Peckinpah - è di secondo piano; in *Getaway* però è più decisa e attiva (anche se, forse, può essere una «donna coi calzoni» come nei migliori canoni dell'ideologia western) rispetto per esempio a *Cane di paglia* o altri film. Il carattere di misoginia però, è sempre presente. Qui la donna deve essere compagna dell'uomo e, soprattutto ideale per questo tipo di uomo cioè una donna che «integri e completi» alla perfezione l'uomo (ma che, in realtà è sempre passiva e si sacrifica per lui). Ed è ancora il modello ancestrale della «virago» (ma conservatrice del sistema) alla Calamity Jane che maschera quando invece smbra vincere, la misoginia paleoamericana. Ma tornando al «lieto fine» il senso di *Getaway* - che troppo facilmente e semplicisticamente potrebbe definirsi reazionrio (come sempre i film di Peckinpah per certa critica) - si muta completamente: *Getaway* diventa una critica (non molto profonda) all'America e alla sua società che nasce proviene e si sviluppa dall'interno come espressione di un amlessere generalizzato, ma non ancora ben indirizzato dall'individuo cosa che, forse, è il primo passo per la presa di coscienza.

Claudio Garga

Oggi in Tv

Si conclude *Invito alla danza* (20,45 R1) con l'ultima puntata dedicata al lento declino della commedia musicale americana, ravvivato a tratti dagli ultimi esemplar (*West side story, My fair lady, Cabaret*) di un genere ormai datato. Oltre ai consueti spezzoni di films, si segnalano alcune interviste alle ultime leve della coreografia americana: Bob Fosse (*Cabaret*), Michel Kidd (*Bulli e pupe*), Jerome Robbins (*West side story*).

Sulla rete 2 in onda un film americano premiato al festival di Berlino del 1957: *L'adultero*, regista J. Lee Thompson (21,30 R2).

Baal

Le proposte di Dp per il sindacato di polizia e la democrazia in Ps

LIBERTÀ PER MARGHERITO! Anche i sottufficiali dell'Aeronautica Militare si sono mobilitati in tutt'Italia per la scarcerazione del capitano di Ps. *(Foto Nereo Pederzolli - QdL)*

Ecco i due progetti di legge

Partecipazione

Garanzie democratiche per la partecipazione degli appartenenti alla FF.AA. e alla Ps al dibattito sul regolamento di disciplina militare, sul riordino della Pubblica Sicurezza, sui servizi segreti, sulla ristrutturazione delle Forze Armate.

Si sta preparando nel Parlamento ed è già in corso da tempo nel paese un ampio dibattito sulla riforma democratica dello stato e in particolare sulle tematiche che lo stesso governo si è impegnato a portare in Parlamento: la formulazione di un nuovo regolamento di disciplina militare, la riforma dei servizi segreti, il riordino della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie della pubblica sicurezza.

Ebbene da questo ampio dibattito che interessa tutta l'opinione pubblica rimangono esclusi in virtù delle attuali norme repressive proprio i diretti interessati, proprio coloro che più possono portare un contribuo diretto, vale a dire i soldati sottufficiali e ufficiali delle FF.AA. e della Pubblica sicurezza. La loro partecipazione a questo dibattito, al contrario è di vitale importanza per garantire una soluzione democratica di questi problemi.

È noto peraltro come, se oggi lo stesso governo è impegnato su questi temi ciò sia dovuto alla spinta e al contributo di idee proveniente dall'interno delle Forze Armate e della Pubblica Sicurezza, nonostante la condizione di illegalità in cui molti militari sono costretti per esprimere il proprio parere. Si tratta di una situazione di grave disagio che investe questi settori dello stato, e di cui le polemiche suscitate dal caso Margherito non sono che l'ultimo grave esempio.

Per questo la nostra proposta mira a garantire che comunque i più diretti interessati di queste tematiche possano esprimere in questa fase le loro opinioni e i loro contributi senza incorrere in misure repressive; ciò non potrà che favorire anche il dibattito parlamentare.

Approvare questa proposta diventa perciò il modo per garantire a questi settori l'esercizio di una elementare norma di democrazia a cui sicurament hanno diritto.

Questa proposta di legge riguarda per i motivi su esposti la fase transitoria di dibattito sulle varie questioni, senza pregiudicare ovviamente il riordio definitivo di tutta la materia che dovrà essere il risultato di un'ampia discussione in Parlamento e nel paese.

Art. 1 A tutti gli appartenenti alle Forze Armate dello Stato è data facoltà, nei luoghi militari, di convocare assemblee di militari di ogni ordine e grado, anche in orario di servizio, con l'ordine del giorno i problemi della riforma del regolamento di disciplina militare, del riordinaento della Pubblica Sicurezza, della riforma dei servizi segreti, della ristrutturazione delle Forze Armate.

Art. 2 Dette assemblee possono essere convocate con richiesta scritta di almeno 15 militari di ogni ordine e grado e possono avere al massimo periodicità quindicinale.

Art. 3 I singoli comandanti devono garantire, salvo eccezionali e motivate necessità di servizio, la possibilità di partecipazione a tutti i militari.

Art. 4 Le singole assemblee possono risolversi con mozioni pubbliche allo scopo di contribuire al dibattito parlamentare.

Un'indagine sul secondo celere

Negli interrogatori fatti a Peschiera al capitano di P.S. Salvatore Margherito, sono emersi gravi ed inquietanti rivelazioni sui corpi di Pubblica Sicurezza, che hanno suscitato vasto eco nella pubblica opinione.

Queste rivelazioni riguardano in primo luogo l'attività del 2* reparto celere di Padova e di sue strutture particolari. In questo senso l'uso abituale di armi non in dotazione, l'addestramento di agenti provocatori muniti di bottiglie molotov, l'utilizzo di candelotti lacrimogeni e manganelli truccati, non può essere considerato semplice irregolarità disciplinare o amministrativa, ma va invece chiarito in tutte le sue connessioni.

Queste cose inoltre non possono non gettare sospetti ed ombre sulle respondabilità di tanti gravi fatti, culminati talvolta con la morte di manifestanti ed agenti, di cui è stato protagonista nelle piazze italiane il 2* reparto celere.

Più volte forze politiche o singole personalità hanno avanzato il sospetto che alcuni di questi tragici interventi fossero ampiamente preordinati e si inserissero in una più ampia manovra eversiva portata avanti da settori reazionari non senza complicità nelle strutture dello stato. Di qui l'utilità di una inchiesta parlamentare che faccia luce su di un altro pezzetto di qul mosaico che è la strategia della tensione.

Inoltre è emersa dalle rivelazioni suddette una situazione di corrusione esistente nel 2* celere che va da fenomeni di sfruttamento della prostituzione per arrivare ai gravi sospetti che funzionari di quel reparto si siano appropriati di tangenti cospicue derivanti da sequestri di persona. Tutto questo assume un rilievo politico generale che rende insufficiente l'inchiesta della magistratura o quella amministrativa del ministero, tanto più che esiste il legittimo sospetto che queste irregolarità avessero coperture e convivenze proprio nei massimi vertici del ministero degli interni.

Per questo noi riteniamo si renda necessario un intervento diretto del parlamento tramite una commissione di inchiesta che possa portare piena luce su questi fatti.

Art. 1 - E' costituita una commissione d'inchiesta composta di 15 deputati e 15 senatori eletta in modo proporzionale e nella quale devono comunque essere rappresentati tutti i gruppi parlamentari formalmente costituiti in ciascuna delle due camere.
La commissione deve indagare sui fatti riguardanti attività illegali di funzionari e di strutture del 2° reparto celere di Padova, e loro eventuali collegamenti con altre strutture o funzionari del ministero degli interni.

Art. 2 - La commissione d'inchiesta deve competare il proprio lavoro entro 90 giorni dalla sua costituzione e riferire al parlamento.

Il governo...

Alla ripresa dell'attività parlamentare sono al centro i problemi della riforma dei corpi separati - Il caso Margherito nasce dalla volontà di rivincita dei settori più retrivi

È significativo che la ripresa dell'attività parlamentare veda al proprio centro, tra le altre, le questioni relative ai cosiddetti «corpi separati» dello Stato.

Nell'arco di poche settimane andranno infatti in discussione al parlamento le proposte di riordinamento della Ps di riforma del Sid e la legge sui «principi della disciplina militare» approvata quest'ultima nella recente seduta del Consiglio dei ministri.

Di fronte alla denuncia e alla mobilitazione di vasti settori di opinione pubblica e di appartenenti agli stessi apparati dello stato Andreotti è impegnato a mettere riparo alle crepe che si sono aperte nel cuore stesso del potere borghese.

Il carattere delle misure che il governo Andreotti sembra intenzionato a prendere rivela per l'ennesima volta la non volontà del blocco dominante, effettiva in questi settori dell'apparato statale o meglio l'impossibilità per esso, di procedere ad un'opera di democratizzazione.

Una cosa è certa, e cioè chetanto dal progetto di riordino della Ps da parte di Cossiga quanto dalle anticipazioni fornite da Lattanzio [ministro della Difesa] sul «nuovo» regolamento di disciplina militare emerge con chiarezza la volontà del governo Andreotti, dei vertici delle Forze Armate e della polizia di ridimensionare il peso dei movimenti democratici che si sono fatti portattori, dall'interno stesso degli apparati di Stato, di un progetto di democratizzazione che appare sempre più inconciliabile non tanto con la democrazia borghese in senso classico, quanto con l'assetto attuale dello Stato italiano, con l'arretratezza del suo retroterra storico,sociale, politico e ideologico.

Da qui, credo, nasce il caso Margherito: dalla volontà di rivincita dei settori più retrivi e reazionari annidati nei gangli vitali dello stato, e che di fronte all'avanzare del movimento operaio e democratico, di fronte agli effetti laceranti che è avanzata e la nuova capacità egemonica della clase operaia hanno indotto nelle fila stesse dell'apparato repressivo [polizia, esercito, magistratura] di fronte al progressivo smascheramento della strategia della tensione, questi settori, individuano nei movimento democratici la causa principale della loro perdita di prestigio, di ruolo, di autorità e di peso politico.

L'unica strada possibile per una effettiva democratizzazione di questi apparati è la strada che porta all'epurazione di questi settori reazionari, che porta al riconoscimento dei diritti civili e politici pr i militari e i poliziotti, che porta ad un progetto globale di rottura della separatezza e della continuità dello stato italiano e alla costruzione di un effettivo controllo democratico sui suoi apparati repressivi.

Ognuno di noi può vedere da sè come questa strada non sia prcorribile oggi dalla borghesia e dal suo partito per eccellenza, che sull'appoggio di questi settori reazionari [in nome del comune anticomunismo] e sull'uso di questo apparato statale ereditato dal fascismo ha costruito buona parte della sua forza e della sua capacità egemonica nel paese.

Di fronte a questa impossibilità Andreotti si muove su binari solo formalmente diversi da quelli classici, secondo cioè la formula del «cambiare qualcosa perchè nulla cambi».

È questo il senso delle anticipazioni del ministro Cossiga sul «riordino e la smilitarizzazione» della Ps ed è questo il senso della legge sui «principi della disciplina militare» del ministro della Difesa Lattanzio.

In entrambe queste proposte il governo «si sforza» di recepire sia le istanze dei movimenti democratici che quelle dei settori reazionari: mentre però ai primi dà un contentino tutto formale, dei secondi recepisce le istanze in modo molto più concreto.

È esemplare in questo senso il richiamo formale cheil ministro della Difesa da alla costituzione, mentre molto più concretamente ripropone la negazione dei diritti civili e democratici che la costituzione stessa garantisce a tutti i cittadini, anche a quelli in divisa.

Allo stesso modo il ministro degli Interni Cossiga si guarda bene dal respingere il discorso sulla smilitarizzazione e la sindacalizzazione nella Ps ma ne progetta l'applicazione [secondo la velina ministeriale pubblicata dal Corriere della Sera] *a soli 5000 agenti su un totale di oltre 70.000!*

Al di là di queste «novità formali», le proposte di Andreotti di Cossiga a Lattanzio vanno respinte e va rilanciata subito la lotta, facendo attenzione a non cadere nella trappola di un fantomatico «uso tattico dei nuovi spazi» che queste proposte aprirebbero al movimento.

Si tratta di rilanciare l'iniziativa, di riformulare in modo unitario e con più precisione le proposte sulle rappresentanze nell'esercito e sulla smilitarizzazione e sindacalizzazione di tutti gli agenti di Ps e di chiamare tutte le forze di sinistra a sostenere queste proposte.

È anche a questo scopo che Democrazia Proletaria ha presentato ieri due proposte di legge: con queste proposte si vuole dare finalmente ai militari e agli agenti la possibilità di discutere liberamente e collettivamente su tutto quanto li riguarda: si vogliono inchiodare le forze politiche democratiche a rapportarsi con chiarezza alla volontà e alle decisioni dei soggetti più direttamente interessati da tutte queste «riforme», i militari e gli agenti,

In questo senso crediamo che l'iniziativa del gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria sia importante soprattutto per il metodo con cui viene condotta: non cioè sovrapponendosi al movimento ma raccogliendone l'esigenze, allargandone gli spazi legali di intervento e favorendo il rilancio dell'iniziativa e della mobilitazione. E da questo metodo credo derivino anche implicitamente alcuni degli aspetti che distinguono la nostra lotta per la dmmocrazia da quella dei riformisti: e cioè il fatto che questa lotta non è un'operazione di alta ingegneria politica, ma ha al suo centro lo sviluppo dell'iniziativa e dei livelli di organizzazione delle masse, nelle caserme non meno che nelle scuole.

Paolo Lombardi

... caserme e questure...

Gli appartenenti al Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza sono in totale circa 75.000 divisi in guardie - per la stragrande maggioranza - sottufficiali, ufficiali e funzionari civili.

Capire e spiegare in modo chiaro l'organigramma della Ps non è cosa facile, dato l'intrecciarsi di compiti, funzioni e responsabilità che viene a ricadere su ogni appartenente al Corpo: fatto che è per molti versi funzionale al sistema (pensate con quanta facilità dopo un episodio increscioso le direzioni locali e nazionali della Ps si scaricano vicendevolmente le colpe).

Proviamo ad analizzare come è composta una Questura: ognuna di esse ha in genere a disposizione una sezione volanti, che si occupa di controllare logisticamente la città accorrendo alle varie chiamate; una squadra mobile che svolge il servizio investigativo su tutti i reati comuni - da quelli contro la morale pubblica agli omicidi, rapine, furti ecc - ; un ufficio politico che si occupa dei reati «di natura politica», e una buona parte del suo operato consiste nell'«accertare informazioni» su elementi considerati sospetti; la Criminalpol che si occupa dei reati in cui le indagini escono dall'ambito della Questura e in più svolge mansioni di polizia giudiziaria: un ufficio scientifica che fornisce il materiale ai settori investigativi; un servizio custodia arrestati, un settore amministrativo. Ad alcune Questure negli ultimi tempi sono stati aggiunti i nuclei dell'Antiterrorismo, chiamati ora Servizio di Sicurezza, già ben noti per l'attività che svolgono.

Dislocati nella città vi sono infine i commissariati che si occupano di reati minori. A queste forze vanno sommati i reparti mobili, organizzati militarmente, che si dedicano a mantenere l'ordine pubblico nelle circoscrizioni in cui risiedono e ii tragicamente famosi reparti Celere - sono tre: a Roma, Padova e Milano - orgoglio di Mario Scelbza e tormento dei proletari.

Data questa composizione si tratta di vedere in che misura sono definiti gli organici delle varie sezioni. Per essere bravi, ad esempio a Torino la sezione Volanti dispone di 6 macchine, perchè il personale destinatovi è sufficiente a compire per 24 ore soltanto queste, spesso di notte la città è coperta da due volanti.

La squadra mobile è costituita da 148 uomini che corrispondono a meno del 20% dei poliziotti presenti a Torino; c'è di peggio, infatti al primo aprile 1973 gli effettivi delle squadre mobili in tutta Italia erano 5.145, pari al 6,6 % dell'organico del Corpo.

E' interessante notare dei casi frequenti di utilizzo al di fuori dei compiti istituzionali del personale di Ps. Sono ormai a conoscenza di tutti i casi di «sciacquinaggio» - per dirla con un termine in uso tra gli agenti - cioè di uso delle guardie per gli interessi privati di funzionari di alto grado, dirigenti, alti ufficiali, questori, prefetti; si va dai poliziotti che fanno la spesa per la moglie del dirigente, a quelli che tappezzano la casa del loro superiore, a chi controlla le gabbie di conigli - clamoroso caso successo a Torino ad alcuni poliziotti alle dipendenze del responsabile della Polizia Ferroviaria.

Ma i fenomeni peggiori sono quelli ormai «istituzionalizzati», come il considerare una funzione di pubblica utilità la scorta ai ministri, che si allarga a quasi tutti i parlamentari, per arrivare fino a «difendere» uomini come Umberto Agnelli, che si ritrova, messi a disposizione dalla Questura, spesso alle spalle uno o più agenti (con relativa macchina).

Buona parte degli effettivi viene dunque impiegata in questo modo; un'altra parte consistente è dedita, al controllo delle piazze e delle persone, risulta evidente che a fare la tanto sbandierata, lotta alla delinquenza, cavallo di battaglia di Reale non resta praticamente nessuno.

Ultima nota sulle condizioni di lavoro e di vita degli agenti: intanto la maggior parte diventa effettivo dopo aver frequentato un corso di taglio militare in cui, anzichè insegnar loro gli elementi della Costituzione e delle leggi italiane, viene sbattuto in piazzza a fare ordine pubblico per circa sei mesi. I livelli salariali attualmente raggiunti si aggirano su una paga mensile di 230-250.000 lire per gli agenti; ma questo significa ancora poco se non si tiene conto che la maggior parte delle voci che costituiscono lo stipendio non sono pensionabili, che gli scatti avvengono attraverso gli avanzamenti di carriera e non per anzianità, e soprattutto se non si considera che la maggior parte delle ore di servizio sono straordinario non pagato. L'orario dunque è l'altro nodo di fondo: da pochi mesi i poliziotti hanno ottenuto le 42 ore settimanali, mentre è rimasto in vigore l'uso indiscriminato dello straordinario. Durante la campagna elettorale c'erano agenti che arrivavano ad assommare 20 ore in più la settimana, per esigenze di servizio, di cui molte del tutto inutili (cfr. la questione delle scorte armTe). Proprio su questa, che si può chiamare tranquillamente sfruttamento, sono scoppiate sempre le più grandi ribellioni.

Tra tutti, chi è più massacrato di turni si servizio sono di certo i componenti i reparti Celere che sono tenuti talvolta in stato di allerta, o comunque in piazza 20 -30 ore, come è usccesso pochi giorni fa alle Nuove di Torino.

Tra l'altro ancora oggi i celerini hanno l'obbligo di domicilio in caserma, con orari di libera uscita da reclusi - per esempio debbono rientrare non oltre la mezzanotte - mentre da ancora per tutti il divieto a sposarsi prima dei 22 anni, che arrivava a 26 ancora all'inizio di quest'anno, fatto che ha costretto parecchi agenti a tenere nascosti i figli già nati.

...la lotta per il sindacato

Prima timidamente, in un clima di persistente clandestinità, poi sempre più in modo evidente il movimento per la sindacalizzazione del corpo di pubblica sicurezza, sta procedendo verso la sua meta: dare un ruolo diverso al poliziotto, rivalutando la sua figura sociale e restituendogli dignità di cittadino come gli altri permettendone l'orgwnizzazione in sindacato.

Questo movimento ha una data di nascita ufficiale: nel dicembre '74 si riunirono all'hotel Hilton di Roma oltre 2500 poliziotti giunti da tutt'Italia con la presenza dei massimi responsabili delle Confederazioni, Lama Storti e Vanni. A quella assemblea ne seguirono decine di altre, costitutive dei vari comitati locali.

Il coordinamento si articola ormai in circa 90 istanze provinciali praticamente una in ogni provincia del paese, numerosi di queste stampano, in collaborazione con le federazioni sindacali provinciali dei bollettini locali. Le sedi più attive e dinamiche sono Venezia e Imperia. Il movimento di opinione per il sindacato di polizia possiede anche un rogano di stampa praticamente ufficiale: Ordine pubblico: quasi 80 mila copie di tiratura, ben 50 mila abbonamenti (i 2/3 degli appartenenti alle forze di polizia) il direttore, Franco Fedeli, socialista, è considerato l'ispirazione del movimento, un giornalista che si è votato al raggiungimento di questo obiettivo.

La storia del sindacato di polizia non vive di grandi momenti clamorosi di mobilitazione, solo ultimamente vi sono state manifestazioni pubbliche che hanno permesso di toccare con mano il grado di contatto fra questo movimento e le organizzazioni dei lavoratori. Il 27 marzo '76 numerosi poliziotti in diverse città d'Italia partecipano allo sciopero generale; è la prima «scesa in piazza» ufficiale promossa dal coordinamento nazionale preoccupato molto di non incrinare mai il delicato squilibrio dei rapporti tra i partiti che hanno approvato la costituzione dell'assemblea di polizia. Dal Pci alla Dc, infatti i partiti tutti presenziarono la riunione dell'Hilton. L'intervento più evidente in quello sciopero generale fu però a Venezia dove un poliziotto parlò in piazza a nome del coordinamento locale. Poi nelle piazze, a manifestare, i poliziotti sono scesi solo più il 1° maggio di quest'anno ad Imperia dove al tradizionale corteo parteciparono numerosi dietro lo striscione del coordinamento. Ma se queste sono le poche e saltuarie date ufficiali che scandiscono la crescita del movimento, l'iniziativa dentro lee caserme di pubblica sicurezza è datata molto più indietro, e soprattutto è contrassegnata da un'iniziativa molto più capillare e meno clamorosa, per rompere muri di divisione, diffidenze profondamente radicate in un ambiente come questo. La prima esplosione di malcontento avviene nel '69: ci sono i cortei operai dell'autunno caldo, i picchetti davanti alle fabbriche, il contattoscontro con gli operai e gli studenti e qualcosa matura.

Quando muore Annarumma 500 poliziotti del celeré di Milano nelle caserme S. Ambrogio e Adriatica inscenano una manifestazione di protesta contro le condizioni di lavoro in cui sono costretti a guadagnarsi uno stipendio simile a quello operaio. Sempre in quell'anno tutto il reparto mobile di Senigalli adopo ore passate sui gipponi, schieramenti di forza, consegne in caserma, inscena una manifestazione all'interno della caserma. Il generale Minghelli (presentatosi quest'anno alle elezioni nella lista del Msi) vomita insulti («siete dei rossi bastardi, potete andarvene fuori dai coglioni tutti, comunque prima vi faremmo un culo così») promette rappresaglie di fuoco, ma l'estensione della cosa porta il ministero a più miti consigli. Nel '71 il 21 ottobre, a Torino, per gli stessi motivi sessanta poliziotti sfilano in divisa per le vie del centro in una marcia silenziosa tendente a portare all'attenzione pubblica i loro problemi.

Da quegli anni molte cosa sono cambiate: nonostante trasferimenti punitivi, provvedimenti di repressione amministrativa e non solo nelle caserme di pubblica sicurezza è cresciuta una coscienza di essere lavoratori meno difesi degli altri, di essere lavoratori quasi sempre contrapposti agli altri, di avere un ruolo repressivo spesso sul movimento operaio. Una presa di coscienza lenta, contraddittoria, a volte incerta, nata nel grande frmento del '69 ma rassodatasi in questi anni. Quest'anno all'inizio di agosto il celere di Padova dopo l'ennesimo tragitto a Venezia per sgomberare le case occupate a Mestre, inscena una manifestazione sull'autostrada bloccando il traffico per un paio d'ore. La colonna ferma sull'asfalto, i poliziotti a terra, le automobili ferme, ce n'è d'avanzo per far scattare i soliti provvedimenti, ma questa volta c'è anche un capitano tra la «bassa forza» ed un capitano che, dopo l'arresto, dimostrerà di averla capita bene la realtà del corpo di polizia, perchè tante resistenze alla sua sindacalizzazione, perchè la mini-riforma, presa in giro, ecc. Scoppia il Caso Margherito che ha dato il via ad una fase di accelerazione del movimento. L'opinione pubblica d'altro lato è pronta ormai a recepire il messaggio, la presenza delle forze di sinistra all'interno dei coordinamenti, pur ra divergenze e contraddizioni, fatto maturare una coscienza di lotta cheprende forma via via che il caso Margherito si avvicina alla data del processo.

Un vento nuovo quello che è passato sul nostro paese in questi anni di lote operaie, un vento che non ha risparmiato neppure le solide mura delle caserme, e che stà dando vita sempre più ad un fermento che, a volte con clamore, a volte in sordina, prepara un clima diverso anche nei cosiddetti «corpi separati».

DALL'ESTERO

Secondo giorno di sciopero a Johannesburg: è il migliore benvenuto a Smith e Kissinger

Le città del Transvaal paralizzate dalle astensioni dal lavoro dei neri - Le autorità razziste ammettono che almeno il 70 per cento ha scioperato - Iniziati in questo clima i colloqui tra Smith e Vorster e il viaggio di Henry Kissinger nell'Africa australe

Jphannesburg, 14

Mentre a Pretoria si svolgono i colloqui tra i premier razzisti Smith e Vorster nel disperato tentativo di mettere un argine all'estendersi delle lotte di liberazione a tutta l'Africa australe, migliaia di negri si sono astenuti anche oggi dal lavoro a Johannesburg e nelle altre città del Transvaal. Lo sciopero di Johannesburg è stato accuratamente preparato dal Consiglio rappresentativo degli studenti. L'adesione allo scipero da parte dei lavoratori neri è stata molto alta: in media il 70 per cento nelle varie aziende, con punte che hanno toccato il 90 per cento, come nel caso degli autisti neri di bus della città. La stessa agenzia di stampa sudafricana si è vista costretta a riferire le alte percentuali di astensione dal lavoro anche se si mantiene più bassa degli industriali, riferendo che l'astensione dal lavoro è stata del 70 per cento.

La polizia ha effettuato arresti di massa a Soweto, dove migliaia di lavorator avevano aderito allo sciopero, e ha aperto il fuoco contro i manifestanti senza però fare vittime, stando almeno alle informazioni ufficiali. In generale gli scioperanti hanno preferito ovunque, sulla base di precise indicazioni delle organizzazioni promotrici dell'agitazione, rimanere nelle proprie case, evitandt cortei che potrebbero facilmente concludersi, come è avvenuto il mese scorso, con feroci massacri da parte della polizia razzista: l'agenzia France Presse riferisce che Soweto ieri «sembrava un cimitero», con le strade deserte e la gente tappata in casa. Lo scipero ha come obiettivi la liberazione di circa trecento dirigenti neri imprigionati dopo le manifestazioni del giugno scorso e l'abolizione delle scuole e dell'amministrazione bantustan.

Lo sciopero si è immediatamente esteso all'altra città dormitorio di Johannesburg, Alexandra (60.000 abitanti). Anche qui la partecipazione allo sciopero ha registrato una media del 70 per cento.

A Città del capo uno sciopero di due giorni è stato deciso per la prossima settimana, secondo quanto annunciato da un manifestino anonimo distribuito stamane alle stazioni ferroviarie e ai capolinea degli autobus. La polizia ha già fatto sapere che gli agenti saranno ai loro posti sin dal primo mattino in funzione antisciopero.

SUDAFRICA. Abitanti di colore vengono fermati in una via di Johannesburg.

Nei pressi di Durban (seicento chilometri a sud-est di Johannesburg), la polizia ha trattenuto in stato di fermo 285 studenti, dopo che un gruppo più folto aveva iniziato una marcia di protesta su una cittadina della cintura. La dimostrazione si è sciolta senza scontri.

Il ministro della giustizia e della polizia, Jimmy Kruger, parlando oggi al congresso del Partito nazionale a Pretoria, ha detto che le forze dell'ordine hanno l'assoluto controllo della situazione in tutto il Sudafrica. Ma l'assurdità dell'affermazione è provata dall'elogio da lui stesso compiuto verso gli agenti, che «come spesso rimasti in servizio per oltre quattordici ore».

Niente è intanto trapelato cui colloqui iniziati oggi tra Smith e Vorster. Alla vigilia dell'incontro il leader rhodesiano è stato estremamente esplicito nell'indicare che tipo di «cncessioni» sia disposto a fare il suo governo nei confronti della maggioranza nera. Dopo aver detto che in Rhodesia bisogna cambiare, ha affermato che ciò si può fare «senza rinunciare all'essenza della libertà», dove per libertà va intesa quella dei bianchi di opprimere i neri. «Secondo me - ha detto con l'abituale rozzezza - noi non possiamo accettare certi arnesi tanto alla moda come il principio 'una persona un voto' o il regime di maggioranza, che significano contare le teste così come si contano le pecore. Non riesco a cpire come il mondo libero possa credere che ci sia qualche merito in questo genere di cose, quando i risultati di questo genere di cose si vedono molto bene in paesi come il Mozambico o l'Angola».

Con una forma appena più decente, ma con una sostanza ugualmente razzista, il primo ministro sudafricano Vorster ha ribadito gli stessi concetti, incalzato oggi dal ministro per l'interno e l'informazione Mulder, che ha coniato il termine di «democrazia pluralistica» per definire il nuovo corso dell'Apartheid nel paese.

Il segretario di stato americano Kissinger ha intanto lasciato oggi Zurigo alla volta di Dar Es Salaam, prima tappa del suo viaggio in Africa, che dopo la Tanzania lo porterà in Zambia e Sudafrica.

FRANCIA
Sondaggio: alle sinistre il 52%

Pariti, 14

Se le elezioni legislative - previste per il marzo 1978 - si svolgessero in Rancia domenica prossima, l'opposizione raccoglierebbe il 52% dei suffragi: tale indicazione - che non differisce da quelladata nel maggio scorso da un analogo sondaggio - è fornita dall'esito di un'indagine demoscopica compiuta per conto del quotidiano parigino *L'Aurore* (centrista) dall'istituto specilizzato «Publimetrie». Essa conferma che le intenzioni di voto dei francesi restano invariate da circa un anno e che nèla coalizione governativa nè l'opposizione di sinisira sono state avvantaggiate dall'impatto psicologico prodotto dalle recenti dimissioni del primo ministro gollista Jaques Chirac al quale è succeduto l'economista (ed europeista) Raymond Barre.

Gli Usa in Sudafrica: una presenza massiccia a sostegno di Vorster

Nonostante la condanna unanime dell'apartheid da parte di quasi tutti i paesi, gli Stati Uniti guidano la corsa dell'occidente al rafforzamento diretto del regime razzista - Un flusso di capitali ininterrotto

Se si guarda un catalogo delle pubblicazioni dell'Onu, un dato stupisce ed è la varietà e l'abbondana di studi, rapporti, indagini sull'Apartheid in Sud Africa. Nella condanna del regime sud africano c'è l'unanimità di tutti i paesi, unanimità che non si ritrova su nessun altro problema. Lo stupore per l'abbondanza di pubblicazioni Onu, aumenta di fronte alla realtà di un regime che ha potuto formarsi e rafforzarsi grazie alla complicità e al sostegno dei maggiori paesi capitalisti e in barba alle condanne pubblicamente sottoscritte in sede Onu dagli stessi.

Il Sud Africa oggi, per gli Usa e l'Europa occidentale, è importante sotto molteplici aspetti che vanno dall'essere questo paese un valido gendarme degli interessi occidentali in Africa, il bastione militare per il controllo della rotta del Capo, da cui passa l'80★ del petrolio del Golfo, uno dei maggiori produttori mondiali di oro, diamanti e uranio, e fondamentalmente la sede di forti investimenti capitalistici. Investimenti la cui redditività e ragione d'essere è in larga misura legata ad un apparato istituzionale segregazionista. La presenza di questi legami tra Sud Africa e imperialismo rendono molgo più lunga e dura la guerra di liberazione nazionale delle masse sfruttate sudafricane. In Sud Africa non sono possibili le mediazioni che l'imperialismo tenta oggi in Rodesia e in Namibia e che porteranno probabilmente in qualche anno, all'indipendenza completa della Namibia e ad una partecipazione o associazione al potere della maggioranza nera in Rodesia. I capitali europei, per una lunga fase principalmente inglesi, e Usa hanno avuto un'importanza fondamentale per la sopravvivnza del Sud Africa.

Il 1960 rappresenta un punto culminante per la stabilità politico-economica del regime di Vorster. Prima del 1960 i settori principali dell'economia erano le produzioni minerarie [oro, diamanti ecc.] e gli investimenti stranieri erano diretti principalmente verso questo settore. Dopo Sharperville, che vide il massacro di centinaia di negri e l'arresto di migliaia dimpersone da parte dell'esercito e della polizia sudafricani come risposta alle manifestazioni pacifiche promosse dall'Anc [African National Congress] si ebbe una caduta degli investimenti stranieri e un saldo negativo nel movimento dei capitali, con un'accelerazione nella fuga degli stessi. Mentre l'apparato poliziesco si accaniva contro tutte le organizzazioni della comunità negra e tutti i progresisti bianchi, nel tentativo di compattare il fronte razzista e soffocare ogni voce e organiezazione della maggioranza oppressa e sfruttata, i capitali cercavano lidi e occasioni di investimento più sicuri.

Chi venne in aiuto dell'economia sud africana furono gli Usa e le multinazionali americane. Nel 1960 gli investimenti diretti Usa in Sud Africa arrivarono alla cifra di 286 milioni di dollari. La principale istituzione privata che ha aiutato ad attenuare la crisi, è stata la Chase Manhattan Bank con un prestito di 10 milioni di dollari al governo sudafricano, seguito dalla National City Bank con un prestito di 5 milioni di dollari. Se consideriamo l'ammontare delle somme prestate al Sud Africa vediamo che nel 1960-'61 queste non ammontavano a 15 milioni di dollari bensì a 150, la differenza era stata fornita da prestatori non identificati per 70 milioni di dollari e da due prestiti provenienti da istituzioni internazionali, 38 milioni di dollari dal Fmi [Fondo Monetario Internazionale] e 28 milioni di dollari dalla Banca Mondiale e dalle sue affiliate, cioè da due istituzioni influenzate fortemente dagli Usa. Negli anni '60, nel momento di maggiore crisi del regime razzista, sono stati i prestiti provenienti da prestatori non identificati degli Usa, dal Fmi e dalla Banca Mondiale che hanno stabilizzato la situazione e hanno realmente preparato il terreno per un nuovo maggiore e diverso afflusso di capitali.

Agli inizi degli anni '60 l'economia sudafricana è caratterizzata da un ruolo preponderante del capitale inglese e dal settore minerario come settore portante.

L'afflusso di capitali che inizia a diventare sostanziale alla fine del '65 e ad assumere un'importanza via via più grande nell'economia sudafricana, è caratterizzato dal peso crescente del capitale Usa ed è in questi anni che l'economia sudafricana subisce una trasformazione nella struttura. L'industria manifatturiera aumenta di importanza e incidenza rispetto all'industria mineraria. Alla fine del 1966 il 29★ degli investimenti stranieri sono andati al settore industriale [nel 1968 questa percentuale era diventata il 31★] e il settore minerario registrava il 28★.

L'effetto totale delle misure di stabilizzazione dopo Sharperville può essere apprezzato prendendo in considerazione un solo fatto: il valore totale degli investimenti in Sud Africa alla fine del '68 raggiungeva la cifra record di 6416 milioni di dollari con un aumento del 15,6★ sull'anno precedente.

Se alla fine del 1968 la Gran Bretagna rappresentava circa il 56★ e gli Usa il 13★ del totale degli investimenti stranieri in Sud Africa, dal 1970, anche se non si hanno dati precisi, il peso dei capitali Usa dicenta prevalente.

In quest'ottica appare chiaro come gli Usa nella loro strategia africana rimarranno comunque a fianco del regime razzista di Pretoria, lavorando al massimo per smorzare gli aspetti più «sgradevoli» dell'apartheid e risolvere situazioni marginali nell'area per importanza economica, politica e militare come la Rodesia o la Namibia.

La rivolta dei ghetti negri, di questi immensi campi di concentramento della forza lavoro che fa vivere le città bianche del Sud Afroca è il segnale che qualcosa in quest'area dell'Africa è cambiato e cambia molto velocemente. Gli scioperi e le manifestazioni spontanee e autonome, come dichiarato dall'Anc, rappresentano un nuovo livello dello sviluppo della coscienea e della combattività delle masse nere oppresse. Le contraddizioni che lo sviluppo capitalistico in Suf Afroca ha generato si sono moltiplicate fino a formare un proletariato nero sempre più numeroso; questo insieme alla situazione nuova creatasi in Africa australe con la vittoriadei popoli del Mozambico e dell'Angola contro il colonialismo portoghese, l'aggressione sudafricana e i tentativi reazionari, sono gli elementi che hanno fatto sì che oggi le masse negre, il proletariato negro, il più oppresso, il più sfruttato, riprendano con vigore, una forza e una coscienza rinnovata la lunga marcia per la liberazione dal razzismo e dal capitalismo.

Maurizio Gentili e Luigino Scricciolo

Margherito

segue da pag. 1

che per verificare quali siano le reali intenzioni del governo su questa vicenda, che ha posto con tutta evidenza il problema di una riforma democratica del corpo di polizia.

La magistratura militare sembra intenzionata - e lo dimostra l'istruttoria condotta con rito sommario - a circoscrivere il caso e a chiuderlo in tempi brevi, cercando magari di comprare con una certa magnanimità il silenzio di Margherito. Se l'iniquo baratto non dovesse però avvenire, il processo potrebbe allora subire un rinvio. In questo caso le autorità militari si troveranno a dovers decidere se negare un'altra volta la libertà provvisoria a Margherito. Il che potrebbe risolversi in un pericoloso, per loro, braccio di ferro con l'intero movimento che sostiene Margherito: uno scontro frontale da cui non è escluso che ne esca malconcio anche il governo.

Napoli

segue da pag. 1

è servito al Pci per rifare le solite proposte sul «preavviamento al lavoro» (cioè sulla legalizzazione del lavoro nero e sul supersfruttamento della manodopera giovanile) sulla politica dei sacrifici, sulla salvezza del paese, sulla necessità di isolare le «provocazioni» e i «gruppi estremisti» (che poi sarebbero la stessa cosa). In questa solfa, l'intervento di Barca si è distinto per le sue proprie sull'emigrazione («all'Alfa di Arese c'è posto; perchè i disoccupati di Napoli non vanno lì? la verità e che nessuno oggi vuol più fare l'operaio») o sulla monetizzazione della salute («certo sono giuste le lotte contro la nocività, ma se un operaio viene investito da una nube tossica mentre lavora, cioè produce per la salvezza del paese, ciò è encomiabile. È solo una questione di redistribuzione del reddito»). Al termine di quest«dibattito», la segreteria della Federazione di Napoli del Pci ha accettato di ricevere una delegazione dei disoccupati, appena è salita, i proletari si sono attestati all'ingresso del mediteraneo (sove si svolgerà l'incontro) scandendo slogan di lotta. Fino a tarda sera, sulle scalinate del Mediterraneo, si sono stati capannelli ed accese discussioni, che hanno visto i disoccupati come protagonisti e che hanno coinvolto molti giovani e militanti di base del Pci.

A quanto pare, nel corso dell'icontro, intanto, nessuno dei dirigenti locali del Pci ha voluto spiegare bene questa storia delle 87 assunzioni clientelari attuate dalla Giunta Valenzi. In compenso, sono state ripetute le solite tiritere di impegnarsi a fianco del movimento e gli inviti a guardarsi dalle provocazioni.

Siria-Giordania-Libano, federazione impossibile

Tutta la storia dei tentativi di federazione pan-araba verificati finora dimostra l'incapacità delle borghesie arabe di trovare un accordo

In questo periodo il regime siriano e le destre libanesi fanno un gran parlare di un progetto di federazione che dovrebbe comprendere anche la Giordania. Eenz'altro questo, tra tutti i progetti di unificazione farenticati dalle borghesie arabe, è il più fantasioso e, ammesso che venga varato, difficilmente potrà resistere a lungo. Basti ricordare altri tentativi, compiuti nel passato più o meno recente per intuire il tipo di fine che farebbe.

Insuperato tra tutti per durata e coerenza politica fu il piano di unificazione tra Egitto e Siria realizzato negli anni 50 che diede luogo alla Repubblica Araba Unita. Erano i tempi d'oro del nazionalismo panarabo e i regimi al potere potevano contare su una mobilitazione popolare favorevole. Ciò nonostante la Rau venne dissolta dopo la rinuncia dei siriani, politicamente più deboli perchè l'unificazione si era risolta nel trasformare il loro paese in un protettorato egiziano. I due paesi, infatti, avevano ereditato dal colonialismo strutture di classe differenti che neppure la demagogia nazionalista di Nassere potevano modificare. La borghesia tradizionale egiziana era e rimane la più forte dei paesi arBi e non è stato quindi a caso che gli americani l'abbiano scelta come loro principale rappresentante.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad altre farneticazioni riguardanti l'unificazione di una serie di stati arabi (Siria - Irak - Libia - Egitto, Libia - Tunisia, ecc) che sono naufragate ancor prima di prendere il via. Il panaribismo si è regolarmente scontrato con la realtà di stati nazionali più o meno sviluppati le cui classi dominanti non intendono rinunciare o spartire le loro posizioni con altre, dal momento che uno dei poli di ogni unificazione si presenta più forte dell'altro.

Nel suo genere, però, il progetto attuale racchiude al suo interno tante e tali contraddizioni da farlo nascere già morto. In cosa consisterebbe? In Siria la'ttuale deciso orientamento filo-occidentale non significa che l'opposizione al regime sia stata distrutta. Anche se non si può

ASSAD. Presidente della Siria.

HUSSEIN. Re di Giordania.

contare molto sulle possibilità del Partito Comunista (una volta il più grande della zona) che per la linea suicida di collaborazione impostagli dai burocrati del Cremlino ha visto decrescere la sua influenza di massa fino ad avere numerosi arresti di quadri, il potenziale della sinistra «nazionale» rimane ingente. Si tratta innanzitutto dei settori radical-popolari del partito Baath, emarginati e repressi dal settore nazionalista di destra rappresentato da Assad che si appoggia a sua volta sulla crescente borghesia «privata» filosaudita ed americana. Si tratta anche di settori religiosi radicati nelle classi popolari (sunniti) e di minoranze inquiete da sempre (Kurdi). Senza contare i masseriani, i baathisti filo-irakeni, ecc.

D'altra parte l'alleato più sicuro di Sad, il reuccio sanguinario di Giordania, si trova al di fuori dei confini siriani a capo di una monarchia beduina economicamente e socialmente arretrata il cui rapporto con il regime siriano non può essere altro che fortemente subalterno. Inoltre, permane abbastanza forte in Giordania l'influenza della Gran Bretagna che nel settore mediorientale ha già avuto ripetuti attriti con gli Usa, in questo caso grandi protettori della Siria.In Libano, infine bisogna tenere conto del fatto che gli alleati odierni del regime siriano, i cristiani maroniti, hanno da tempo posizioni ideologiche non solo antimusulmane e antiarabe ma più precisamente antisiriane e vedono nel progetto della «Grande Siria», pervicacemente seguito dalle classi dominanti siriane da molti decenni, il principale obiettivo di scontro. Il nucleo d'acciaio degli assassini maroniti, la Falange, è stata fondata all'insegna della strenua difesa territoriale di un Libano da essi definito «cristiano», separato dal resto della Siria dai colonialisti francesi e affidato alla tutela della classi dominanti maroniti. Il complesso di tutti questi fattori rende del tutto immaginari gli attuali progetti dei reazionari siro-libanesi per raggiungere una duratura stabilizzazione, qualora riuscissero a sconfiggere le sinistre libanesi e la Resistenza palestinese.

L. D.

In Irlanda due anarchici alla forca

Dublino, 14

Permane sempre grave la situazione di Noel e Marie Murray, i due compagni anarchici irlandesi, condannati amorte, sotto l'accusa di aver ucciso un poliziotto, durante una rapina di 7.000 dollari ad una banca. Gli avvocati difensori avevano presentato un appello contro la sentenza, in dieci punti. 1) La Corte Speciale ha diretto il processo in modo tale che i Murray fossero ritenuti colpevoli di assassinio. 2) Il Criminal Justice Axt del 1964 e il suo articolo 1 considerano una persona colpevole di omicidio di un poliziotto, se nel momento in cui esso avviene, l'imputato è a conoscenza di uccidere un poliziotto in servizio (ricordiamo che il poliziotto ucciso era in borghese) 3) Il verdetto di omicidio è contro l'evidenza dei fatti. 4) La Corte Speciale ha autorizzato altri capi di accusa oltre a quelli di omicidio. 5) La corte ha rifiutato molte richiete per un aggiornamento del processo. 6) Un membro della Corte lo era già stato in un altro processo contro Noel e Marie. 7) Quando fu presentata l'accezione di cui al punto 6, la Corte avrebbe dovuto interrompere il processo. 8) Avendoli condannati a pena di morte, non doveva esserci altra sentenza con altri capi di accusa. 9) I Murray avrebbero dovuto essere presenti in aula al momento della sentenza 10) Per i motivi sopra citati il processo è da ritenersi insoddisfacente.

La corte ha respinto l'appello dichiarando che solo il punto 2 ha lasciato qualche perplessità. Tuttavia, essendo la sentenza di importanza pubblica, ogni cosa è stata rimandata alla più alta Corte di Irlanda, che dovrà decidere il giorno 1 novembre. In caso di risposta negativa, solo il Presidente della Repubblica può commutare la pena. Intanto la sezione di Dublino del Comitato Murray spiega xome è stata estorta la confessione al compagno: «È stato messo capovolto nella toilette con la testa nella tazza del cesso, e mentre era svenuto, i poliziotti gli orinavano addosso. Questo trattamento è stato portato avanti per la bellezza di 18 ore mentre Noel rendeva una "confessione" verbale. Nel caso di Marie, le hanno semplivemente lasciato ascoltare le torture precedenti, dalla cella accanto, mentre ella era così convinta che stavano per uccidere suo marito, da essere preparata a dire qualsiasi cosa per salvarlo». Da notare lo squallido atteggiamento di Conor Cruise O'Brien, leader del Partito laburista Irlandese, che ha definito pubblicamente Marie e Noel «assassini» quando il processo era in corso.

L'esempio del Mozambico davanti ai popoli dell'Africa australe

segue da pag. 1

paese dove i loro compagni bianchi non hanno mai udito il termine «lotta per l'indipendenza». Sarebbero più felici di conservare la condizione sociale e la vita di lusso, una vita di agi e privilegi, piuttosto che affrontare l'uguaglianza nella terra in cui sono «nati e cresciuti».

Dal Mozambico abbiamo espulso solo 20 o 30 Portoghesi che erano irrimediabilmente compromessi. Gli altri sono liberi di restare e di lavorare qui. Ma continuano ad andarsene. Perchè? Danno solo vaghe spiegazioni «tutti se ne vanno - tutti i miei amici». La vera ragione è che non possono accettare la perdita di privilegi, che il colore della loro pelle offriva loro».

Ci sono molti lavoratori del Mozambico sia in Sud Africa che nello Zimbabwe. Devono essere considerati come parte integrante della classe operaia in questi paesi, capaci di essere trascinati nelle dure lotte di classe che sono destinate a svilupparsi? O ci sono fattori che li rendono una forza staccata dallo sviluppo politico di questi paesi?

Ovviamente la lotta dei popoli di tutti i paesi è la nostra lotta. La lotta dei lavoratori di tutto il mondo è la nostra lotta. Viviamo ed esistiamo grazie a queste lotte. Esse sono un presupposto per la vita dei popoli. La classe operaia straniera non resta in disparte e neutrale, solo perchè è straniera, rispetto alle grandi lotte che hanno luogo in quel paese dove quella particolare classe operaia ha i suoi legami con la produzione, dove guadagna certi salari, dove sono decise le sue condizioni di vita.

Ma i lavoratori del Mozambico non saranno il fattore decisivo o determinante per la liberazione sociale e politica del Sud Africa. Questa deve essere realizzata dai lavoratori stessi del Sud Africa. Quali sono gli elementi essenziali per unire il massimo delle forze che è possibile unire in paesi come lo Zimbabwe, la Namibia e il Sud Africa?

La questione dell'unità è fondamentale e vitale per ogni paese, specialmente per le colonie e per i paesi impegnati nella lotta. I movimenti di liberazione che intraprendono lotte sanno bene che il successo dipende dall'unità. Ma dobbiamo essere molto chiari su cosa significa unità.

1] Unità non è una semplice affermazione. Il consolidamento dell'unità si realizza attraverso la lotta. Per consolidare l'unità, si deve affrontare la lotta. Questa è la nostra esperienza. Lotta per consolidare l'unità. Lotta per salvaguardare l'unità. E quello che alimenta l'unità è la lotta armata.

2] L'unità si definisce da capo ad ogni momento, in ogni fase secondo il programma politico dato che corrisponde a fasi specifiche della lotta.

3] L'unità - e questo dobbiamo sottolinearlo non è compromessa perchè un pugno di reazionari, avventurieri, individui ambiziosi - si tiene in disparte dal movimento unito di liberazione.

Se guardiamo ai problemi da questo punto di vista, possiamo dire che il problema dell'unità nello Swapo e nell'Anc [Sud Africa] è risolto. L'unità deve avere un contenuto vivo e concreto. Non deve essere soggetto a compromessi di principio.

Questa è anche la nostra esperienza. Non ci può essere unità ad ogni prezzo; deve essere unità operativa, un'unità funzionale. Per essere funzionale deve essere autentica e dinamica.

Quando la base è falsa non funaziona: ci può essere molta discussione, molte firme su carte e documenti, ma non succede nulla».

Rivolgendosi specificatamente al tema dello Zimbabwe, il presidente dice:

«Ci sono contraddizioni tra personalità politiche nello Zimbabwe - tradizionali nel senso che si sono trascinate per quasi due decadi, il che è molto triste. Queste rappresentano contraddizioni interne fra elementi della stessa classe con identici interessi e ideologie. Ci sono contraddizioni di interessi e ambizioni individuali che, senza sentimenti patriottici dalle radici profonde, possono diventare irreconciliabili, insolubili e profonde...

Il processo di lotta armata, se orientato correttamente, può correttamente risolvere questo problema dell'unità. A questo riguardo ci sono due possibilità: 1] Gli uomini politici useranno questa via e appoggeranno la lotta armata. In questo caso supereranno le rivalità personali. 2] Tali personalità rimarranno staccate dalla lotta armata come fecero certi «capi tradizionali» in Algeria, che rimasero in disparte. Non avranno un ulteriore ruolo da giocare.

Il processo di lotta armata formerà dei quadri che vengono dalle masse e, che rappresentano gli interessi delle masse - nulla può dividerli. Capiranno che non c'è nessuna grossa contraddizione quando la questione degli interessi delle masse e il metodo di critica e auto-critica sono applicati per far avanzare la lotta.

Qual è la posizione fondamentale del Frelimo verso queste lotte? Namibia? Dobbiamo essere molto chiari, la Namibia è soprattuto una colonia del Sud Africa, dobbiamo abbandonare ogni idea di «tutela» ecc. È inutile disperdere forze tentando di manovrare alle Nazioni Unite. Le forze devono essere concentrate in una lotta anti-colonialista chiaramente definita. Qual è la natura del problema, dove andranno i coloni... sono solo manovre diversive tendenti ad evitare di risolvere il problema.

Rodesia? Una colonia inglese in cui i coloni si ribellarono e presero il potere. Anche in Zimbabwe c'è chiaramente una lotta anti-colonialista.

Sud Africa? È un paese indipendente? È razzismo o sfruttamento la questione principale? Nonostante differenti caratteritiche, è la stessa lotta, lotta contro l'oppressione capitalistica.

Il razzismo è solo una forma e uno strumento d'azione. Il razziale, odiosi e offensivi come sono, non rappresentano il problema principale. Il rischio è che combattendo solo la discriminazione razziale, l'attenzione viene spostata dal problema principale. Che è l'oppressione colonialista, capitalista. La lotta contro la discriminazione razziale deve essere vista come parte della generale lotta di classe.

La nostra posizione fondamentale è che non possiamo essere liberi con il colonialismo alle nostre frontiere. La Namibia diventa una base per quotidiani attacchi alla sovranità angolana. La Rodesia è una base per quotidiani attacchi contro la repubblica popolare del Monzambico. Perchè ci attaccano? Perchè siamo indipendenti e abbiamo conquistato la nostra libertà... Si sa che appoggiamo le lotte dei popoli che combattono per l'indipendenza dovunque nel mondo, ma specialmente quelli che lottano contro il colonialismo nell'Africa del Sud».

Qual è l'opinione del Frelimo riguardo all'aiuto dato dalle truppe cubane nella fase finale della lotta nazionale del popolo angolano?

Prima di tutto siamo consapevoli del fatto che l'Mpla è stato il primo nelle colonie portoghesi in Africa a lanciare la lotta armata, nel 1961. Tutti devono aver chiaro questo. È stata l'Angola che ha intrapreso la lotta armata per 13 anni e ha sconfitto il colonialismo portoghese. Perchè vennero i cubani? Perchè il posto dei combattenti rivoluzionari è là dove i popoli stanno lottando contro l'oppressione.

Non eravamo nella stessa situazione. Schiavi andarono dall'Africa occidentale a Cuba. Ritornarono come popolo libero alla terra d'origine. Vennero ad unire il fuoco della loro rivoluzione al fuoco della rivoluzione in Angola. Come loro, non possiamo essere indifferenti quando l'imperialismo attacca altri popoli. In questi casi ci sentiamo attaccati anche noi.

In Angola i cubani hanno confermato il principio rivoluzionario che unn militante non ha una sola patria: La patria di un militante, il posto di un rivoluzionario è dove c'è oppressione e dominazione. Quindi, oggi, il militante deve essere presente dove c'è l'imperialismo, dove c'è la discriminazione razziale, dove c'è il razzismo. Alcuni chiamano il contributo che il popolo cubano ha dato alla lotta in Angola «l'intervento cubano». Noi lo definiamo partecipazione».

Note:

[1] Il presidente Machel si riferisce chiaramente ad alcuni dissensi all'interno del Swapo, in riferimento ai quali il presidente del Swapo, Sam Nujoma, ha fatto una dichiarazione il 3 agosto, annunciando un'epurazione e il fallimento di un complotto sud-africano per distruggere il movimento. «Gli agenti del regime sud-africano e gli imperialisti sono stati espulsi dal nostro movimento» ha affermato Nujoma a Lusaka.